

154.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GIUGNO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa . . .	8461	della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 (820); ROBERTI ed altri: Abrogazione del quinto comma dell'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, sostituito dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in merito alla reversibilità delle pensioni della previdenza sociale (822); QUARENGHI VITTORIA ed altri: Modifiche alla legge 31 dicembre 1971, n. 1204, concernente la tutela giuridica ed economica della lavoratrice madre (825); BELUSSI ERNESTA ed altri: Parità tra lavoratori e lavoratrici in materia di collocamento a riposo (826); CASADEI AMELIA ed altri: Parificazione dei superstiti in ordine alla reversibilità della pensione (827); MASSARI: Abrogazione del quinto comma dell'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, in materia di reversibilità di pensioni (977); MAGNANI NOVA MARIA ed altri: Norme sulla illiceità di alcune forme di discriminazione basate sul sesso e sullo stato civile e per la promozione della parità di condizioni tra uomini e donne (1154); ROMITA ed altri: Parità di trattamento tra uomo e donna nei rapporti di lavoro (1223)	8469
Disegni di legge:		PRESIDENTE	8470
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	8482	BOFFARDI INES	8472
(Approvazioni in Commissione)	8501	BOLLATI	8493
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	8461	BURO MARIA LUIGIA, <i>Relatore</i>	8471
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	8461		
(Trasmissione dal Senato)	8461		
Disegno e proposte di legge (Discussione):			
Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (1051); FABRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme contro la discriminazione nei confronti della donna in materia di assunzioni, di mansioni e di svolgimento di carriera (719); ROSOLEN ANGELA MARIA ed altri: Facoltà per le lavoratrici di posticipare il loro collocamento a riposo fino al 60° anno di età (793); BERTANI ELETTA ed altri: Modifica alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, concernente tutela delle lavoratrici madri (806); LODOLINI FRANCESCA ed altri: Revisione del testo unico delle norme sugli assegni familiari approvato con il decreto del Presidente			

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1977

	PAG.		PAG.
CRISTOFORI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	8472	Interrogazioni (Svolgimento):	
FABBRI SERONI ADRIANA	8477	PRESIDENTE	8462
FACCIO ADELE	8496	COCCIA	8467
MAGNANI NOYA MARIA	8487	DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> 8462, 8463, 8466, 8468	8468
MAROLI	8475	GORLA	8466
PALOMBY ADRIANA	8483	MELLINI	8463, 8468
ROBALDO	8499	Elezione di un giudice della Corte costituzionale (Annunzio)	8461
SCOVACRICCHI	8491	Ordine del giorno della seduta di domani:	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	8503
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	8482	BOZZI	8507
(Modifica nell'assegnazione a Commissione)	8501	DELFINO	8508
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	8501	PEZZATI	8508
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		POCHETTI	8506
PRESIDENTE	8502	SCOVACRICCHI	8506, 8509
VALENSISE	8502	SERVELLO	8504, 8509

La seduta comincia alle 16.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VIII Commissione:

« Norme di attuazione delle direttive delle Comunità europee concernenti il riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative all'omologazione dei trattori agricoli o forestali a ruote » (1573).

Sarà stampato e distribuito.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Disposizioni in materia di ordine pubblico » (*già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (1197-ter-B) (*con parere della I e della II Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di disegni di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede

legislativa dei seguenti disegni di legge, per i quali la VI Commissione (Finanze e Tesoro), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Integrazione dell'articolo 109 della legge 17 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e dei tabacchi » (459);

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Attilio Piccioni » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (975).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annuncio dell'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che il primo presidente della Corte suprema di cassazione, a norma dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale, ha comunicato che il collegio della Corte suprema di cassazione, convocato in sede di ballottaggio, ha eletto in data 25 giugno 1977 il dottor Arnaldo Maccarone giudice della Corte costituzionale, in sostituzione del dottor Nicola Reale, che cesserà dalla carica e dall'esercizio delle funzioni, per scadenza del termine della nomina, il prossimo 17 luglio.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa:

« Statizzazione di istituti musicali parreggiati » (*approvato dalla VII Commissione*).

ne del Senato) (1531) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Pannella, Faccio Adele, Mellini e Bonino Emma, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere le circostanze in cui si è verificata "l'evasione del giorno", effettuata da 8 detenuti dal carcere di Catania ed in particolare per conoscere quali siano in detto carcere le condizioni di vita dei detenuti e quelle del personale di custodia e le condizioni di servizio di quest'ultimo, nonché per conoscere quanto e come abbiano influito le suddette condizioni nel determinare incentivi e opportunità per l'evasione. Gli interroganti chiedono di sapere se tale episodio non rappresenti, anche ad avviso del Governo, una ulteriore dimostrazione della straordinaria necessità ed urgenza di provvedere ad offrire a detenuti ed agenti di custodia condizioni meno incivili di vita e ad aumentare gli organici del personale di custodia e modificarne le condizioni di servizio e di trattamento » (3-00790).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. La sera del 16 febbraio 1977, i detenuti Antonino Marano, Santo Tucci, Nello Colombrita e Salvatore Saitta evadavano dalla casa circondariale di Catania, dopo aver segato le sbarre poste a protezione della finestra della cella. Portatisi nel contiguo istituto di custodia preventiva per minori, riducevano all'impotenza gli agenti di custodia e, impossessatisi delle chiavi, raggiungevano la strada. La latitanza si potraeva per il Colombrita e il Tucci sino al 19 febbraio 1977 e per gli altri due sino al 26 febbraio 1977.

La casa circondariale ha una capienza di 396 posti; per contro, al momento dell'evasione, vi si trovavano 470 reclusi; indubbio appare pertanto il sovraffollamento dell'isti-

tuto, purtroppo insufficiente e vetusto. Per altro, non si hanno elementi per ritenere che tale situazione abbia direttamente influito nel determinare i detenuti all'evasione.

Con riguardo alla situazione del personale di custodia, si precisa che presso la casa circondariale di Catania, a fronte di un organico di 118 unità, sono attualmente presenti 114 militari. Si precisa, comunque, che la completezza del quadro permanente militare della casa circondariale di Catania non va interpretata alla stregua di una oggettiva valutazione, rispetto alle reali esigenze, ma va riferita alle piante organiche stabilite per ogni istituto quando la forza generale del corpo era fissata in 12.887 unità (con riferimento, cioè, alla legge 3 novembre 1963, n. 1543).

Dall'epoca, sono intervenuti altri due ampliamenti di organico (con la legge 4 agosto 1971, n. 607 per 15.007 unità e, con la legge 2 dicembre 1975, n. 603 per 17.507 unità), mentre l'assetto delle suddette piante non è stato ancora rivisto in aumento per la costatata assoluta impossibilità di procedere alla copertura dei posti che nelle piante stesse fossero stabiliti. Relativamente all'evasione, comunque, non sono emerse responsabilità di alcun genere a carico del personale di custodia.

In ordine alle condizioni di servizio, in linea generale, si fa presente che la carenza degli organici del corpo degli agenti di custodia che, alla più recente valutazione, presentano vuoti per oltre 4.000 unità, impedisce tuttora di procedere al programmato intervento, su scala nazionale, diretto all'incremento ed al potenziamento dei contingenti di custodia in forza agli stabilimenti penitenziari, per la normalizzazione del servizio.

In detto contesto debbono comprendersi i problemi di pericolo per l'incolumità fisica del personale di custodia, dei gravosi turni di servizio, della limitazione dei riposi settimanali e delle ferie, che vanno principalmente ricondotti alle esposte carenze di organico: in effetti, avuto riguardo all'ambiente operativo entro cui gli agenti di custodia sono chiamati ad intervenire, appare evidente il progressivo, preoccupante aumento della percentuale di rischio, nonché dell'impegno richiesto ogniqualvolta il rapporto numerico detenuti-agenti (già discutibile in condizioni ottimali) tende ad alterarsi a favore dei primi.

Tale gravissima generale situazione, posta in correlazione con le rilevanti incombenze derivanti dall'applicazione del nuovo ordinamento penitenziario, incide in maniera fortemente negativa sull'armonica distribuzione dei servizi istituzionali, con conseguente pregiudizio per l'ordine e per la disciplina interna e durissimo impegno, al limite estremo della sopportazione psicofisica, da parte degli agenti di custodia a detti servizi adibiti.

Alla soluzione di questo problema sono costantemente indirizzati gli sforzi dell'amministrazione. In particolare, per la copertura sollecitata delle vacanze esistenti nell'organico generale del corpo, sono state adottate, o sono in corso di adozione, le seguenti iniziative: in primo luogo, un'intensa campagna propagandistica in campo nazionale, diretta ad invogliare i giovani all'arruolamento nel corpo; in secondo luogo, è operante la legge 2 maggio 1977, n. 186, che ha elevato il contingente di ausiliari incorporabile da 1.500 a 2.500 unità, con conseguente aumento della disponibilità operativa di tale tipo di agenti; in terzo luogo, l'attuazione della legge 25 maggio 1976, n. 392, che ha elevato da 55 a 58 anni il limite di età per il collocamento a riposo per i militari del corpo, con conseguente recupero al servizio di istituto di circa 400 unità all'anno che, diversamente, sarebbero state congedate; infine, è in via di attuazione il decreto del Presidente della Repubblica riguardante il richiamo straordinario in servizio di militari del corpo già congedati. Con tale provvedimento potrebbero essere richiamati in servizio circa 500 o 600 unità.

Quanto ai miglioramenti del trattamento economico, si ricorda che è stata recentemente approvata la legge riguardante l'adeguamento e il riordinamento di indennità alle forze di polizia ed al personale civile penitenziario (legge 27 maggio 1977, n. 284). È anche in vigore la legge riguardante la copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato. In tale provvedimento, che comprende anche le forze di polizia, sono previsti i seguenti aumenti retributivi: lire 10 mila dal 1° gennaio 1976; ulteriori lire 15 mila dal 1° gennaio 1977.

Sullo stesso tema, va segnalato infine che il Ministero sta studiando tutte le misure necessarie per trasferire ad altro per-

sonale le attività inerenti all'amministrazione ed al funzionamento degli istituti carcerari che non siano di stretta pertinenza degli agenti di custodia e che, tuttavia, gravano su questi ultimi a causa delle carenze degli organici del personale civile. Alludo agli educatori ed agli assistenti sociali. La nostra amministrazione sta anche predisponendo — come è ormai ampiamente noto — un provvedimento di riforma del corpo degli agenti, le cui linee si ispirano, tra l'altro, ad una più accentuata preparazione professionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario della interrogazione Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Se sentirsi dar ragione su certi rilievi potesse essere motivo di soddisfazione, dovrei dichiararmi soddisfatto, poiché, indubbiamente, alcune delle situazioni denunciate in relazione a questa ennesima evasione vengono date per scontate dalla risposta del Governo, anche se era nostra intenzione affermare che l'affollamento del carcere non risulta abbia inciso sulla decisione di evadere da parte di alcuni detenuti. Il superaffollamento delle carceri crea sempre condizioni di disperazione in cui decisioni irrazionali (e ci auguriamo che rimangano irrazionali), come quella di evadere, sono più facilmente adottate da chi si trova in tale situazione.

Per quanto riguarda la condizione degli agenti di custodia ed il rapporto del loro numero con quello dei detenuti, il Governo ha affermato che le condizioni in cui opera quel personale non sono certamente tali da impedire che i detenuti, ridotti alla disperazione, possano prendere il sopravvento, compiendo anche atti di violenza.

La parte della risposta del Governo che ci ha lasciato insoddisfatti riguarda le iniziative che noi abbiamo preso per tentare di risolvere questa situazione: tali iniziative giacciono, nonostante le assicurazioni che ci sono state date, senza che sia stata adottata alcuna deliberazione in proposito.

Abbiamo presentato una proposta di legge che potrà rappresentare l'avvio della discussione sul mutamento delle condizioni generali degli agenti di custodia. Tale mutamento rappresenta il presupposto perché quegli arruolamenti, che continuano a dare un esito non soddisfacente, anche in relazio-

ne alla necessità straordinaria di colmare gli organici, possano dare i risultati sperati.

Per quanto riguarda la smilitarizzazione del corpo, è necessario affrontare immediatamente i problemi sul tappeto, senza rimandarli alla fantomatica riforma della pubblica sicurezza, tenendo presenti le necessità di corpi che hanno finalità e problemi certamente diversi. Si tratta di considerazioni abbastanza ovvie, ma la soluzione ancora non si intravede.

Queste interrogazioni (lo avrà notato lo onorevole sottosegretario) sono tutte uguali: purtroppo non abbiamo che da aprire il giornale per trovarci di fronte a notizie riguardanti delle evasioni. Ogni giorno abbiamo la prova che rimandare la soluzione dei problemi delle carceri, mantenere questa situazione di inciviltà ed a questi livelli il trattamento riservato agli agenti di custodia, significa mantenere sempre in stato di pericolo l'ordine pubblico, di cui tanto si discute, con provvedimenti che vengono « scodellati » nelle varie sedi legislative.

Riteniamo che non si intraveda ancora la soluzione del problema delle carceri; rispetto a tale stato di cose ripetiamo che non è certamente con provvedimenti drastici, né circondando con filo spinato e con i carabinieri del generale Della Chiesa i penitenziari, bensì cercando di renderli meno mostruosi e meno incivili per tutti, custodi e custoditi (o incustoditi), che si può cercare di ovviare a questa grave situazione per l'ordine pubblico e, in particolare, per la sicurezza del paese e della vita di tutti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gorla, Castellina Luciana, Pinto, Corvisieri, Magri e Milani Eliseo, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

« se è vero che la mattina di sabato 26 febbraio 1977, con uno spiegamento di forze di parecchie centinaia di uomini (sembra addirittura un migliaio), polizia e carabinieri procedevano allo sgombero degli occupanti di alcune palazzine di via Simone Martini (quartiere Laurentino) costruite con vistose violazioni della legge urbanistica dal noto costruttore Caltagirone; se è vero che le operazioni sono state dirette via radio dallo stesso questore, che

non è ufficiale di polizia giudiziaria; se è vero che l'ordine di sgombero è stato dato dalla procura della Repubblica di Roma senza svolgere alcuna indagine preliminare e quindi sulla sola base della denuncia del prestanome di Caltagirone, tal Remo Colasanti, e nonostante il pretore investito del processo stesse conducendo l'indagine in modo da ottenere risultati di giustizia senza le violenze cui sono state sottoposte le persone e le cose degli occupanti, come ferimenti di ben dieci persone e distruzione di mobili e suppellettili di alcune famiglie, fatti volare dall'ottavo piano delle abitazioni; se i fatti siano veri, a quale logica e a quale tipo di scelte politiche corrisponda, nell'attuale situazione dell'ordine pubblico, l'impiego così massiccio di mezzi e di uomini al servizio della proprietà immobiliare abusiva di un costruttore noto non solo per le sue speculazioni edilizie nella capitale, ma anche per i suoi sperperi nei casinò nazionali ed esteri; se ritengono che un questore, che indebitamente interferendo in una operazione di polizia giudiziaria impiega il proprio tempo e i suoi uomini in siffatte operazioni, sia l'uomo giusto per dirigere la questura della capitale; se e quali provvedimenti il ministro di grazia e giustizia intende adottare nei confronti del magistrato (sostituto procuratore della Repubblica dottor Maurizio Pierro) che, fidandosi della sola parola del denunciante, ha precipitosamente adottato, nel giro di ventiquattro ore dalla denuncia, un provvedimento che solo per il senso di responsabilità degli occupanti (di cui una decina sono rimasti seriamente feriti) non ha avuto gravissime conseguenze » (3-00836)

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

I fatti di cui alle vicende richiamate dagli onorevoli interroganti sono stati puntualizzati nei termini seguenti dalla procura generale presso la corte d'appello di Roma.

Nella notte fra il 29 ed il 30 dicembre 1976, ignoti avevano invaso arbitrariamente cinque palazzine, ubicate in via Simone Martini, di proprietà della società « Colle di Arcaccio », con sede in Roma. In seguito all'intervento dell'autorità di polizia,

il 30 dicembre gli immobili erano stati sgomberati e restituiti alla disponibilità dell'avente diritto.

Sempre ad opera di ignoti, le stesse palazzine erano state nuovamente occupate il 14 gennaio scorso e sgomberate il 17 successivo; rioccupate il 19 gennaio e sgomberate il successivo 22; occupate il 23 gennaio e sgomberate il successivo giorno 24.

Sui reiterati interventi degli organi di polizia era stato riferito al pretore di Roma, competente a conoscere dei reati di cui agli articoli 633 e 635 del codice penale, ravvisabili nei fatti di arbitraria occupazione anche alla stregua di quanto dedotto nelle istanze punitive proposte dal rappresentante legale della predetta società, Remo Colasanti.

Sopravvenuta l'11 febbraio scorso una nuova occupazione degli immobili, il Colasanti presentò alla procura della Repubblica; in data 23 febbraio, altra denuncia-querela, aggiungendo che gli occupanti, dopo aver consumato fatti di violenza privata in danno dei custodi delle palazzine, avevano sottratto e danneggiato impianti, suppellettili e accessori di elevato valore commerciale, ed effettuato abusive derivazioni di energia elettrica, con pericolo per l'incolumità delle persone.

Sulla scorta della denuncia, il magistrato inquirente delegato all'istruttoria, dottor Maurizio Pierro, in aderenza alle direttive impartite dal capo dell'ufficio, dispose lo sgombero degli stabili occupati ed iniziò le indagini di rito, delegando per l'esecuzione il nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri in sede.

Durante le operazioni di sgombero del 26 febbraio 1977, eseguite dal nucleo predetto, proprio in virtù della fattiva collaborazione del personale di pubblica sicurezza e del gruppo carabinieri Roma I, non si verificarono incidenti né vennero provocati ulteriori danni a persone o cose.

Alla luce di queste osservazioni ed in risposta alle domande degli onorevoli interroganti, è doveroso precisare che le operazioni di sgombero furono effettuate sotto la direzione di ufficiali di pubblica sicurezza e non del questore di Roma, al quale, per altro, compete l'obbligo funzionale di vigilare per tutti i fatti che comunque attengano all'ordine pubblico.

L'ordine di sgombero impartito dal dottor Pierro, inoltre, fu dato in ottemperanza all'articolo 219 del codice di procedura

penale, al fine di impedire che i reati già commessi producessero ulteriori conseguenze e di acquisire le prove di responsabilità e quanto altro potesse servire all'applicazione della legge penale (come, appunto, dispone la norma richiamata).

La sollecitudine del dottor Pierro nell'assolvere ai doveri del suo Ufficio — auspicabile, del resto, in tutti gli interventi del magistrato penale — valse a risolvere la grave situazione di pericolo per l'incolumità delle persone, rappresentata dal denunciante e riscontrata, durante l'accesso ai luoghi, dagli stessi organi di polizia. Non vi furono violenze in danno degli occupanti, ma semmai intemperanze da parte di alcuni di questi — da identificare — in danno del personale addetto alla custodia degli immobili.

Si smentisce che nell'occasione vi siano stati danneggiamenti di mobili o suppellettili di proprietà degli occupanti, mentre emersero sottrazioni, effrazioni e danneggiamenti in danno della società proprietaria.

Il pretore di Roma era stato incaricato delle indagini relative alla regolarità delle costruzioni ed ai precedenti episodi di occupazione, nel corso dei quali non si erano verificate quelle più gravi violazioni che provocarono successivamente la denuncia alla procura della Repubblica. Gli episodi sono diversi e distanti, nel tempo e nel modo.

L'inusitata reiterazione dei fatti di occupazione (ben sei in 40 giorni) non può non comportare una positiva valutazione circa l'intervento puntuale e doveroso del pubblico ministero e degli organi di polizia. E' da escludere quindi che vi sia stata, nella specie, « indebita interferenza » del questore di Roma, ma piuttosto legittimo esercizio di un potere dalla legge attribuitogli.

Non sembra dubbio, infatti, che la polizia giudiziaria, in caso di necessità, possa chiedere l'assistenza materiale della forza pubblica; e, nel caso, tale intervento ebbe luogo a tutela dell'ordine pubblico che era prevedibile potesse essere turbato, considerata la delicatezza delle operazioni affidate al nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri.

Il Ministero dell'interno ha comunicato che all'ordinanza di sgombero, emessa dalla procura della Repubblica di Roma il 24 febbraio scorso e concernente l'allontana-

mento coattivo degli occupanti abusivi degli appartamenti in discussione, ha provveduto a dare esecuzione il nucleo di polizia giudiziaria dell'arma dei carabinieri, direttamente incaricato dall'autorità giudiziaria.

Per prevenire ed impedire possibili incidenze e turbative dell'ordine e della sicurezza pubblica, il questore di Roma, su richiesta del comando dei carabinieri, ha disposto l'invio *in loco* di adeguati contingenti di forza pubblica, in grado di affiancare gli operatori e di far fronte a situazioni di emergenza.

Contrariamente a quanto asserito dagli onorevoli interroganti, il questore non ha diretto le operazioni di sgombero, che sono state invece condotte, per quanto concerneva l'attività di polizia giudiziaria, da ufficiali dell'arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORLA. Non sono soddisfatto, e francamente aggiungo di essere stupefatto. Tutto sommato, è difficile anche stupirsi a questo punto, dopo un anno di legislatura e dopo che, in rapporto ad una serie di puntuali iniziative e richieste di spiegazioni sull'attività del Governo e dei pubblici poteri, sono state date le risposte che tutti conosciamo.

Il Governo, nel rispondere alla nostra interrogazione, curiosamente non fa alcuna menzione del signor Caltagirone, che è proprietario degli immobili in questione, immobili che sono stati costruiti in violazione della legge urbanistica. Viene spontanea una domanda: è lecito che l'autorità giudiziaria e di polizia così sollecitamente vada in soccorso degli interessi di un criminale? Mi chiedo se l'autorità giudiziaria e di polizia debba intervenire a tutela di chi ha acquisito un bene attraverso un'azione criminosa.

Non è una questione da poco, se vogliamo uscire dal bizantinismo di un freddo linguaggio burocratico, all'interno del quale gli occupanti delle case (cioè coloro che all'interno di un movimento lottano per un bene che deve essere considerato un bene sociale) vengono definiti « ignoti criminali », senza nessun'altra qualificazione.

Ebbene, noi rifiutiamo questa logica. Chi occupa le case perché non può accedere ad un diritto, che dovrebbe essere sancito

to e riconosciuto da questa società e da questo Stato, è un ignoto criminale, ed invece il criminale che ha costruito e speculato ai danni del popolo italiano ed in violazione di tutte le leggi, è uno che deve essere tutelato sollecitamente nei propri interessi. È questa la logica mostruosa che noi vogliamo segnalare.

È questa la ragione — potrei comunque aggiungere qualche altra cosa anche per quanto riguarda il questore, dato che non ritengo che il Governo mi abbia risposto su questioni precise riguardanti il suo operato — per la quale noi ci dichiariamo profondamente insoddisfatti della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Coccia, Spagnoli, Vagli Maura, Stefanelli, Salvato Ersilia, Ricci, Raffaelli, Perantuono, Mirate, Granati Caruso Maria Teresa, Fracchia, Fabbri Seroni Adriana, Cerrina Feroni, Bottari Angela Maria e Bolognari, al ministro di grazia e giustizia « per conoscere come mai, a 90 giorni dalle elezioni della Cassa di previdenza degli avvocati, i nuovi eletti non sono stati ancora proclamati dimodoché il nuovo comitato non solo non è stato insediato, ma sono addirittura in corso le operazioni di spoglio dei voti, le cui conclusioni appaiono lontane. Gli interroganti, in conseguenza, desiderano sapere quali misure il ministro intenda adottare per il rapido ed utile insediamento del comitato dei delegati. Con la occasione gli interroganti desiderano altresì conoscere se risponda a verità l'incredibile notizia che il testo predisposto dal Ministero per il nuovo ordinamento professionale, anziché recepire il nuovo sistema elettorale democratico di recente introdotto dal legislatore, ripristinerebbe il vecchio meccanismo antidemocratico che il Parlamento, a stragrande maggioranza, volle abrogare come primo passo per l'introduzione del sistema proporzionale per l'elezione dei consigli dell'Ordine » (3-00857).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. La risposta è breve, ma penso che possa essere soddisfacente. Da tempo l'apposita commissione elettorale ha provveduto a proclamare il risultato delle elezioni per il comitato dei de-

legati della Cassa di previdenza forense, trasmettendo il relativo verbale al presidente della Cassa medesima per il seguito di sua competenza. La maggiore durata, rispetto al passato, delle operazioni riguardanti il computo dei voti, trova spiegazione nella novità del sistema adottato; nella circostanza, cioè, che per la prima volta il sistema elettorale è stato informato ai principi del suffragio diretto e universale.

Il nuovo comitato dei delegati, eletto ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 319, si è insediato il 18 aprile 1977 ed ha già adottato numerose e rilevanti delibere.

Quanto allo schema di disegno di legge, predisposto dal Governo, relativo al nuovo ordinamento forense, si possono dare ampie assicurazioni che, nella sua definitiva formulazione, il testo non contiene alcuna modifica al sistema di elezione diretta a suffragio universale dei delegati della Cassa, introdotto nell'ordinamento in virtù del richiamato articolo 1 della legge n. 319.

PRESIDENTE. L'onorevole Coccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COCCIA. L'onorevole sottosegretario Dell'Andro ritiene che la sua risposta possa essere soddisfacente. Debbo rilevare che questa risposta giunge dopo lungo tempo e, comunque, non evita all'interrogante di rilevare come soltanto cinque mesi dopo le elezioni del novembre 1976, per la nomina del comitato dei delegati della Cassa nazionale di previdenza degli avvocati e procuratori, vi sia stato l'insediamento del comitato stesso. Ora, appare effettivamente strano, in un paese come il nostro, che un ordine professionale, che procede con metodo diretto ed a suffragio universale — come ella ha ricordato — per la prima volta nella sua storia, ad eleggere la propria rappresentanza in un organismo previdenziale ed assicurativo, debba far trascorrere ben 4-5 mesi per procedere al proprio insediamento. Si tratta di un ritardo patologico che non si giustifica con il fatto che era la prima volta che veniva introdotto un nuovo sistema elettorale.

Per queste ragioni, ritengo di dover semplicemente prendere atto della risposta, anziché manifestare soddisfazione per la sollecitudine evidenziata dalla risposta del rappresentante del Governo, che copre, in effetti, il ritardo che denunciavamo con la nostra interrogazione.

Diverso è il discorso in ordine alla seconda parte dell'interrogazione, in cui ritenevamo di dover denunciare la notizia per cui lo schema del disegno di legge, predisposto dal ministro di grazia e giustizia sul nuovo ordinamento forense, intenderebbe modificare il meccanismo recentemente introdotto dal Parlamento per la elezione dei delegati della Cassa di previdenza degli avvocati e procuratori. Ritengo che la risposta del sottosegretario non sia stata molto chiara, e se mi si consentirà, nel corso di questa breve discussione, di ricevere maggiori chiarimenti, non avrò esitazioni a dichiararmi soddisfatto.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Io l'ho escluso nella maniera più decisa.

COCCIA. Debbo ritenere, dunque, che nella sua stesura definitiva (sappiamo infatti che i testi legislativi subiscono numerosi rimaneggiamenti) il testo non conterrebbe alcuna modifica o vulnerazione del metodo scelto dal legislatore per l'elezione della Cassa di previdenza degli avvocati e procuratori.

Ritengo, però, che la nostra interrogazione avesse una portata maggiore: essa tendeva, cioè, a stimolare una risposta anche in ordine alla metodologia elettorale per le elezioni dei Consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori. Chiedevamo, in altri termini, di conoscere se il disegno di legge in questione intendesse o meno recepire il metodo democratico introdotto dal legislatore nel 1975. Al riguardo, non abbiamo avuto alcuna risposta. Comunque, non posso che prendere atto dell'affermazione secondo la quale non vi è alcuna volontà di modificare il meccanismo introdotto dal legislatore per le elezioni dei delegati della Cassa di previdenza, mentre mi pare di capire implicitamente, dal silenzio sull'argomento, che il Governo sarebbe di diverso avviso per quanto riguarda il metodo da seguire nelle elezioni del Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, ai ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere le ragioni della mancata remunerazione e concessione di anticipo di pensione all'agente di custodia Gio-

vanni Chialastri rimasto paralizzato in seguito al ferimento da un colpo di mitra partito accidentalmente da un suo collega, nel corso dello scambio delle consegne del servizio di sentinella sul muro di cinta della casa circondariale di Treviso. Gli interroganti, rilevando la gravità delle condizioni dell'agente Giovanni Chialastri costretto, dal 31 gennaio 1977, a mendicare l'aiuto di amici per sopravvivere, e constatando la totale mancanza di rispetto e di attenzione da parte delle autorità competenti dell'infermità di un agente causata da ragioni di servizio e dalla gravosità dei turni, chiedono di conoscere quali provvedimenti saranno presi per dare immediata soluzione alla situazione prima esposta e per accertare e punire le responsabilità di chi ha ommesso di compiere atti dovuti per ufficio » (3-00928).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. In relazione alla posizione del signor Giovanni Chialastri, guardia agente di custodia in congedo, è da rilevare che lo stesso, contrariamente a quanto sembrano ritenere gli onorevoli interroganti, non ha diritto a pensione ordinaria, avendo prestato soltanto anni 3, mesi 4 e giorni 6 di servizio.

È in corso, per altro, l'istruttoria per l'eventuale concessione al Chialastri della pensione privilegiata. Al riguardo si precisa che, già in data 1° febbraio 1977, era stata richiesta la prescritta documentazione alla direzione della casa circondariale di Treviso la quale, sollecitata con fonogramma, in data 16 aprile 1977 aveva così risposto: « At richiesta telefonica odierna comunico che pratica relativa at agente Chialastri Giovanni est stata inviata codesto ufficio 7 aprile 1977 con nota 643. Ritardo invio pratica stessa est dovuto mancato invio cartella clinica relativa agente precisato da parte ospedale civile Vicenza che, benché ripetutamente sollecitato, non habet ancora provveduto invio documentazione ».

Il successivo giorno 18, pervenuta al Ministero la documentazione inviata da Treviso, si è provveduto all'invio al comitato per le pensioni privilegiate ordinarie della relazione amministrativo-sanitaria necessaria per consentire al suddetto comitato di esprimere il proprio parere, previsto dalla legge,

per l'eventuale concessione allo stesso Chialastri del trattamento privilegiato ordinario.

Allo stato, ai sensi delle vigenti disposizioni, non è possibile disporre la concessione di un trattamento provvisorio di pensione, né tanto meno di un anticipo. Si possono comunque dare le più ampie assicurazioni che il Ministero di grazia e giustizia solleciterà l'espletamento nel più breve tempo possibile dei successivi indispensabili adempimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interrogazione Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Vorrei essere abbastanza ignorante in fatto di pensioni per potermi chiedere di quale privilegio si tratti quando si parla di « pensione privilegiata ». Il privilegio risiede nel fatto che la pensione non viene concessa? Non si può fare a meno di dare la pensione ad una persona paralizzata.

Poco fa, nel rispondere ad altra interrogazione, il sottosegretario Dell'Andro ha affermato che il Governo fa tutto il possibile per incentivare l'affluenza di nuove forze nel corpo degli agenti di custodia. Abbiamo visto nelle strade manifesti con la immagine di una specie di bambolotto, con gli occhi splendenti, nella fiammante divisa degli agenti di custodia. Auguriamoci tutti che la dolcezza dell'espressione dell'agente raffigurato nel manifesto sia tanto invitante da far accorrere nel corpo degli agenti di custodia numerosi giovani. Ritengo di dovere, per altro, sottolineare, con la coscienza di dire qualcosa di sostanzialmente cinico (determinate azioni non dovrebbero avere alla loro base soltanto fattori di incentivazione, ma anche aspirazioni di giustizia), che fatti come quello cui ci siamo riferiti nella nostra interrogazione non sono davvero incoraggianti.

Ecco perché si esita ad accorrere in corpi come quello degli agenti di custodia, dove si rischia la vita (forse anche in modo banale, come nel caso dell'agente Chialastri), dove si può essere uccisi, dove si può finire paralizzati come l'agente al quale facciamo riferimento, dove si può restare un anno in attesa del « privilegio » indicato dal sottosegretario Dell'Andro, con il rischio, sempre presente, di morire di fame, perché non avendo maturato l'anzianità necessaria all'ottenimento della pensio-

ne, non si ha diritto all'anticipo della stessa.

Credo che di fronte a fatti di questo genere la sensibilità umana e civile non possa non suggerire di andare incontro alle esigenze segnalate. L'agente Giovanni Chialastri è tuttora paralizzato e in attesa di un aiuto. È recentemente morta la suocera che lo ospitava (non aveva più neppure un letto sotto cui abitare) e le sue condizioni sono, dunque, sensibilmente peggiorate. ~~Possibile che non si trovi un qualsiasi~~ modo per far sì che l'agente in questione non sia costretto a chiedere l'elemosina? Come non compiere un gesto di umanità, che faccia sentire all'interessato che non è abbandonato? Altro che le corone inviate dalle massime autorità dello Stato quando un agente muore in servizio! Quando non si muore, sembra non esistere un mezzo per impedire che si finisca ammazzati per fame! Se l'agente Chialastri morirà di fame, avrà forse diritto ad una corona; anzi probabilmente non avrà neppure questa, poiché non è abbastanza eroico morire a seguito di un incidente avvenuto con un collega che dava all'agente in questione il cambio sul muro di cinta di un carcere.

In queste condizioni, come è possibile che qualcuno ritenga che non si rischia troppo a chiedere l'ammissione in corpi del genere di quello cui mi riferisco? Come si può, in certe situazioni, non sentirsi abbandonati? Come si può non avvertire il disprezzo — di disprezzo della persona umana si tratta — che sta alla base della situazione che abbiamo segnalato? Non può non essere disprezzo nei confronti di qualcuno il non riuscire a trovare il modo per impedire che questi ricorra all'elemosina di colleghi ed amici!

Dicevo che, in queste condizioni, ritengo vi sia poco da sperare che si verifichi un afflusso verso il corpo degli agenti di custodia, tanto esposto ai pericoli la cui gravità constatiamo tutti i giorni. Sperare che sarà fatto di tutto per ovviare a determinate situazioni non credo possa soddisfare. Mi auguro che, con interventi straordinari, si attui qualcosa che ponga fine allo sconcio segnalato!

Come dichiararci soddisfatti della risposta fornita? Mettiamoci nei panni di questo pover'uomo! Di fronte ad una risposta come quella dataci dal sottosegretario Dell'Andro, non ritengo possa intervenire neppure il barlume, non dico della sodisfa-

zione, ma neppure della minor disperazione.

In tali condizioni, non possiamo che dichiarare la nostra amarezza, la nostra insoddisfazione, la nostra speranza che, non soltanto nei confronti dell'agente Chialastri, ma anche dell'insieme degli appartenenti al corpo degli agenti di custodia, sia fatto qualcosa di decisivo per ovviare alle condizioni nelle quali attualmente gli interessati si trovano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione dei progetti di legge: Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (1051); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme contro la discriminazione nei confronti della donna in materia di assunzioni, di mansioni e di svolgimento di carriera (719); Rosolen Angela Maria ed altri: Facoltà per le lavoratrici di posticipare il loro collocamento a riposo fino al 60° anno di età (793); Bertani Eletta ed altri: Modifica alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, concernente tutela delle lavoratrici madri (806); Lodolini Francesca ed altri: Revisione del testo unico delle norme sugli assegni familiari approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 (820); Roberti ed altri: Abrogazione del quinto comma dell'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, sostituito dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in merito alla reversibilità delle pensioni della previdenza sociale (822); Quarenghi Vittoria ed altri: Modifiche alla legge 31 dicembre 1971, n. 1204, concernente la tutela giuridica ed economica della lavoratrice madre (825); Belussi Ernesta ed altri: Parità tra lavoratori e lavoratrici in materia di collocamento a riposo (826); Casadei Amelia ed altri: Parificazione dei superstiti in ordine alla reversibilità della pensione (827); Massari: Abrogazione del quinto comma dell'articolo 13

del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, in materia di reversibilità di pensioni (977); Magnani Noya Maria ed altri: Norme sulla illiceità di alcune forme di discriminazione basate sul sesso e sullo stato civile e per la promozione della parità di condizioni tra uomini e donne (1154); Romita ed altri: Parità di trattamento tra uomo e donna nei rapporti di lavoro (1223).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Fabbri Seroni Adriana, Di Giulio, Malagugini, Iotti Leonilde, Lodi Faustini Fustini Adriana, Colonna, Abbiati Dolores, Barbarossa Voza Maria Immacolata, Belardi Merlo Eriase, Bernini Lavezzo Ivana, Bertani Eletta, Bianchi Beretta Romana, Bosi Maramotti Giovanna, Bottari Angela Maria, Branciforti Rosanna, Carloni Andreucci Maria Teresa, Casapieri Quagliotti Carmen, Chiovini Cecilia, Ciai Trivelli Anna Maria, Cocco Maria, Codrignani Giancarla, Conchiglia Calasso Cristina, Lodolini Francesca, Marchi Dascola Enza, Milano De Paoli Vanda, Nespolo Carla Federica, Pagliai Morena Amabile, Papa De Santis Cristina, Pecchia Tornati Maria Augusta, Pellegatta Maria Agostina, Riga Grazia, Rosolen Angela Maria, Salvato Ersilia, Sbriziolo De Felice Eirene, Scaramucci Guaitini Alba, Sarri Trabujo Milena, Vaccaro Melucco Alessandra e Vagli Maura: Norme contro la discriminazione nei confronti della donna in materia di assunzioni, di mansioni e di svolgimento di carriera; Rosolen Angela Maria, Gramegna, Belardi Merlo Eriase, Bertani Eletta, Bottari Angela Maria, Furia, Riga Grazia: Facoltà per le lavoratrici di posticipare il loro collocamento a riposo fino al 60° anno di età; Bertani Eletta, Fabbri Seroni Adriana, Lodi Faustini Fustini Adriana, Fracchia, Pochetti, Gramegna, Colonna, Belardi Merlo Eriase, Lodolini Francesca, Rosolen Angela Maria, Casapieri Quagliotti Carmen e Chiovini Cecilia: Modifica alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, concernente tutela delle lavoratrici madri; Lodolini Francesca, Gramegna, Angius, Belardi Merlo Eriase, Bertani Eletta, Facchini, Fortunato, Furia, Miceli Vincenzo, Migliorini, Napolitano, Noberasco,

Pochetti, Ramella, Rosolen Angela Maria e Zoppetti: Revisione del testo unico delle norme sugli assegni familiari approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797; Roberti, Palomby Adriana e Borromeo D'Adda: Abrogazione del quinto comma dell'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, numero 636, sostituito dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in merito alla reversibilità delle pensioni della previdenza sociale; Quarenghi Vittoria, Belussi Ernesta, Boffardi Ines, Buro Maria Luigia, Casadei Amelia, Cavigliasso Paola, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Brocca, Portatadino, Casati, Forni, Lombardo, Carlotta: Modifiche alla legge 31 dicembre 1971, n. 1204, concernente la tutela giuridica ed economica della lavoratrice madre; Belussi Ernesta, Casadei Amelia, Quarenghi Vittoria, Buro Maria Luigia, Boffardi Ines, Cavigliasso Paola, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Brocca, Portatadino, Casati, Lombardo, Carlotta: Parità tra lavoratori e lavoratrici in materia di collocamento a riposo; Casadei Amelia, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Quarenghi Vittoria, Buro Maria Luigia, Boffardi Ines, Cavigliasso Paola, Belussi Ernesta, Brocca, Portatadino, Casati, Forni, Lombardo, Carlotta, Meneghetti: Parificazione dei superstiti in ordine alla reversibilità della pensione; Massari: Abrogazione del quinto comma dell'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, in materia di reversibilità di pensione; Magnani Noya Maria, Craxi, Balzamo, Achilli, Di Vagno, Colucci, Felisetti, Ferri, Giovanardi, Novellini, Saladino, Salvatore, Accame, Aniasi, Arfé, Ballardini, Bartocci, Battino-Vittorelli, Bertoldi, Caldoro, Capria, Castiglione, Cicchitto, Cresco, De Martino, De Michelis, Ferrari Marte, Fortuna, Frasca, Froio, Gatto, Labriola, Lauricella, Lenoci, Lezzi, Lombardi, Manca, Mancini Giacomo, Mariotti, Mondino, Monsellato, Moro Dino, Mosca, Pertini, Principe, Quaranta, Querci, Savoldi, Servadei, Signorile, Testa, Tiraboschi, Tocco, Venturini, Vineis, Zagari, Zuccalà: Norme sulla illiceità di alcune forme di discriminazione basate sul sesso e sullo stato civile e per la promozione della parità di condizioni tra uomini e donne; Romita, Vizzini, Di Giesi, Scovacricchi: Parità di trattamento tra uomo e donna nei rapporti di lavoro.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BURO MARIA LUIGIA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero precisare all'Assemblea che la Commissione lavoro ha scelto di esaminare la proposta di legge limitatamente agli aspetti di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, rimandando ad altra iniziativa legislativa (come avviene nella legislazione inglese) l'intervento per la parità in tutti gli altri settori: educazione, servizi, pubblicità, codice penale, ed altro. Aggiungo solo alcune brevi considerazioni a quanto già esposto nella relazione al testo unificato, risultato del lavoro del Comitato ristretto, approvato dalla Commissione lavoro e sottoposto ora all'approvazione della Assemblea.

Il processo di maturazione civile della società italiana in questi trent'anni di vita democratica ha fatto emergere l'esigenza del riconoscimento e dell'esercizio effettivo della piena parità non solo giuridica, ma anche sociale e civile di tutti i cittadini e, in particolare, della donna. In questa fase di transizione della cultura e della società, in cui i nuovi valori non si intravedono con sufficiente chiarezza, la condizione femminile si impone e si ripropone in modo del tutto particolare all'attenzione del paese. Gli aspetti positivi, le contraddizioni e le ambiguità, con diverse accentuazioni, che la percorrono e talvolta la scuotono, sono il segno di profondi cambiamenti in atto, il segno della ricerca di una propria identità da parte della donna.

La lotta femminile per il rifiuto delle discriminazioni in base al sesso; della concezione della donna come una specie di sottoprodotto della cultura e della storia destinato ad essere marginale ed emarginato nella società; della concezione della donna come strumento di piacere ed oggetto di consumo, significa che la donna vuole essere accolta come persona per quello che è, e non solamente per quello che fa. Vuole essere protagonista e concorrere, pur

nella sua diversità, con pari dignità e responsabilità dell'uomo, alla costruzione della nuova società.

Problemi particolarmente rilevanti per le donne e per la società sono quelli relativi al criterio di conciliare, in concreto, il lavoro con le responsabilità familiari. Il rapporto lavoro-famiglia non è esclusivamente un problema femminile: ristabilire un rapporto più umano tra vita della famiglia ed impegno lavorativo è un obiettivo che deve essere considerato fondamentale per una società che voglia essere davvero umana; esso tocca la condizione dell'uomo non meno di quella della donna. Ecco perché sono obiettivi sociali e non femminili quelli di un'articolazione diversa dell'orario di lavoro e di una sua riduzione, quelli dello sviluppo dei servizi (case, trasporti, assistenza degli ammalati e degli anziani, servizi per l'infanzia e per la gioventù).

La loro realizzazione può contribuire in modo decisivo a migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne, dando vero significato di libertà alle loro scelte. Si tratta di liberare, per l'uomo e per la donna, la situazione familiare dai condizionamenti sociali e dai ruoli standardizzati, per aprirla a spazi di autogestione e partecipazione, nei quali si gioca oggi la sfida ad una società nuova, perché pluralista ed autonoma. A pochi mesi dalla conferenza nazionale voluta dal Governo e dal comitato italiano per l'anno internazionale della donna, la condizione femminile trova una prima risposta concreta, per quanto riguarda la parità di trattamento tra uomini e donne, in materia di lavoro. Nel nostro sistema giuridico si sta facendo così un altro passo avanti per l'attuazione del dettato costituzionale, rimasto per alcuni aspetti solo un'affermazione di principio.

Il disegno di legge di iniziativa governativa ha trovato ampi consensi per i contenuti che lo animano e per gli obiettivi che si propone di conseguire; esso è stato arricchito nelle sue articolazioni dall'apporto di tutti i gruppi, nel vivace ed appassionato confronto avvenuto, in particolare, in sede di Comitato ristretto, ed ha inoltre ricevuto in Commissione il parere sostanzialmente favorevole delle rappresentanze dei gruppi.

Con esso si tende a dar luogo ad una prima realizzazione dell'istanza paritaria, rimuovendo taluni ostacoli ormai anacronistici rispetto ai cambiamenti culturali, di

costume e al miglioramento generalizzato delle condizioni di lavoro. Cadono le discriminazioni fondate sul sesso in rapporto all'accesso al lavoro, alla formazione professionale, alla retribuzione, allo sviluppo e alla progressione della carriera, all'attribuzione delle mansioni e delle qualifiche; viene riconosciuta alle lavoratrici, mediante opzione, la possibilità di continuare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini.

In ordine alla tutela della donna lavoratrice, è stato previsto il deferimento alla contrattazione collettiva delle eventuali deroghe al principio della piena parità, relativamente alle mansioni particolarmente pesanti e al lavoro notturno. Sono estese anche alle lavoratrici che adottano bambini i benefici di cui alla legge n. 120 del 1971, ed è prevista l'alternanza dei permessi di assentarsi dal lavoro a favore dei due coniugi, sulla base di una precisa regolamentazione, nei casi contemplati dalla legge sopra menzionata.

Il nuovo diritto di famiglia trova complessivamente in questa legge un momento di verifica e di conferma.

Un fatto sostanzialmente nuovo, rispetto al testo originario proposto dal Governo, riguarda l'accoglimento — di cui all'articolo 8 del testo della Commissione — del principio della fiscalizzazione degli oneri sociali, con riferimento ai periodi di riposo previsti dalla legge concernente la tutela della maternità. L'unità delle forze politiche è stata completa su questo punto, pur riconoscendosi che anche la proposta della mutualizzazione, avanzata dal Governo, presentava un indubbio aspetto positivo, agli effetti dell'impiego della manodopera femminile. La fiscalizzazione degli oneri sociali per la maternità, che realizza un minor costo del lavoro femminile, è una delle strade da percorrere per evitare che il valore sociale della maternità rimanga un fatto privato della donna e continui ad essere da essa pagato in termini di sottoccupazione o di disoccupazione. Il perseguimento di questo obiettivo richiede anche una profonda revisione della politica degli investimenti e della sicurezza sociale.

Si è inoltre disciplinato in modo paritario il diritto di rappresentanza delle lavoratrici autonome negli organi statuari, l'istituto degli assegni familiari e quello delle pensioni, ammettendone la reciproca reversibilità tra uomo e donna. Infine, dopo

un approfondito lavoro svolto in sede di Comitato ristretto, si è constatata, da parte di tutti i gruppi politici, la necessità di articolare il provvedimento in modo tale da assicurarne l'effettiva operatività. Si è pertanto prevista una normativa dettagliata e severa, tale da garantire l'osservanza della legge: essa, in particolare, prevede la reintegrazione del diritto leso, mediante il ricorso al pretore o al giudice amministrativo, sanzionando con l'ammenda l'inottemperanza alla sua decisione.

Credo di poter affermare che siamo tutti consapevoli che non basta un provvedimento ispirato ad un principio paritario perché si risolvano improvvisamente problemi culturali, sociali, di costume, di strutture della nostra società. Questo, però, segna una svolta significativa e decisiva nel riconoscere il ruolo della donna, nello smantellare leggi e regolamenti che hanno mantenuto la lavoratrice in una condizione di inferiorità, nell'offrirle possibilità di più facile inserimento e valorizzazione nel mondo del lavoro. E con questo spirito che chiedo, per il testo unificato elaborato dalla Commissione, l'approvazione dell'Assemblea (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

CRISTOFORI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo unificato del disegno e delle proposte di legge relativi alla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, che oggi è sottoposto al nostro esame, mi sembra degno di una particolare attenzione, per il suo contenuto altamente sociale. Mi si consenta di dare atto al Governo, e particolarmente alla persona del ministro del lavoro — quale membro del Governo stesso, espressione della sua volontà politica e quale donna parlamentare, interprete delle attese femminili — di avere portato avanti un provvedimento molto atteso, che si innesta in quella corrente di opinione e di interesse che si è

venuta formando in questi ultimi tempi attorno al problema della donna lavoratrice.

Ho parlato di corrente di opinione, perché non v'è dubbio che il movimento che si è determinato nella classe femminile, per la liberazione della donna da servitù ancestrali e per la sua promozione ad una maggiore dignità, ha dato i suoi frutti. Si è consolidato il principio che alla donna spetta il diritto di realizzarsi pienamente, al di fuori degli impedimenti e delle ingiustizie che per tanto tempo l'hanno relegata in una posizione di secondo piano, impedendole di esprimere completamente le sue capacità e facendo passare per rispetto quello che era in effetti un predominio.

C'è quindi un rinnovamento nel modo di valutare e di concepire il ruolo che la donna deve svolgere nella società: rinnovamento che qualche volta si è espresso in forme appassionate e talvolta — mi si consenta di dirlo — illusorio. Spesso si è creduto — e si continua a credere — che l'emancipazione della donna e la parità si raggiungono con l'essere identiche all'uomo. Io credo che vi sia parità pur nella diversità dei ruoli che l'uomo e la donna svolgono (l'ho detto in Commissione e lo ripeto ancora in questa sede), perché ritengo che parità non voglia dire identità: i due rappresentano due modi di essere « uomo » profondamente diversi. Se disconosciamo queste diversità — che non è soltanto biologica, onorevoli colleghi, ma anche psicologica e spirituale — condanniamo la donna a non essere se stessa ed a restare subalterna all'uomo.

Il testo del provvedimento in esame è stato arricchito — come giustamente ha rilevato il relatore — dalle indicazioni che sono venute dalle varie parti politiche ed è stato integrato dai suggerimenti scaturiti nel corso dell'esame in Commissione. Ritengo che tale testo contenga elementi molto positivi, che non mancheranno di determinare condizioni più favorevoli alla donna, compatibilmente con lo stato attuale della domanda di lavoro e delle qualità professionali possedute dalle forze di lavoro femminili.

Non vi è dubbio, infatti, che i problemi dell'occupazione femminile hanno radici remote, che affondano nello scarso adeguamento dei processi formativi al mercato di lavoro, per cui la stragrande maggioranza delle donne risultano (quando lo sono, aggiungiamolo pure) qualificate solo in determinate professioni, che così risultano infla-

zionate. Abbiamo quindi un'offerta di lavoro femminile piuttosto consistente, ma scarsamente qualificata, di fronte ad una domanda piuttosto debole, stante l'attuale crisi che, frenando la propensione agli investimenti, fa assottigliare le richieste da parte dei datori di lavoro. I dati dell'ISTAT (voglio accennarli succintamente) indicano che le donne costituiscono il 33 per cento dei disoccupati, il 43 per cento delle persone in cerca di prima occupazione ed il 48,2 per cento dei sottoccupati. Conseguenza diretta è l'allargarsi del fenomeno del lavoro clandestino, che si rafforza nei momenti di crisi, quando si specula sulla necessità di lavoro che hanno le classi più deboli e poco qualificate, cioè le donne e i giovani.

È bene, a questo punto, sgomberare il terreno dalle soverchie illusioni e dalle speranze infondate circa la possibilità di occupazione che il provvedimento in esame può offrire. La soluzione al problema dell'occupazione, in generale, e di quella femminile in particolare, può essere data solo dal concorso di altri provvedimenti, come ad esempio il disegno di legge di riforma della scuola media superiore; quello sulla riforma del collocamento (che, tra l'altro, prevede anche la soppressione della categoria delle casalinghe in cerca di occupazione); la legge-quadro in materia di formazione professionale: provvedimenti tutti all'esame di questo Parlamento.

E posso ancora ricordare altri provvedimenti che concorrono al raggiungimento degli obiettivi di cui ho fatto cenno, come quello per la riconversione e la ristrutturazione industriale, che contiene, all'articolo 22, una salvaguardia particolare dei precedenti livelli di occupazione femminile, e quello in materia di occupazione giovanile, in cui all'articolo 7 il limite di età è elevato per le donne di due anni.

Con il presente disegno di legge, le capacità competitive del lavoro femminile vengono rafforzate, a nostro avviso, in primo luogo con la parità che deve essere osservata nelle assunzioni, nella formazione professionale e nello svolgimento di carriera; in secondo luogo, con la « fiscalizzazione » delle due ore di riposo giornaliero di cui le lavoratrici madri hanno diritto per il primo anno di vita del bambino.

Una concezione rigida dell'uguaglianza dei due sessi, e cioè il riconoscimento alla donna della facoltà di svolgere tutte le

attività degli uomini — comprese quelle precluse dalla normativa vigente — ha fatto ritenere, erroneamente, che lasciare immutata tale normativa — che è in realtà una forma di tutela — avrebbe significato implicitamente ammettere una certa inferiorità della donna rispetto all'uomo. Io ribadisco — come ho già affermato in Commissione allorché mi sono astenuta sulla votazione del relativo articolo — che esasperare queste forme di eguaglianza e individuare nella assoluta identità con l'uomo la liberazione della donna dai pregiudizi del passato è un errore, che fa cadere in un altro errore: quello di mantenere la donna nella sua condizione di inferiorità.

Mi permetto perciò di rilevare che quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 1 del testo della Commissione, ove si lascia alla contrattazione collettiva la possibilità di individuare i tipi di lavoro pesante dai quali escludere la donna (mi riferisco in modo particolare a quelle norme di diritto internazionale recepite dal nostro ordinamento) non è sufficiente, a mio avviso, a tutelare l'integrità fisica delle lavoratrici. A tale articolo mi permetterò pertanto di presentare un emendamento.

Sarebbe opportuno richiamare almeno le norme internazionali contenute nella Carta sociale europea, adottata a Torino il 18 ottobre 1971 e ratificata con legge 3 luglio 1975, n. 929. Tali norme (articolo 8, punto 4, lettera d) stabiliscono che, per assicurare il diritto effettivo dei lavoratori alla tutela, le parti contraenti si impegnano ad interdire del tutto l'impiego della manodopera femminile nei lavori del sottosuolo, nelle miniere, eccetera e, ove esistono, in tutte quelle prestazioni che non si addicono alle lavoratrici a causa del loro carattere dannoso, insalubre e faticoso. Io ritengo che occorra mantenere questa deroga che riguarda il lavoro delle donne nelle miniere, nel sottosuolo, così come il lavoro sui ponti mobili nell'edilizia, nonché tutti i lavori pesanti. Ciò non scalfisce minimamente il diritto della donna alla parità.

Vorrei perciò rivolgermi a tutte le donne, delle diverse parti politiche, per far presente che il ruolo della donna nella società e il diritto alla parità con l'uomo non viene minimamente scalfito da questi limiti. In caso contrario, la donna rischia piuttosto di essere sempre più sospinta ver-

so aree di lavoro faticoso e sgradito, come accadeva — ricordiamolo — nel passato, quando ancora non esistevano norme di tutela.

Mi sembra degna di rilievo un'altra innovazione introdotta dal presente testo legislativo: all'articolo 7, si stabilisce, infatti, che al padre lavoratore è riconosciuto il diritto di assentarsi dal lavoro in alternativa alla madre lavoratrice, ovvero quando i figli siano affidati al solo padre. Ritengo tuttavia che sarebbe stato più opportuno limitare tale diritto. Lo dico molto apertamente, anche se da parte di qualcuno potrà essere giudicata retrograda e conservatrice: non ritengo affatto di esserlo! Credo che il bambino, specialmente fino all'età di un anno, abbia bisogno della madre, se questa c'è, naturalmente. Quindi, limiterei tale diritto ai soli casi di separazione, di ricovero, di morte e di abbandono da parte della madre. Ove si voglia mantenere il principio dell'alternativa, sarebbe comunque necessario escludere la facoltà per l'uomo di assentarsi dal lavoro — tranne nei casi predetti — nei primi sei mesi di età del bambino.

I colleghi della Commissione lo sanno molto bene perché l'ho detto molto chiaramente: o facciamo della demagogia oppure cerchiamo veramente di tutelare il bambino e la lavoratrice madre. Le leggi debbono essere applicate! Vi immaginate le discussioni che potrebbero sorgere fra i coniugi in merito a chi debba occuparsi del bambino? Non sarebbero da escludere nemmeno delle considerazioni di carattere economico, con riferimento al maggiore o al minore guadagno di uno dei due coniugi. Onorevoli colleghi, agendo in questo modo, faremmo veramente l'interesse del bambino? Pongo questa mia riflessione — d'altronde non nuova perché già esplicitata in sede di Commissione — alla vostra attenzione; è una riflessione che non ha la pretesa di essere accolta, ma se per caso lo fosse, ne sarei ben felice, in quanto ritengo che essa sia dettata dal buonsenso.

Sottolineo ancora che si tratta di una proposta che non vuole minimamente scalfire il principio della parità dei coniugi e quindi lo spirito dei principi introdotti con il nuovo diritto di famiglia, volti a coinvolgere il padre, così come la madre, nell'assolvimento dei compiti concernenti la cura e la crescita dei figli. La mia proposta ha come obiettivo di assicurare al neonato un equilibrato e sano sviluppo fisico e men-

tale. La medicina e la psicologia sono concordi nell'affermare che in questo periodo di età la vita del bambino è strettamente associata e vincolata a quella della madre, tanto che si può affermare (ci sono dei colleghi particolarmente competenti in materia) che le esperienze che il bambino compie costituiscono una fase indelebile nella quale si inseriranno tutte le impressioni ulteriori. E questo perché il bambino appena nato si identifica con l'ambiente e più particolarmente si confonde con la madre alla quale lo vincolano, per molti mesi, prima l'allattamento e poi le cure e l'affetto che ne riceve.

Richiamo, infine, l'attenzione su una circostanza particolare, e cioè sul fatto che ai benefici economici derivanti dall'articolo 8 della nuova disciplina, laddove è prevista la fiscalizzazione dei riposi giornalieri fino ad un anno di età del bambino, non si sono accompagnate previsioni di miglioramento per trattamento di maternità delle coltivatrici dirette, delle donne artigiane e commercianti.

Ho capito, tutte abbiamo capito, da ogni schieramento politico, la necessità di rivedere al più presto la disciplina concernente le predette categorie, onde cercare di eliminare la disparità che in questo modo viene a determinarsi. Noi sappiamo, infatti, che nell'ambito delle categorie di lavoratori autonomi, le donne — commercianti, coltivatrici dirette o artigiane — per la tutela della maternità godono soltanto di 90 mila lire di contributo.

E' una bella disparità con il trattamento delle lavoratrici dipendenti! Abbiamo capito che in questa sede non era possibile parlare di parità in questo senso. Ma desidero ugualmente sottolineare questo problema per invitare il Governo a studiare se, in un breve arco di tempo, sia possibile elaborare un provvedimento che, quanto meno, avvicini i due trattamenti.

Mi soffermerò, infine, sulla portata innovativa degli articoli 11 e 12, che prevedono la reversibilità della pensione al coniuge della lavoratrice. E' un atto di giustizia che viene reso alle donne. Del resto, si tratta di denari versati dalla lavoratrice, ed è giusto che vengano lasciati per la pensione di reversibilità al coniuge. Mi sembra un riconoscimento importante delle fatiche della lavoratrice.

Per rendere uniformi i criteri, che presiedono al conferimento del diritto alla pensione di reversibilità, nel settore priva-

to a quelli nel settore pubblico, vorrei richiamare l'attenzione sull'opportunità che venga fatta giustizia ai pensionati del pubblico impiego. Vorrei, cioè, che il diritto alla reversibilità della pensione del pubblico dipendente spettasse al coniuge comunque, ad eccezione del caso in cui il matrimonio sia stato contratto dopo il settantacinquesimo anno di età, con durata inferiore ai due anni. E' questo l'unico caso in cui, in materia di pensioni INPS, il coniuge non ha diritto alla pensione di reversibilità. Nel settore delle pensioni ordinarie a carico dello Stato, invece, la vedova del pensionato ha diritto alla reversibilità del trattamento pensionistico solo — lo sottolineo — se il matrimonio sia durato almeno due anni e se la differenza di età fra i coniugi non superi i venticinque anni (articolo 81 del testo unico n. 1092). Mi sembra che sopprimere la parte relativa alla differenza di età sia giusto, onorevole sottosegretario. Del resto, ciò è già stato fatto nel settore privato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel valutare positivamente il provvedimento al nostro esame, ho ritenuto di adempiere il mio impegno di donna e di parlamentare. Parimenti, intendo sottoporre alla vostra valutazione, con gli emendamenti che riterrò di presentare, i lievi correttivi che ritengo opportuni per rendere la normativa il più possibile adeguata alla soluzione dei problemi che devono essere affrontati, tenendo conto del ruolo della donna e della realtà del paese.

Ritengo altresì opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che la presente legge pone una riforma che parte innanzi tutto dalle coscienze, e cioè dalla volontà delle forze interessate di ricercare, nell'auspicata parità di trattamento fra i lavoratori e le lavoratrici, un ulteriore elemento di equilibrio e di progresso nel cammino del nostro paese, nella via della democrazia (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Maroli. Ne ha facoltà.

MAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento legislativo al nostro esame, se approvato, sarà destinato ad incidere profondamente sulle condizioni di vita delle lavoratrici del nostro paese; determinerà il superamento di vecchi schemi che vedevano la donna in posizione di net-

to svantaggio, in rapporto alla posizione dell'uomo, nell'accesso al lavoro, nello sviluppo della carriera e quindi nell'utilizzazione, da parte della società, di tutte le capacità che il mondo femminile sa esprimere anche nell'attività lavorativa.

Il testo che ci è sottoposto rappresenta — come già è stato affermato — il risultato di un ampio e approfondito dibattito che si è svolto prima nel paese, fra le varie organizzazioni femminili e le parti sociali interessate, e successivamente fra le varie forze politiche presenti in Parlamento.

Si è partiti, in Commissione lavoro, dall'esame del disegno di legge presentato dal Governo e delle varie proposte di legge presentate da diversi gruppi parlamentari, per giungere ad un testo unificato che recepisce una sostanziale, concorde volontà politica, frutto di un lungo e impegnato confronto, tendente a realizzare principi di parità di trattamento fra uomo e donna nel rapporto di lavoro.

Considerati la complessità della materia, la legislazione in atto, le norme contrattuali vigenti, i settori interessati (pubblici e privati), il progetto di legge rielaborato dalla Commissione lavoro rappresenta un risultato altamente positivo, anche se — è bene precisarlo — si renderà urgente un ulteriore intervento legislativo per regolare in modo adeguato tutta la normativa previdenziale, che alcune norme del provvedimento intaccano in modo dirimpente.

Se potrà apparire non semplice l'attuazione della parità nel rapporto di lavoro per la donna, considerato il ritardo del nostro paese nel recepire i principi fondamentali di uguaglianza dei diritti e dei doveri di tutti coloro che prestano una attività lavorativa — siano essi uomini o donne —, ancor più complessa sembra essere l'armonizzazione di tutte le norme previdenziali con i principi paritari. È il caso del prepensionamento a 55 anni per le lavoratrici del settore privato, contro i 60 anni stabiliti per il lavoratore.

Se, come penso, tutti i colleghi comprenderanno le ragioni sociali della differenza nell'età pensionabile, certamente non tutti comprenderanno come il diritto a continuare l'attività lavorativa oltre il cinquantacinquesimo anno di età possa comportare anche il diritto a percepire una quota-parte della pensione, cumulandola con il salario. Su tale argomento sarà bene intervenire sollecitamente (a meno che qualche

emendamento in materia venga approvato), affinché, una volta affermato il principio della parità tra uomo e donna nel collocamento a riposo per raggiunti limiti di età (fatto salvo il diritto del prepensionamento a 55 anni per le lavoratrici), si eviti una differenziazione ingiustificata tra uomo e donna nel cumulo dello stipendio con una parte della pensione.

Tra l'altro, il riconoscimento del cumulo rappresenterebbe un incentivo, per alcune categorie di lavoratrici, a continuare l'attività lavorativa, pur in presenza del diritto alla pensione, non favorendo in tal modo — sia pure entro certi limiti — l'eventuale occupazione di manodopera giovanile. Certamente quasi tutte le operaie abbandoneranno l'attività al raggiungimento dei 55 anni, poiché il lavoro alla catena di montaggio è tale da spingere la donna a desiderare vivamente il collocamento a riposo, per altro giustamente meritato. Mi meraviglia il fatto che in alcune categorie, soprattutto in quelle impiegatizie, dove lo sforzo fisico e l'impegno sono minori, le lavoratrici abbandonino il lavoro a 55 anni. Ciò non contribuisce certamente a favorire la soluzione del problema della disoccupazione intellettuale.

Anche in materia di assegni familiari la normativa vigente dovrà essere rivista e la parità dovrà essere riconosciuta mediante l'aggiornamento di diversi articoli del testo unico in materia, in particolare gli articoli 3, 6 e 7.

Questi articoli riguardano, in particolare, la possibilità di ottenere gli assegni familiari in un'età differenziata per l'uomo e per la donna (rispettivamente a 60 e a 55 anni): sarà necessario dunque armonizzare tutto il testo unico. Gli articoli che dovranno essere modificati sono parecchi, per cui si renderà necessario un provvedimento legislativo anche in questa direzione.

Sempre in tema previdenziale, il principio che si afferma con la normativa al nostro esame sulla reversibilità della pensione anche al marito dell'assicurata merita una attenta valutazione per il rilevante onere che verrà a gravare sull'INPS e sulla finanza pubblica. Non si tratta certamente di negare il valore del principio della reciprocità della reversibilità per i coniugi, ma di valutare — considerato il basso livello attuale dei minimi di pensione — l'opportunità di stabilire dei limiti di reddito oltre i quali il riconoscimento del principio della pensione di reversibilità potrebbe es-

sere ragionevolmente evitato, sia per la donna, sia per l'uomo.

Ritengo opportuno esprimere una breve valutazione anche in ordine alla decisione, unanimemente accolta da tutte le parti politiche e dal Governo, relativa alla fiscalizzazione dell'onere delle due ore di permesso, riconosciuto alle lavoratrici madri durante il primo anno di vita del bambino, ai sensi dell'articolo 10 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204. La proposta contenuta inizialmente nel disegno di legge già rappresentava una sostanziale e positiva innovazione in materia, in quanto distribuiva l'onere dei permessi su tutte le aziende, anziché farlo gravare — come avviene attualmente — sulla singola impresa che occupa maestranze femminili. Tale proposta mirava altresì — giustamente — ad evitare il maggior costo del lavoro femminile, affrontando così uno dei motivi che non favoriscono l'occupazione della donna. L'aver raggiunto successivamente l'intesa sul passaggio dalla mutualizzazione alla fiscalizzazione di questo onere, rappresenta un fatto estremamente positivo, sia sotto il profilo immediato del costo del lavoro (l'onere annuo per lo Stato è calcolato, inizialmente, in circa 70 miliardi), sia per l'affermazione che gli oneri sociali della maternità non devono gravare sulle imprese, in termini di costo del lavoro, ma sull'intera comunità nazionale. È questo un concetto che, a mio avviso, dovrà essere applicato integralmente anche per tutti gli altri oneri previsti per l'assistenza alla lavoratrice madre, pur con la necessaria gradualità.

In materia di rapporto di lavoro, i concetti di parità — che trovano ampia affermazione nell'articolato del provvedimento in esame — non hanno tuttavia ignorato che questa va realizzata tenendo presente che, in taluni casi, la posizione della donna — per sua natura — richiede norme protettive, anche se queste sono state riconsiderate e, talvolta, accuratamente ridimensionate alle effettive esigenze di tutela fisica e morale della lavoratrice.

Va comunque considerato positivamente l'indirizzo affermato in tale materia, in quanto ad una normativa legislativa rigida si è preferita, in talune circostanze, la possibilità di derogare ai divieti mediante la contrattazione collettiva, che meglio può regolare particolari situazioni settoriali o aziendali.

Una legge così profondamente innovatrice non mancherà certamente, nella sua

pratica attuazione, di evidenziare aspetti che richiederanno ulteriori approfondimenti e puntualizzazioni. Si tratterà tuttavia di aspetti particolari, ovvero di più puntuali regolamentazioni di situazioni specifiche. Il principio fondamentale della parità fra uomo e donna nel rapporto di lavoro resta però affermato nella sua completezza, nel suo valore civile, dal provvedimento in discussione.

In tema di parità resta però da esaminare la posizione della donna che, per libera scelta o per impossibilità di accedere al lavoro fuori casa, resta impegnata nei lavori familiari. È questo un problema assai vasto, che non può essere ignorato; diversamente la parità fra uomo e donna verrà realizzata in termini tali che alla fine risulteranno ingiustamente discriminate le donne che nel lavoro familiare non mancano certamente di svolgere una funzione cui la società deve particolare riconoscenza. E questo sarebbe, a mio modesto parere, profondamente ingiusto (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Adriana Fabbri Seroni. Ne ha facoltà.

FABBRI SERONI ADRIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, credo che ciascuno di noi senta il valore del provvedimento in discussione, frutto di un'elaborazione unitaria ed oggi sottoposto al nostro esame, sia per la concretezza ed il rilievo dei suoi contenuti, sia perché esso, senza dubbio, ci chiama a riflettere su un tema più generale: quali possono e debbono essere, oggi, le risposte che il nostro Parlamento, le nostre istituzioni, il nostro Stato danno alle profonde novità maturate fra le donne italiane, come nuova consapevolezza di sé, dei propri diritti umani e sociali, come bisogno di partecipare a livelli nuovi all'attività produttiva e al complesso della vita sociale. È una riflessione di grande peso, almeno per chi sa che bisogna confrontarsi con la società italiana di oggi, con le sue novità, le sue tensioni, e capisce che solo questa rinnovata capacità di analisi, di confronto, di risposta da parte delle forze politiche può garantire positivi sviluppi al rapporto tra cittadini e istituzioni, tra donne ed istituzioni.

Esattamente trent'anni fa — e mi piace ricordarlo in questa sede — in quegli anni in cui decollavano insieme la nostra democrazia e i diritti delle donne, fissammo nel-

la Costituzione il principio dell'eguaglianza tra cittadini, senza distinzione di sesso, oltre che di razza, di lingua, di religione, di opinione politica e di condizioni personali e sociali. Né ci limitammo all'affermazione di un principio: la peculiarità della Costituzione italiana, il segno così forte che vi avevano impresso quelle masse popolari, che erano state artefici della Resistenza e della Liberazione, ci portò ad indicare quali fossero le condizioni concrete ed indispensabili per realizzare quei diritti di eguaglianza anche tra uomo e donna.

Penso all'articolo 3 della Carta costituzionale, al dovere per la nostra Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Fu una impostazione feconda, anche per la fissazione dei diritti della donna, dal diritto al lavoro alla parità nella famiglia, alla parità nella retribuzione, al diritto di veder tutelata la propria maternità, questo grande e specifico aspetto della condizione femminile.

Non siamo tra quelli che ignorano o mostrano di ignorare il passato; e non siamo come quelli che affermano che in questi trent'anni non è successo nulla, nulla è cambiato nella vita del paese, nulla è cambiato nella condizione della donna. Sappiamo vedere i progressi e i mutamenti. Nella storia dell'ultimo trentennio stanno senza dubbio molte cose: e, tra queste, le lotte delle donne italiane per far sì che i principi di parità indicati nella Costituzione si affermassero nella società, per rimuovere gli ostacoli economici e sociali che si frapponavano e ancora si frappongono alla loro effettiva eguaglianza.

Penso alle lotte lunghe, forti, di massa, per ottenere la parità di salario, che trovò uno sbocco nell'accordo interconfederale del 1960. Penso alle lotte per strappare la legge di tutela delle lavoratrici madri e per realizzare un nuovo impegno della società verso la maternità e verso l'infanzia, a quelle tese a conquistare le leggi di tutela del lavoro a domicilio, a quelle per strappare finalmente, ad oltre un ventennio dalla Costituzione, la riforma del diritto di famiglia.

Ricordo anche il contributo decisivo dei lavoratori a queste lotte e l'unità faticosamente tessuta e ritrovata tra donne di tutte le forze democratiche, che ci ha permesso di siglare in modo unitario molte vittorie.

Per via di queste lotte, si è anche in larga misura costruita quella nuova coscienza delle donne italiane, che costituisce oggi senza dubbio uno degli aspetti più nuovi e originali della nostra crescita democratica.

Credo, tuttavia, onorevoli colleghi, che oggi gran parte delle donne italiane, soprattutto le giovani, indipendentemente dalle loro convinzioni ideali e politiche, siano consapevoli di una contraddizione grave, di un divario profondo tra le loro aspirazioni di emancipazione e liberazione e la realtà; e anche tra le leggi scritte e la realtà, specie per quanto attiene alla loro effettiva capacità di incidere nella vita della società nazionale.

Non sempre, onorevoli colleghi, questa avvertenza critica diviene poi impegno, mobilitazione, lotta. A volte essa diventa anche altro: sfiducia nelle leggi non applicate, nel Parlamento, nelle istituzioni. Il che è pure cosa su cui dobbiamo meditare, anche per domandarci, poi, quanto il recente voto del Senato sulla legge dell'aborto abbia aggravato questi segni di sfiducia e di distacco.

Perciò, onorevoli colleghi, non credo che, anche in questa occasione, basti un confronto con gli articoli e l'insieme della legge. E non basta neppure fare questa legge e renderla - come cercheremo di fare - il più possibile perfetta. Credo che occorra domandarsi qualcos'altro; chiedersi che cosa ha prodotto fino ad ora quel divario tra i principi, le linee, le scelte affermati nelle leggi e la loro scarsa operatività sul vivo della condizione femminile, sul vivo della realtà del paese; e porsi questa domanda, non certamente per amore della storia o della retrospettiva, ma per pensare a questa stessa legge come ad uno strumento che, da un lato, è certo indispensabile e, dall'altro, è insufficiente per affermare la stessa scelta di parità che la ispira. Ed occorre esprimere infine, in questa occasione, non soltanto l'assenso ad una legge, ma anche l'assenso ad una politica unitaria e coerente, per affermare una linea, quella linea, nella nostra società nazionale.

In realtà, onorevoli colleghi, io credo che le leggi, le molte e valide leggi che si sono approvate in questo Parlamento, frutto della lotta lunga e unitaria di tante donne, siano state bloccate e contraddette innanzitutto dal modo di sviluppo del nostro paese. Abbiamo affermato nella Costituzione la parità tra uomo e donna, ma di

fatto il modo di sviluppo della nostra economia e della nostra società hanno discriminato quest'ultima nel più pesante dei modi, escludendola in massa dal lavoro e dalla produzione. Abbiamo una legge di maternità fra le migliori del mondo, di cui gode tuttavia un'area sempre più ristretta di lavoratrici registrate e riconosciute come tali; abbiamo fatto ben due leggi di tutela del lavoro a domicilio, ma in un paese dove il lavoro nero e la clandestinità che lo caratterizza sono divenuti sempre più componente organica di uno sviluppo industriale anarchico e malato; abbiamo approvato il piano dei nidi d'infanzia, ma in un contesto di scelte generali che ne privilegiavano un'utilizzazione di tipo privatistico, a tutto danno della necessaria socializzazione della relativa struttura.

Nasce di qui innanzitutto, onorevoli colleghi, la divaricazione tra le leggi e la realtà, per il carattere contraddittorio che le richieste di parità e di solidarietà sociale della donna, assunte nelle leggi, hanno avuto ed hanno con le linee di politica economica fino ad ora dominanti, la cui fallacia, tuttavia, si manifesta oggi come fallacia ben più generale, come dimostrano la crisi e l'impasse dell'intero paese.

Credo che sia questo, oggi, il primo dato di esperienza su cui bisogna riflettere; il secondo riguarda la gestione delle leggi, il che pure non è problema tecnico, ma politico. Certo, proprio in questa fase si sono anche espresse alcune debolezze del movimento delle donne. Tuttavia, sono riemerse anche resistenze e divisioni delle forze politiche, non risolte dall'approvazione delle leggi, e resistenze altresì a livello di esecutivo, sia nel senso di veri e propri sabotaggi, come quelli che vi furono nei confronti del piano dei nidi, sia nel senso di un'azione mancata di stimolo e di controllo; talvolta — penso alla legge di tutela della maternità — sono passati anni prima che se ne emanassero i regolamenti.

Richiamo queste cose proprio oggi, e di fronte a questa legge e guardando oltre ad essa, alla sua esecuzione e gestione, per sottolineare che applicarla, attuarne in concreto gli orientamenti nel vivo della condizione della donna e nel vivo della società italiana, significa, onorevoli colleghi, davvero ripensare tutto: anche la necessità di un impegno unitario per farla applicare, anche un diverso impegno dell'esecutivo, anche la capacità di connettere e intrecciare

l'approvazione di questa legge con una politica che sia davvero per la parità e per l'occupazione femminile a livelli nuovi e più qualificati; dico questo — e al riguardo intendo essere assai chiara — non per sminuire l'importanza e il valore della legge in esame, ma per ribadire che essa non può essere sostitutiva, ma semmai integrativa di una politica di sviluppo.

È importante, invece, che il nostro Parlamento si dichiari nettamente per la parità tra uomo e donna di fronte al lavoro; tanto più oggi, quando la crisi fa riemergere pratiche discriminatorie che sembravano battute, acutizza contraddizioni tra occupati e disoccupati, tra adulti e giovani, tra uomini e donne, il che rende più importante che proprio di qui venga un richiamo al superamento di queste contraddizioni verso nuovi livelli di giustizia e di parità; tanto più oggi, quando una cosa deve essere sempre più chiara: che non vi è prospettiva di difesa e di sviluppo per l'occupazione femminile, se non si allarga il ventaglio delle attività femminili, se non si rompe quella logica per cui scuola, formazione professionale, costume, ma soprattutto scelte padronali, destinano e chiudono la donna nel ghetto di taluni settori e professioni (il tessile, il terziario), oltre tutto oggi assai ridotti e incapaci di fornire nuova occupazione.

Questa legge è importante e, proprio nella consapevolezza di ciò, noi comunisti abbiamo insistito prima nelle nostre proposte, poi — nel corso del dibattito svolto sinora — perché la legge fosse operativa, perché la parità, soprattutto in materia di assunzioni al lavoro, non restasse una pura affermazione di principio.

Per questo abbiamo rifiutato deroghe troppo late e imprecise alla sua applicazione; per questo abbiamo chiesto che si precisassero concretamente i modi in cui può avvenire la discriminazione e si inserisse la discriminazione di sesso tra quelle di cui si fa carico lo statuto dei lavoratori; per questo abbiamo insistito per una esplicita dichiarazione di nullità di ogni atto che violi questa legge e per il divieto fisso di ogni forma pubblicitaria discriminante. Intendiamo dare ai lavoratori e alle lavoratrici strumenti validi per imporre il rispetto della legge: mi riferisco al diritto di impugnazione anche sindacale e al diritto di reintegrazione nei diritti colpiti, in analogia a quanto previsto nello statuto dei lavoratori.

Mi sarebbe stato assai grato, onorevole Buro, un suo rilievo positivo anche su questi sviluppi, destinati a rendere operativi i principi. Desidero inoltre sottolineare che il dibattito vivace e positivo svoltosi in sede di Comitato ristretto e di Commissione plenaria ha condotto, mi sembra, ad una proposta complessivamente concreta e valida: non un proclama, ma uno strumento capace di incidere e modificare.

Tuttavia, cari colleghi, la legge non basta, se non si afferma una volontà politica complessiva di cui anche questa legge è strumento utile, ma non sufficiente: una volontà politica ferma nel perseguire in vari campi l'obiettivo della parità e della occupazione della donna.

Sappiamo di proporre, stante l'attuale situazione economica, un obiettivo complesso, non facile, ma che non può essere eluso. Abbiamo letto sulla stampa che altri (il partito radicale, il Movimento di liberazione della donna) si sono fatti portatori di una proposta tendente ad assegnare alle donne il 50 per cento dei posti di lavoro. Dico sulla stampa perché, almeno sinora, non mi risulta che il partito radicale sia stato presente nel dibattito su questi temi e vi abbia portato una qualche eco di quella proposta. Sulla stampa abbiamo potuto anche leggere dichiarazioni di esponenti radicali, secondo cui non si tratterebbe né di creare né di diminuire i posti di lavoro disponibili, si tratta semplicemente di distribuire diversamente tali posti tra uomini e donne.

Non credo che su questa via, così palesemente rinunciataria, si possa garantire alcunché alle donne italiane. Se vogliamo parità, giustizia e lavoro per le donne, se non vogliamo che la lotta per la parità, con la sua carica rinnovatrice, sia ricondotta ad una mischia tra uomini e donne per spartirsi una magra torta, bisogna condurre una nuova politica economica e una nuova politica per l'occupazione femminile.

E occorre sapere, cari colleghi, che in realtà, in Italia, il problema occupazione si chiama giovani e si chiama donne, che l'occupazione femminile, in Italia, si trova ai più bassi livelli europei; che fra il 1971 e il 1975 si è ulteriormente estesa, secondo l'indagine Frey, l'area del lavoro precario ed è aumentato il processo di dequalificazione del lavoro femminile; che continua a diminuire l'occupazione femminile nell'industria e più in generale nei settori produttivi: nel settore tessile si è

avuta la più alta riduzione di occupati, e l'occupazione femminile è andata sempre più concentrandosi nel settore terziario, in cui non mancano, come è noto, aspetti anche patologici. Si delinea da tempo una tendenza complessiva secondo la quale la occupazione delle donne è venuta sempre più concentrandosi in quest'ultimo settore, riducendosi nelle attività produttive ed assumendo anche, all'interno di esse, posizioni sempre più dequalificate e marginali. Non entrano e non trovano posto in produzione le giovani leve intellettuali: è un quadro che certo coincide con le storture, la decadenza e la crisi della nostra economia.

Cari colleghi, di fronte a noi è dunque tutto il problema di uno sviluppo quantitativo e qualitativo diverso dell'occupazione femminile, anzitutto nei settori produttivi, se è vero — come noi fermamente crediamo — che il rilancio della nostra economia coincide con il rilancio, innanzitutto, della capacità produttiva del paese. Perciò abbiamo richiamato nel passato, e richiamiamo anche oggi, ad una coerenza indispensabile fra questo provvedimento e le misure di politica economica; fra questo provvedimento e una più generale politica del lavoro. Talune delle nostre proposte in questo senso, tese ad incentivare l'occupazione femminile, sono state accolte nella legge per la riconversione industriale, ancora però sospesa; altre nel « piano giovani »: non tutte. In realtà non è stata accettata la nostra proposta tesa ad assumere, per opere e servizi di pubblica utilità, una percentuale di ragazze pari alla popolazione giovanile femminile esistente, e questo ci sembra negativo.

Al di là di questi provvedimenti, coerenza significa impegno a combattere le discriminazioni di fondo oggi esistenti nel mercato del lavoro, diviso fra un mercato di lavoro stabile, registrato e protetto, ed un mercato di lavoro clandestino superfruttato, in cui si vengono a trovare soprattutto le donne. Coerenza significa preciso impegno nel settore pubblico dell'economia a far rispettare questo provvedimento, poiché vi è da sottolineare che alcune delle discriminazioni più appariscenti sono state operate e si operano proprio all'interno del settore pubblico. Coerenza significa avere presenti le linee e le opzioni di questo provvedimento, in ogni momento di intervento nella politica economica ed in quella del lavoro. Questo della

coerenza, cari colleghi, è un problema aperto che non riguarda soltanto le assunzioni. Credo che sia largamente positivo il fatto che in questo provvedimento si sia data pratica attuazione a molte delle norme del nuovo diritto di famiglia; che si sia voluta rendere possibile una piena cooperazione fra uomo e donna, fra padre e madre lavoratrice nella cura dei figli; che si siano estesi certi diritti anche ai genitori adottivi; che si sia stabilita la reversibilità della pensione femminile e la possibilità di scelta fra uomo e donna nel ricevere gli assegni familiari.

Da qualche parte è stato detto che bisogna ricordare che l'uomo è uomo e la donna è donna: questa verità mi pare scarsamente confutabile, purché con tale affermazione non si intenda rifiutare l'idea di una coppia che cambia e di una famiglia che cambia, che in parte è già cambiata e potrà ulteriormente cambiare; purché non si pretenda di imporre (cara collega Boffardi) con la forza della legge e la coercizione dello Stato il modo in cui i coniugi debbano ripartire tra loro le proprie responsabilità verso i figli.

BOFFARDI INES. Fino a prova contraria, chi allatta è la donna e non l'uomo! (*Commenti*).

FABRI SERONI ADRIANA. Tuttavia, anche qui non basta quanto previsto dal provvedimento, se vogliamo veramente fare in modo che la maternità non significhi per la donna esclusione dal lavoro, nella vita produttiva e in quella sociale. Questo è anche un problema della coppia, ma non è soltanto un problema della coppia.

Cari colleghi, nel corso di questi giorni, un clamoroso e significativo episodio è emerso: in alcune fabbriche di Grignasco il datore di lavoro ha posto per le donne, come condizione di assunzione, la presentazione di un *test* dal quale risultasse in modo inconfutabile che esse non erano in gravidanza! È bene sapere che non si tratta di un caso isolato. Vi è una realtà durissima: da un lato, l'aborto riconfermato come reato e dall'altro l'aborto come condizione per essere assunte al lavoro! Certo, si tratta di ferocia padronale a noi fin troppo nota, ma insieme con la ferocia padronale ci sono altre responsabilità. Di fatto, come è stato giustamente ricordato, quando si introduce una buona legge di tutela della maternità e se ne rigettano gli oneri sul costo del lavoro, si finisce con

l'aumentare il costo del lavoro femminile rendendolo meno concorrenziale di quello maschile. In qualche modo si sono così esposte le lavoratrici a taluni di questi ricatti contribuendo ad espandere l'area del lavoro nero. È stato per noi motivo di soddisfazione aver ottenuto che, con questo provvedimento, si cominciasse finalmente a fiscalizzare le due ore di permesso giornaliero, come avevamo chiesto già quando si discusse la legge per la tutela della maternità. Ma, anche qui, bisogna sapere che apriamo un capitolo, non lo chiudiamo: se vogliamo parità tra uomo e donna, se vogliamo lo sviluppo dell'occupazione femminile, dovremo al più presto fiscalizzare tutti gli oneri attinenti alla maternità. Dovremo soprattutto riproporci in termini attenti, organicamente programmati, l'ulteriore sviluppo dei servizi sociali che collaborano con la famiglia nella cura e nella educazione dei figli. Un problema, questo, non lieve, ma che sarà tanto più praticabile quanto più, sciogliendo gli enti inutili, conducendo in porto la riforma assistenziale ed eliminando gli sprechi, daremo al sistema assistenziale italiano un assetto più moderno, razionale ed efficiente.

Voglio, d'altronde, ricordare che, discutendo questo provvedimento che tende a realizzare la parità tra i sessi, ci si sono presentati interrogativi su una gamma di questioni non risolvibili in questa sede, e tuttavia rilevanti. Si tratta degli squilibri esistenti tra lavoratori (e quindi lavoratrici) dipendenti e autonomi. Affrontare in questa sede tali temi avrebbe oltretutto significato dilatare il discorso in una direzione che non riguarda più solo la parità fra uomo e donna, cioè dare a questo provvedimento una configurazione totalmente diversa. I problemi, tuttavia, restano; e se è vero che qui abbiamo affermato, come è giusto e importante, il diritto della donna di rappresentare la famiglia in seno alle diverse forme consortili e cooperative, bisognerà proporsi in altra sede e in altro momento un preciso interrogativo, che riguarda le modalità di realizzazione di un sistema di interventi sociali che tenda a combattere gli squilibri esistenti, ciò che — e penso alla maternità — mi sembra coincidere non tanto con la prosecuzione ed espansione di vecchie logiche di intervento, quanto con la loro riforma.

Desidero, concludendo, esprimere di fronte a voi, onorevoli colleghi, una convinzione precisa. Questo provvedimento è un pun-

to di partenza, non di arrivo; è un'ipotesi di lavoro per ciascuno dei nostri gruppi, per tutte le forze democratiche. Senza dubbio esso va contro molte delle idee correnti sulla donna, sul suo ruolo nella società e nel lavoro. Spesso queste idee sono avallate da una concezione protettiva della donna, talora in buona e talora in cattiva fede. Ma al loro fondo c'è una realtà spesso dura e crudele, perché, in nome della «femminilità» e delle cosiddette attività adatte alle donne, in realtà si condanna spesso la donna ai lavori più duri, pesanti, meno qualificati e retribuiti. Si mette spesso in forse che la donna possa dirigere, ma non si è mai messo in forse che la bracciante possa invecchiare precocemente nel suo duro lavoro o che le donne delle pulizie possano rompersi la schiena sfregando i pavimenti.

Siamo stati, credo, tra i più attenti nel proporre una certa gradualità nel passaggio da una politica di tutela ad una di piena parità, cercando di cogliere anche le differenze di condizioni e di individuare la dinamica da mettere in atto. Abbiamo voluto l'opzione della donna per la pensione a 60 o a 55 anni, giacché conosciamo la stanchezza delle operaie dopo una vita di doppio lavoro e anche l'ambizione di altre a restare nel settore produttivo. Abbiamo condizionato il problema del lavoro notturno alla contrattazione sindacale ed all'esistenza di determinate condizioni di ambiente e di servizi, perché conosciamo la fatica del lavoro notturno, la carenza dei servizi, i pesi della famiglia, le difficoltà di conciliare l'una e l'altra cosa. Pensiamo che aver fatto ciò sia stato saggio, perché anche l'uguaglianza è un processo da costruire con diversi contributi, cui non bastano le secche affermazioni di una legge.

E tuttavia, sottolineando ciò, io vorrei sottolineare anche un'altra esigenza: quella che, da parte nostra — e così dicendo intendo dire da parte di tutte le forze democratiche che si riconoscono in questa proposta — venga un contributo non solo sul piano legislativo, non solo sul piano delle scelte economiche e politiche, ma anche un contributo di battaglia e di impegno ideale per vincere le resistenze, per sostenere decisamente la parità e per far forti le donne del nostro apporto e del nostro sostegno anche morale.

Ricordavo poc'anzi che, spesso, nella fase della gestione delle leggi sono rimer-

se divisioni, remore, resistenze antiche. È un rischio e un guasto da evitare, discutendo questa iniziativa legislativa e dopo la sua approvazione; ed è un invito che mi sento di rivolgere anche alle colleghe ed ai colleghi delle altre forze politiche democratiche, perché credo che, al di là delle nostre diverse collocazioni ideologiche e politiche, tutti abbiamo bisogno oggi di confrontarci col nuovo che emerge nella società nazionale e col nuovo rappresentato dalla donna. Tutti abbiamo bisogno di incoraggiare questa forza ad emergere, a diventare una componente sempre più salda del nostro sistema democratico, a beneficio delle donne, certo, ma a vantaggio anche della nostra democrazia, della nostra società, del suo divenire società moderna, equilibrata e giusta.

Tanto più ne abbiamo bisogno oggi, cari colleghi, quando si tratta di risanare e rinnovare questo nostro paese; e la mente di molti di noi, proprio in questi giorni, torna a ciò che avvenne trent'anni fa, al grande patto popolare espresso dalla Costituzione, alla necessità di rinnovarlo e farlo vivere nell'Italia di oggi.

Che in questa fase, delicata e importante, della vita del paese, si riaffermi la parità tra uomo e donna può essere davvero — io lo sento tale — un fatto emblematico: emblematico del peso che la donna può e deve avere nel risanamento e rinnovamento economico, civile e morale del paese; emblematico, a indicare che il rinnovamento non può avvenire senza di lei.

Diceva l'altro giorno l'onorevole Cristofori che questo progetto di legge è stato fatto dalle donne: sono d'accordo con lui, e lo voglio sottolineare, non per affermare una sorta di separatezza, ma per sottolineare in modo del tutto particolare la validità del confronto che vi è stato fra donne parlamentari di diversi partiti, in rapporto con le donne del nostro paese, e per augurarmi che il frutto di questo confronto trovi oggi il consenso della Camera e domani il consenso del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono

deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

III Commissione (Esteri):

REGGIANI: « Norme per il trattamento di quiescenza del personale del ruolo affari albanesi del Ministero degli affari esteri, dispensati dal servizio in applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1944, n. 427 » (1464) (con parere della I e della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

GARGANI ed altri: « Legge quadro sulla finanza locale » (1521) (con parere della I, della II, della V, della X e della XII Commissione);

ZANONE ed altri: « Esenzione fiscale per furgoni ad uso promiscuo » (1522) (con parere della X Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

SEGNÌ: « Concorso riservato ai posti di preside nei licei artistici e negli istituti d'arte » (1448) (con parere della I e della V Commissione);

« Cumulo di impieghi pubblici da parte del personale direttivo e docente dei conservatori di musica » (1527) (con parere della I, della II e della V Commissione);

BRUSCA ed altri: « Nuovo ordinamento delle scuole di specializzazione medico-chirurgiche » (1549) (con parere della I e della XIV Commissione);

X Commissione (Trasporti):

PICCINELLI ed altri: « Norme per accelerare la realizzazione degli alloggi di servizio di cui alla legge 7 giugno 1975, n. 227 » (1523) (con parere della V e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

BELARDI MERLO ERIASE ed altri: « Determinazioni delle retribuzioni convenzionali ai fini del calcolo dei contributi previdenziali ed assistenziali per i lavoratori a domicilio » (1493) (con parere della IV Commissione);

CAVALIERE e DI GIESI: « Norme per la unificazione della riscossione contributiva e per il coordinamento delle attività previdenziali » (1502) (con parere della I e della V Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Adriana Palomby. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di legge che oggi esaminiamo qui in aula — nel testo della Commissione, che ha unificato ben dieci proposte di legge — dopo averlo lungamente dibattuto in sede di Comitato ristretto, è certamente un provvedimento di grande importanza, anche se tardivo. Infatti, esso giunge dopo circa trent'anni dall'entrata in vigore della Costituzione italiana, che nel suo articolo 37 sancisce precisamente il principio della parità. Dico di più: non c'era soltanto questo articolo che avrebbe dovuto impegnare chi doveva legiferare ed applicare la norma costituzionale, ma ci sono stati altri fatti importanti, che non possiamo dimenticare. Non possiamo dimenticare, per esempio, l'articolo 119 del trattato di Roma del 1957, istitutivo della Comunità economica europea; non possiamo dimenticare la Convenzione n. 100 dell'OIL, adottata nel 1956; non possiamo dimenticare la Carta sociale europea, approvata a Torino nel 1961; tutti documenti che hanno segnato delle pietre miliari in questo campo. E noi nel 1977 — finalmente — arriviamo a presentare il disegno di legge, di cui va dato merito — diciamo la verità — ad un ministro donna, che ha avuto la sensibilità di proporlo, mentre forse in precedenza qualche ministro, più impegnato nelle discriminazioni sindacali, avrà pensato bene di dormire su questo argomento.

Si tratta di un provvedimento vivamente atteso da parte delle lavoratrici, e che ha impegnato profondamente il Comitato ristretto; lo ha impegnato anche in un'attenta ed approfondita indagine conoscitiva che ha comportato incontri con tutti i sindacati e tutte le associazioni femminili. Attraverso un esame che è stato laborioso, sereno a volte, a volte più tormentato, si è potuta toccare con mano la ricchezza di problematica che emergeva dai vari documenti presentati dalle associazioni femminili: argomentazioni che spesso non potevano trovare accoglimento nella stesura del testo unificato perché ci sarebbero stati tanti problemi da affrontare (sul piano previ-

denziale, sul piano della parità tra settore e settore), primo fra tutti quello della riforma della previdenza sociale. In questo esame, quindi, noi ci siamo fatti le ossa per quelli che saranno gli altri problemi che dovranno essere affrontati, ma l'impegno è stato quello di arrivare — nella *ratio* del disegno di legge presentato dal Governo — alla parità della donna con l'uomo nel campo del lavoro e, soprattutto, alla realizzazione dei principi costituzionali e delle norme internazionali.

Uno dei problemi di fondo è stato quello relativo al concetto di discriminazione. Si potrebbe infatti ritenere che una legge che tutelasse la lavoratrice dal punto di vista biofisiologico, rappresenterebbe una discriminazione. È stato pertanto necessario esaminare la ricca normativa emanata dalla Organizzazione internazionale del lavoro, al fine di poter camminare su un terreno che non facesse arretrare le lavoratrici dal punto di vista della tutela sociale.

Da questo punto di vista il testo unificato non è molto chiaro in verità. L'onorevole sottosegretario, che ha seguito i nostri lavori in Commissione, ricorderà che, con molta insistenza, ho chiesto che fossero citate espressamente le norme internazionali relative alla tutela della donna per quanto riguardava i lavori pesanti. Questo perché, come dirò poi, non si cadesse in contraddizione tra il primo e l'ultimo articolo.

Per quanto riguarda il concetto di discriminazione, vi è da dire che nel 1963 all'OIL si è affrontato il problema riguardante i lavori pesanti e, da parte del comitato degli esperti, si è ribadito che il fatto di non adibire le donne a lavori pesanti non rappresentava una discriminazione. È un principio questo che ci deve guidare e che ci deve aiutare a correggere il provvedimento al nostro esame.

Certo, questa legge ha delle manchevolezze (accanto a punti che segnano una certa avanzata sul terreno della giustizia e della tutela sociale delle lavoratrici) e delle posizioni che vanno senz'altro corrette. Noi abbiamo presentato degli emendamenti (ci risulta che anche altri gruppi hanno presentato analoghi emendamenti) al fine di rendere la legge più vicina non certo alla perfezione, che non esiste, ma almeno aderente, il più possibile, allo spirito di giustizia e soprattutto alla tecnica giuridica.

Noi ci siamo posti tutti questi problemi (in particolare quello della discriminazione in tutti i suoi aspetti), dall'accesso al lavoro alla formazione professionale, all'attribuzione delle qualifiche, alle carriere, in modo da poter creare una rete di sicurezza per le lavoratrici, al fine di evitare che siano discriminate sia quando devono essere assunte, sia in sede di formazione professionale, sia quando devono progredire nella carriera, sia quando devono conquistare una qualifica.

Sul concetto della parità della retribuzione esiste un problema (qualcuno direbbe un problemino) perché nella legge viene usata una dizione che, ritengo, possa prestare il fianco a delle discriminazioni; mentre sarebbe più conveniente, nell'interesse delle lavoratrici, se rispecchiasse in pieno il concetto di parità di retribuzione, così come previsto dalla convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, facendo riferimento a lavoro identico o di valore uguale, evitando l'espressione « pari valore » che può far introdurre dal capizioso datore di lavoro il concetto della valutazione del rendimento della lavoratrice. Sarebbe grave se, dopo aver tanto pensato e tormentato le nostre coscienze, facessimo questo brutto regalo alle lavoratrici.

Per quanto riguarda altri aspetti, indubbiamente vi sono state delle innovazioni. In merito al lavoro notturno, esso è stato dichiarato suscettibile di deroga con riferimento ai contratti collettivi e aziendali. Il meccanismo, però, non soddisfa. Infatti, non si fa riferimento al momento in cui il datore di lavoro deve informare l'ispettorato del lavoro per adibire le donne al lavoro notturno; lo si lascia libero in proposito, così che egli potrebbe informare l'ispettorato stesso anche quindici giorni dopo aver adibito delle lavoratrici al lavoro notturno. Pertanto, nel caso che l'ispettorato neghi la legittimità della richiesta, il datore di lavoro potrebbe trovarsi nella posizione di chi ha commesso un reato.

Dobbiamo tener presente che cosa rappresentano i contratti collettivi e quali rapporti hanno nei confronti delle fonti giuridiche di grado superiore. I contraenti di questo istituto possono giungere a degli accordi anche *contra legem*, e quindi la verifica della legittimità del contratto collettivo, della sua validità dal punto di vista della efficacia soggettiva e delle eventuali nullità, deve essere verificata dall'organo di controllo rappresentato dall'ispettorato del

lavoro. Ma, se questo organo di controllo fosse informato dopo che le lavoratrici siano state adibite, in base ad un contratto collettivo, come ho detto, ad un lavoro notturno, noi avremmo apportato un danno a queste lavoratrici e avremmo distrutto quanto prima esisteva, e cioè l'obbligo del nulla osta dell'ispettorato del lavoro.

Si tratta, quindi, di un punto che va esaminato molto attentamente.

Certo, esistono anche degli elementi positivi. Chi nega, infatti, che non rappresenti un elemento positivo l'aver esteso le provvidenze della legge anche alle famiglie adottive? Noi certamente non negheremo una cosa del genere. Nel passo avanti che questo provvedimento rappresenta, l'estensione degli istituti, prima previsti solo per le famiglie naturali, anche a quelle adottive, costituisce un elemento positivo, perché in questo modo la famiglia adottiva viene ad essere assimilata ed allineata con quella naturale.

Esiste poi un grosso nodo — non ancora sciolto —, sul quale la mia collega Ines Boffardi ha fatto un lungo discorso, appassionato direi, che riguarda il diritto di assentarsi (*ex* articolo 7 della legge n. 1204) anche da parte del padre per la cura del bambino. Nessuno nega che questo permesso possa essere concesso. Ma voglio domandarmi se il diritto di assentarsi, in questo caso, sia un diritto personale o un diritto funzionale. Credo che si tratti di un diritto funzionale, che è conferito ai genitori, in maniera unica o alternativa, non nell'interesse loro proprio, ma nell'interesse di una terza persona, cioè del bambino; di quel bambino di cui la scienza pediatrica, la nipiologia, si è occupata tanto intensamente, costruendo, nella scienza medica che si occupa di questi periodi di vita dei bambini, il concetto di un rapporto psico-somatico fra la madre e il bambino, sottolineando l'importanza del ruolo della madre nei primi mille giorni. Pur non volendo arrivare ai primi mille giorni, vorrei dire che, almeno nel primo anno di vita del bambino, l'alternatività deve essere giustificata da impossibilità fisiopsichica della madre, ovvero deve essere disgraziatamente giustificata dalla morte della madre, o da altri casi di pari gravità.

Non è possibile tagliare un diritto a metà, attribuendone una fetta all'uno e una fetta all'altra, chiamando magari i genitori a fare lo spareggio al pulsante per assistere il bambino. Bisogna tenere conto di que-

sta creatura umana che troppo spesso è dimenticata, troppo spesso è messa in seconda linea e che qui, invece, è il principale soggetto interessato. Anche su questo argomento abbiamo presentato un emendamento.

L'articolo 8, che prevede la fiscalizzazione degli oneri sostenuti dagli enti di malattia per assicurare alla lavoratrice l'intera retribuzione anche per i periodi di riposo, è certamente un articolo molto importante, in quanto costituisce un inizio. Ricordo che due legislature or sono, quando si è discusso il tema della tutela della maternità, vennero avanzate varie proposte di legge. A quell'epoca io non ero deputato, ma partecipai alla redazione della proposta di legge presentata dal mio partito. In essa si prospettava la fiscalizzazione globale degli oneri sociali di maternità, per il semplice motivo che si ravvisava nella maternità un fatto di natura sociale, un evento del quale non era possibile far pagare alla produzione gli oneri. Era la natura sociale di questo evento che ci portava a chiedere la fiscalizzazione globale degli oneri sociali. In questo modo, evidentemente, avremmo alleggerito la produzione di un costo pauroso, e avremmo fatto fare un passo avanti alle lavoratrici che si sarebbero vista la strada meno sbarrata.

Questa fiscalizzazione degli oneri sociali ci sodisfa in quanto rappresenta un inizio. Ma, per il momento, si tratta di una soddisfazione soltanto parziale, in quanto noi vogliamo la fiscalizzazione globale degli oneri di maternità. Comunque, la fiscalizzazione dell'onere sostenuto per le due ore di riposo ha fatto riscoprire la natura sociale dell'evento di maternità. L'anno scorso, in quest'aula, la natura sociale della maternità, quando si parlava dell'aborto, è stata negata. Essa è stata però riscoperta con l'articolo 8 del provvedimento al nostro esame.

Altro punto importante è quello della reversibilità delle pensioni delle lavoratrici. Possiamo dire con soddisfazione di essere stati i primi a presentare una proposta di legge in questo senso. La natura retributiva della pensione faceva assumere al diniego di reversibilità della pensione al coniuge, qualora non fosse invalido, il valore di una rapina fatta nei confronti delle donne. Era il loro denaro che veniva sottratto nel momento in cui morivano, spesso lasciando un marito anziano, disoccupato e senza mezzi per vivere. Si tratta di un atto di giustizia per il quale chiediamo che, a decorrere dal

1° gennaio del 1975, i vedovi delle donne decedute nel periodo intermedio possano godere della reversibilità con decorrenza dall'entrata in vigore della legge. Non è giusto non tenere conto di situazioni pregresse estremamente importanti.

Per quanto riguarda i limiti della pensione, la legge si è trovata di fronte a fatti rilevanti, vale a dire alla necessità di consentire l'opzione per il pensionamento a 60 anni per realizzare la parità; ci siamo anche trovati di fronte ad una condizione di maggior favore per il limite di pensionamento a 55 anni e ad una discriminazione nella cessazione del rapporto di lavoro prima di 60 anni; abbiamo dovuto dipanare questa matassa attraverso l'articolo della legge che consente alle lavoratrici di optare per il limite dei 60 anni. Anche in questo caso chiediamo che le lavoratrici che hanno impugnato i provvedimenti di licenziamento emessi sotto il vigore della precedente legge; troveremo il modo di concertare insieme un emendamento che salvaguardi anche i diritti di quelle donne che a 55 anni sono state licenziate dalle aziende e che, giustamente convinte della incostituzionalità del provvedimento, hanno adito la magistratura. Alcune di tali lavoratrici hanno anche ottenuto l'ordinanza del magistrato che, dichiarando la non manifesta infondatezza dell'incostituzionalità, ha trasmesso gli atti alla Corte costituzionale.

Per quanto riguarda la pensione a 60 anni, si è anche discusso il problema del cumulo; si è detto che la donna a 55 anni ha comunque il diritto di percepire la pensione; dai 55 ai 60 anni potrà lavorare, cumulando una parte della pensione con il suo salario; quelle che non avranno optato, invece, percepiranno la pensione a 55 anni e, ove continuassero a lavorare, godranno di uno scatto percentuale dai 55 ai 60 anni. Ebbene, laddove non è concesso il cumulo all'uomo, non è possibile concederlo alla donna. Sarebbe una sperequazione inversa ed una disparità evidente.

Il mio gruppo aveva proposto (e questa formulazione era anche passata) che la pensione dovesse maturare con la cessazione del lavoro. In base a tale norma la donna, che dopo i 55 anni decide di continuare a lavorare, matura il diritto alla pensione nel momento in cui cessa l'attività lavorativa. In quell'epoca essa percepirà la pensione con la progressione « verticale » del maturato previdenziale, evitan-

do qualsiasi disparità. Tale disparità potrà esistere per chi non ha optato; ma chi non ha optato lo ha fatto per sua libera scelta, per cui non può imputare ad altri quello che ha fatto a se stesso.

Un ultimo punto riguarda l'articolo che fa cessare l'efficacia delle norme in contrasto con la presente legge. Come ho già avuto modo di dire in Comitato ristretto — e lo ricorderà anche l'onorevole sottosegretario — sono molto perplessa in ordine alla mancanza di un'espressa salvaguardia delle norme internazionali ed alla soppressione, proposta nell'ultimo articolo, della legge n. 653 del 1934 e dell'articolo 4 della legge n. 370, sempre del 1934, sul riposo domenicale e settimanale. Mentre la prima di esse traduce pressoché integralmente nell'ordinamento interno impegni sottoscritti a Ginevra e ratificati dall'Italia, l'articolo 4 della seconda disciplina il mancato riposo domenicale dei minori e delle donne.

Debbo in proposito esprimere perplessità di natura costituzionale, richiamandomi all'articolo 37 della Costituzione, ultimo comma, che stabilisce che la Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme. Sopprimendo tale articolo 4 si sopprime una di queste norme speciali e si viola perciò la Costituzione. Sono pertanto dell'avviso che l'ultimo articolo del provvedimento debba genericamente abrogare tutte le norme incompatibili con la legge stessa, anche per non incorrere in eventuali errori od omissioni. Alcune norme non contrastanti con la legge potrebbero infatti essere abrogate, mentre altre, incompatibili, potrebbero, per dimenticanza, rimanere in vigore.

Pur ammettendo, perciò, che il provvedimento ha senza dubbio segnato dei passi in avanti, è necessario non dimenticare che esso ha bisogno di ulteriori limature che mi auguro siano convertite in emendamenti, da valutare con spirito obiettivo e senza passioni di parte. Il provvedimento in esame, tra l'altro, si rivolge in particolare alle lavoratrici già occupate, che sono tuttora sottoposte a discriminazioni, specie in alcune regioni italiane. So bene, per essere meridionale, che la condizione femminile nel sud è caratterizzata da pregiudizi, da posizioni che ancora separano la donna da una piena partecipazione alla vita sociale e, a volte, alla vita familiare. Credo perciò che ci sia ancora molto da fare e che la legge, come è già stato detto, non basti. Non basta, perché è un movimento di

educazione, di penetrazione, di propaganda, di cultura, di formazione, di informazione, di professionalizzazione che deve elevare la donna rispetto alla vita piatta e grigia che, specie in alcune regioni, è costretta a subire. Queste condizioni di inferiorità vanno rimosse, proprio con l'ausilio di quegli strumenti — fondamentali — di cui, a parole, ci stiamo occupando ormai da tanto tempo. Noi abbiamo in esame, in questo momento, provvedimenti assai importanti, come quelli sulla formazione professionale, sull'occupazione giovanile, sulla riconversione industriale, sul collocamento obbligatorio, sulla scuola secondaria, sulla riforma universitaria, sul collocamento generale. Si tratta di provvedimenti che devono ricucirsi tra loro, per dare uno slancio allo sviluppo socio-economico e culturale del nostro paese, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, le cui condizioni sono molto diverse da quelle dell'area centro-settentrionale.

A questo primo inizio dovrà seguire un attento controllo dell'applicazione della legge. Quando, in sede di bilancio del Ministero del lavoro, si è parlato degli organici degli ispettorati del lavoro, l'onorevole ministro ha denunciato la gravità della situazione esistente e ciò può ripercuotersi sul controllo dell'applicazione della legge. Per tale motivo, abbiamo voluto che nella legge fosse sancito il principio di impegnare il Governo a riferire in Parlamento ogni anno sullo stato di applicazione della legge stessa.

Occorre, dunque, introdurre opportuni controlli e opportuni meccanismi, uniti alla volontà di fare in modo che la legge operi concretamente. Mentre esprimiamo una certa soddisfazione per il passo in avanti che si compie, anche se tardivamente, desideriamo esprimere la preoccupazione per l'occupazione femminile, i cui problemi non si risolvono solo con la legge in esame, ma con la crescita economica del paese, con strumenti adeguati, allargando l'area della occupazione e cercando di favorire l'ingresso della donna nel mondo del lavoro. Tale processo dovrà essere accompagnato dalla realizzazione di quei servizi sociali indispensabili, che oggi mancano e che costituiscono un necessario supporto per la donna che vuol partecipare alla vita produttiva.

Occorre la volontà politica di affrontare i problemi dell'occupazione femminile nel contesto dell'occupazione generale, con una nuova politica occupazionale, costituen-

do profili attitudinali e profili tecnologici, sviluppando ed ampliando la formazione professionale, scolarizzando al massimo il mondo femminile, creando i presupposti che evitino l'esclusione della donna dalla vita produttiva e dalla vita sociale.

Voglio infine ringraziare i colleghi deputati che hanno fatto parte del Comitato ristretto, i quali hanno dimostrato che quello in esame non è un problema solo femminile, ma concerne sia gli uomini sia le donne, che non sono identici, eguali, ma equivalenti. E desidero ringraziare anche l'onorevole sottosegretario che è stato sempre presente nel Comitato ristretto e che ha seguito giorno per giorno tutti i nostri lavori e che (forse maliziosamente) il ministro, essendo donna, ha voluto delegare proprio perché si rendesse conto di questa verità, cioè che la società la facciamo insieme: o la facciamo crescere o la facciamo affondare insieme (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Magnani Noya. Ne ha facoltà.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, vorrei innanzitutto affermare la importanza e la positività del provvedimento in esame, anche se è soltanto parziale perché considera un aspetto solo, seppur rilevante, della discriminazione cui oggi la donna è soggetta. E sappiamo perfettamente che il problema del lavoro della donna, per essere risolto, va inquadrato nel complesso della situazione politica ed economica del nostro paese e nella interezza e nella complessità della questione femminile.

Vi è indubbiamente un reciproco collegamento tra la condizione subalterna della donna e gli squilibri che si verificano nei vari paesi ed in modo più serio e più accentuato in Italia. Non è la condizione subalterna della donna l'unica determinante di questi squilibri, ma vi contribuisce in parte notevole perché le donne non sono un gruppo minoritario, ma rappresentano il 50 per cento della popolazione.

Noi certamente sappiamo che non è possibile attuare immediatamente l'*optimum* della società, né vogliamo una società statica. Che vi siano squilibri, tensioni interne è un fatto ineliminabile e, a volte, può anche essere il necessario motore di quella dinamica di ogni società che la porta a pro-

gredire. Il grave è quando gli squilibri diventano un fatto immobile negli anni, si sclerotizzano, si cristallizzano e vengono a rappresentare una delle fratture del corpo sociale.

In Italia soffriamo di vari squilibri territoriali, settoriali eccetera, e all'interno di questi squilibri ve ne è uno di fondo tra la condizione maschile e la condizione femminile, che interessa l'intera collettività e si presenta in termini socio-economici, politici, culturali. Le interconnessioni tra questi squilibri e la situazione generale della società italiana sono molteplici. Alla nostra mente è sempre stato presente il fatto che i problemi femminili sono un aspetto, una componente dei problemi generali della società italiana.

La società italiana, con il suo apparato produttivo, nelle strutture dei servizi, in quelle culturali, in ogni suo aspetto, è organizzata — e nemmeno molto bene — per servire il 50 per cento della popolazione. L'altro 50 per cento è escluso dalla fruizione di tali strutture e preme fortemente per poterne invece beneficiare. La nostra società è stata sino ad ora una società di élite: deve diventare una società di massa, deve non essere più la cittadella chiusa, ma aprirsi verso la collettività per superare le contrapposizioni e le disparità. E la linea di demarcazione dei vari squilibri non è una sola. Abbiamo lo squilibrio nord-sud, tra le aree sviluppate e quelle sottosviluppate, ed abbiamo divisioni all'interno delle stesse aree sviluppate e dello stesso Mezzogiorno. La discriminazione tra i sessi è presente ovunque e su diversi fronti.

Il problema del lavoro e dell'occupazione femminile è dunque all'interno della più globale questione femminile e della più generale questione del nostro paese.

È per questa ragione che, nel processo di liberazione della donna, è necessario operare un approfondimento sul concetto di che cosa intendiamo per progresso della condizione della donna. Bisogna chiedersi quale società si vuole realizzare per la donna e attraverso il lavoro della donna. A nessuno verrebbe in mente di ritenere che da solo il lavoro significhi liberazione. Ma sappiamo anche che avanti non si può andare se si resta nel quadro di uno sviluppo in cui l'esclusione della donna dal lavoro, il suo restare in casa, la sua funzione di casalinga rappresentano una struttura portante della società. Ed allora, o ci si accontenta di quanto oggi esiste — e non vedo i motivi

per farlo —, o bisogna attaccare contemporaneamente quella che si suole definire la « casalinghità » ed i modi di sviluppo, che vuol dire attaccare la divisione dei ruoli, lo sfruttamento del ruolo, in una proposta di trasformazione che ricomponga l'aspetto soggettivo e oggettivo della condizione femminile.

Se partiamo dalla donna come soggetto portatore, per la propria liberazione e la propria autonomia, di esigenze di socializzazione e di solidarietà, avremo operato un confronto importante con la società attuale ed avremo affermato un valore di portata universale. Per questa considerazione sulla globalità della questione femminile e del suo intreccio con i problemi del paese, noi socialisti abbiamo presentato una proposta di legge che valuta il « problema donna » nella sua interezza, nella consapevolezza che anche la marginalità e la disparità della donna nel lavoro trae la sua origine dal fatto che la donna è caricata strutturalmente e culturalmente dal ruolo domestico ed è in funzione servente nel processo produttivo, a causa della divisione dei ruoli e della concezione accessoria del lavoro femminile.

La debolezza del lavoro femminile, che non va certamente identificata con una minore produttività di origine fisiopsichica — come a volte si vorrebbe —, trae la sua origine da ragioni che spesso vengono sostenute in modo pretestuoso e che sono identificabili nel costo del lavoro femminile e nella mancanza di mobilità. Sul mercato ufficiale del lavoro la donna è la meno dotata di flessibilità per quanto attiene, per esempio, ai turni, e la meno dotata di mobilità per quanto riguarda gli spostamenti territoriali, a causa del suo ruolo casalingo; ed inoltre costa di più a causa delle assenze per maternità o per malattie dei bambini imposte dal suo ruolo domestico e dalla sottovalutazione del lavoro femminile rispetto a quello dell'uomo.

Il provvedimento che stiamo esaminando ha sciolto i nodi di alcune di queste « debolezze », ad esempio quando ha affrontato e in parte risolto il problema della fiscalizzazione di alcuni oneri della maternità (e vorremmo che su questa strada si andasse oltre), o quando ha impostato il problema della possibilità anche per il padre di fruire dei permessi prima riservati solo alla madre, rivalutando così la funzione paterna all'interno della famiglia ed estendendo questi diritti anche ai genitori

adottivi; infine, quando ha affrontato il problema dell'esclusione del divieto di lavoro notturno dalle ore 24 alle ore 6.

Restano però due problemi generali che si ripropongono alla società attraverso la donna: l'organizzazione sociale e la formazione culturale e professionale di tutta la forza lavoro, per un salto di qualità nell'organizzazione produttiva, civile e dei servizi.

Tra l'uso della forza lavoro e la sua formazione intercorre un rapporto in due direzioni, vale a dire che l'uno condiziona l'altro e viceversa. Analizzando il processo che si è verificato in Italia negli ultimi vent'anni, dobbiamo dire che l'influenza tra il mercato del lavoro, cioè il modo in cui concretamente il sistema produttivo utilizza la forza-lavoro, e la formazione scolastico-professionale della forza-lavoro stessa è contrassegnata da profonde sfasature, le quali sono il risultato di elementi diversi: le previsioni sulla possibilità del mercato del lavoro di assorbire forze-lavoro altamente qualificate, con superiore preparazione scolastica. L'incapacità del sistema produttivo di assorbire realmente questa forza-lavoro, la pressione esercitata sulla forza-lavoro in formazione, cioè sui giovani, contemporaneamente dalle previsioni e dalla realtà, per cui negli anni ha finito per prevalere la tendenza ad una formazione scolastica professionale che garantisca l'impiego verso il terziario in generale. Tutto ciò, naturalmente, ha convissuto e convive con un precocissimo allontanamento dalla scuola di alte percentuali di popolazione negli strati sociali inferiori, in particolar modo nel Mezzogiorno. L'evasione dall'obbligo è più accentuata per le femmine che per i maschi ed è la spia dell'impossibilità per la popolazione delle zone più depresse (in genere delle campagne, ma anche di certe zone dei grandi aggregati urbani) di trovare lavoro se non a livello di manovalanza generica.

L'emarginazione sociale femminile trae ulteriore causa dall'emarginazione nella scuola. Per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, una fascia, la cui rilevanza è statisticamente difficile definire, ma che si configura ampia, è esclusa dall'istruzione e la proporzione tra bambini e bambine esclusi è nettamente a svantaggio di queste ultime.

I canali di accesso al lavoro femminile restano, quindi, essenzialmente immutati nel tempo, con le caratteristiche di una massiccia presenza femminile nelle scuole che portano, o possono portare, all'insegna-

mento e nelle scuole che forniscono accesso alle professioni terziarie (stenodattilografe, segretarie d'azienda, impiegate di commercio): E quel che non dobbiamo perdere di vista, nell'ambito della scuola, è il problema dei contenuti, dei modelli che vengono presentati al maschio ed alla femmina, attraverso l'insegnamento. La donna è ovunque vista essenzialmente come figura che si realizza nel ruolo casalingo; la donna nella cultura e nella pubblicità è considerata oggetto, strumentalizzata per il sesso e la funzione domestica.

È per questi motivi, per questa scuola ancora distorta, per i contenuti culturali arretrati, per i modelli di vita diversificati tra uomo e donna, che vengono proposti nella scuola, che non sembra si possa parlare di innovazioni positive, attraverso gli anni, per quanto riguarda la presenza della donna nella produzione, la sua collocazione all'interno dei vari settori di attività, né per quanto riguarda un aumento della qualificazione del lavoro femminile.

Il quadro delle statistiche ufficiali che danno soltanto il 19 per cento di presenza femminile nella popolazione attiva, non esprime tuttavia altro che una parte della disastrosa realtà del lavoro femminile nel nostro paese. Se ci fermassimo a quelle che sono le cifre dell'occupazione femminile ufficialmente rilevate, ci sfuggirebbe un aspetto che risulta determinante per la comprensione del modo di utilizzo della risorsa-lavoro femminile nel nostro paese. I processi che hanno portato, nell'ultimo quindicennio, a far retrocedere più di un milione di donne dall'area delle forze-lavoro, ai fini delle statistiche, hanno sospinto le stesse in quella delle forze del non-lavoro. Di fatto, per altro, molte donne sono andate ad ingrossare le aree del lavoro nascosto, già esistenti.

Si potrebbe affermare che esistono in Italia due mercati-lavoro: uno è quello rappresentato dalla manodopera « esplicita » (la forza-lavoro che emerge a livelli ufficiali, nelle statistiche, come forza-lavoro occupata, sottoccupata, in cerca di prima occupazione): in tale mercato del lavoro, la presenza e la partecipazione delle donne è quantitativamente decrescente e qualitativamente depressa. Accanto, però, a tale mercato « esplicito » ne esiste un secondo, nascosto, nel quale la presenza è prevalentemente femminile. È, appunto, in questa area che si concentrano le mille forme di lavoro svolto dalle donne, che si risolvono

in attività a tempo parziale, stagionale, di lavoro nero e clandestino, relativo a tutti i possibili settori.

La mancata creazione di nuovi posti di lavoro nei settori agricoli, in misura tale da compensare la riduzione della popolazione che era attiva in agricoltura — sia pure a livelli in gran parte di bassissima produttività e con redditi spesso sotto la sussistenza —, ha reso disponibile una larghissima offerta di forza-lavoro. L'inurbamento ha creato un largo numero di casalinghe che non hanno trovato assorbimento nell'industria, né nel settore terziario. Tale inurbamento, per il drammatico carattere di ostacolo che assume nelle città (in particolare nelle grandi città) al superamento dell'isolamento in cui vive la famiglia, che si esprime soprattutto nell'assenza di servizi sociali (specialmente per l'infanzia), nella carenza di trasporti, nella mancanza di servizi sanitari e di ogni forma di aiuto e di assistenza sociale per gli anziani, ha creato un'ampia disponibilità a forme di lavoro clandestino e precario: dal lavoro a domicilio ai servizi domestici ad ore, dal precariato della piccola distribuzione a quello del lavoro impiegatizio negli uffici. L'attività della popolazione agricola rimasta legata alla terra — quindi particolarmente le donne — si è risolta in sottoccupazione agricola, aprendo una contemporanea disponibilità dei soggetti alla sottoccupazione in altri settori, specialmente per quanto attiene alla lavorazione a domicilio. I processi di ristrutturazione in settori che avevano una antica tradizione di alta occupazione femminile, come quello tessile, ad esempio, hanno portato all'espulsione di manodopera femminile, resa più accettabile individualmente e socialmente dal fatto che si offriva alle lavoratrici licenziate la possibilità di collocarsi in un'area di lavoro a domicilio, gravitante intorno agli stessi settori.

Ma un'altra causa che condiziona pesantemente il lavoro femminile è la carenza quantitativa e qualitativa dei servizi sociali, che dovrebbero rendere possibile alle lavoratrici madri di ridurre al minimo le assenze dal lavoro, diminuendo così il costo del lavoro, che induce molte imprese a non assumere, o a licenziare le donne. Si aggiungano il disservizio dei mezzi pubblici di trasporto, la non compatibilità di orari di lavoro, la carenza di asili-nido, di scuole e di negozi, di centri sociali e di istituzioni assistenziali per anziani ed infermi, che spesso, nelle famiglie, quanto alle loro esi-

genze di assistenza e di cura, rappresentano un onere gravante in prevalenza sulle donne. Né va dimenticato, nel suo complesso, l'insieme delle sovrastrutture culturali che si disinteressano della questione femminile, o la mistificano. Noi, nella nostra proposta, avevamo ribadito il concetto che fosse indispensabile creare una vasta rete di servizi sociali che non si limitassero soltanto all'asilo-nido o alla scuola per l'infanzia, ma comprendessero anche una serie di aiuti alla donna, nell'espletamento dei compiti casalinghi; una serie di aiuti alla famiglia, perché questa non gravasse soltanto, nel suo modo di vivere, sulle spalle della donna.

Ci è stato detto che tutto questo era superfluo, perché già esistevano leggi particolari che, se anche non coprivano tutti questi settori, ponevano almeno l'accento su quelli più importanti. Ma ci domandiamo: che ne è del rifinanziamento della legge n. 1044 del 1971? Di una nuova legge che generalizzi la scuola pubblica per l'infanzia, la scuola del diritto allo studio, di una vasta sperimentazione, del tempo pieno? Se questi problemi non verranno risolti, la parità del lavoro femminile si ridurrà ad una utopia, ad un'affermazione di principio. Proprio perché troppe sono state le leggi inattuatae per le donne, con una conseguente sfiducia nell'intervento dello Stato e nella capacità che esso ha di garantire al suo interno il rispetto delle idee e dei diritti di ciascuno, e per la complessità dei modi in cui la discriminazione si manifesta e si attua, deriva la conseguenza che è indispensabile per il Parlamento indagare approfonditamente, attraverso un'apposita Commissione parlamentare, sulla situazione, per elaborare studi conclusivi.

Ma ciò non basta. Occorre, anzi è indispensabile, uno strumento operativo come quello previsto dall'articolo 14 del testo in esame; occorre però anche predisporre un meccanismo permanente di indagine e controllo, con la funzione di assicurare la concreta attuazione dell'eguaglianza tra i due sessi, che si ponga perciò come interlocutore e punto di riferimento, vuoi per le singole donne, vuoi per il complesso dei loro movimenti e in generale per tutti i cittadini, al fine di consentire un dinamico intervento e la necessaria consapevolezza di tutta la collettività su tale questione.

Strumenti siffatti sono in funzione in altri paesi, in relazione alle discriminazioni sia sessuali, sia razziali. Avevamo individuato nelle regioni il più importante mo-

mento di confronto e di intervento per la donna, per la funzione di controllo e di propulsione nella gestione della legge, perché senza strumenti di questa natura si rischia veramente, come le donne hanno sperimentato, che anche leggi molto importanti, di principio, risultino vanificate. Qualsiasi meccanismo sia previsto a tutela della parità dell'assunzione, (concordiamo con quelli previsti nel provvedimento), se non lo si vuole vanificare, deve essere ancorato strettamente ad una definizione, il più possibile precisa, del concetto di discriminazione. Tutta la tematica dell'occupazione femminile implica un intreccio con la situazione e le prospettive economiche, politiche e sociali del nostro paese. In relazione alle prospettive, numerosi strumenti vanno impiegati, se realmente si vuole operare per trarre le donne dalla disoccupazione e dalle posizioni marginali e per trasformarle in forza-lavoro.

La condizione di base è che il quadro generale degli indirizzi e dei provvedimenti in materia economica sia essenzialmente finalizzato all'espansione dell'occupazione. In questo senso, il superamento della disoccupazione e della sottoutilizzazione del potenziale di forza-lavoro femminile esige che precise priorità vengano individuate negli interventi. La lotta ai gravi fenomeni di sfruttamento e di sottoccupazione che vede al centro proprio le donne, e nelle zone più economicamente e socialmente disgregate anche i minori, non può essere in alcun modo portata avanti con i soli strumenti legislativi.

La riconversione produttiva richiede una riconversione dei consumi; quindi analisi e terapie, che sono state e sono ancora al centro dei provvedimenti per la riconversione dell'economia, non possono non riportarsi alla necessità di riqualificare la domanda, superando l'atomizzazione, la dispersione, l'irrazionalità e la superfluità che hanno caratterizzato la struttura dei consumi in questi anni: consumi indotti proprio ponendo sotto la pressione dei messaggi più o meno occulti i nuclei familiari, ed in particolare le donne. Il corrispettivo di un apparato produttivo che si è sviluppato selvaggiamente in questa direzione, senza tener conto di alcuna scelta di priorità nell'utilizzazione delle strutture e nella loro destinazione, è stata la gravissima carenza di servizi sociali, che ha finito per gravare sulla donna in prima persona, ma che ha

anche impedito una convivenza civile ed una diversa qualità della vita per tutti. Eppure la necessità di un impiego qualificato delle risorse indirizzato verso una crescente socializzazione dei consumi, si prospetta oggi sempre più come la chiave per introdurre nella nostra economia elementi di programmazione effettivamente democratica, che abbia, cioè, come punto di riferimento una domanda qualificata di consumi, che è maturata dall'interno della società e risponde alla volontà di intere parti e componenti del corpo sociale di superare la propria emarginazione, di partecipare a pieno titolo allo sviluppo civile e democratico.

Noi siamo convinti che questo provvedimento può avere pratica applicazione se e nella misura in cui diverranno operanti altre riforme: quelle dell'edilizia pubblica e privata, dell'urbanistica, dei trasporti, della scuola, dell'assistenza e della sanità. Tali strutture sono indefettibili per la partecipazione della donna ad una vita sociale piena e attiva e per la sua affrancazione da un ruolo subordinato rispetto a quello maschile.

Ma la vera, reale parità, non solo tra uomo e donna, ma tra lavoratori occupati, disoccupati, sottoccupati, passa attraverso un impegno ed una volontà politica diversi da quelli che fino ad ora sono stati dimostrati. Questa parità esige che si creino condizioni politiche per un cambiamento della direzione del paese, per rilanciare con forza la fiducia e la credibilità nelle istituzioni democratiche, per imprimere un segno nuovo allo sviluppo ed alla crescita complessiva della società (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame, nel testo predisposto dalla XIII Commissione, anche perché recepisce parte delle proposte di legge da noi presentate in materia — quella che porta come primo firmatario il segretario del mio partito, onorevole Romita, e quella d'iniziativa dell'onorevole Massari —, soddisfa i socialisti democratici, poiché essi vedono accolte dal Parlamento legittime istanze delle donne lavoratrici.

La lotta delle donne per ottenere la parità dei diritti con l'uomo è cominciata nel secolo scorso ed ancora oggi non si è con-

clusa. Molto, indubbiamente, è stato fatto: ardui ostacoli sono stati superati, molte frontiere sono cadute. Diremmo però cosa inesatta se affermassimo che la piena parità tra uomini e donne in materia di lavoro è stata pienamente raggiunta. Il riconoscimento di questa parità non è, né del tutto, né parzialmente scontato. Sul piano legislativo, è vero, l'articolo 3 della Costituzione afferma l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma è chiaro ed evidente che, all'atto pratico e davanti alle cose concrete ed alle singole circostanze, il principio è rimasto spesso disatteso.

Eppure, in vari campi, ma specialmente in quello del lavoro, le donne in Italia rappresentano una parte significativa dell'effettivo globale delle forze di lavoro ed allo stato attuale, attraverso le forti fluttuazioni verificatesi negli ultimi decenni per cause economiche, sociali e politiche, il lavoro femminile ha raggiunto un altissimo grado di sviluppo. Soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, la ripresa economica, il potenziamento dell'apparato produttivo e distributivo, l'ampliamento di quello amministrativo, la tecnicizzazione, in aggiunta alla tendenza della donna all'esercizio di una professione o di un lavoro remunerato, hanno provocato lo sviluppo della presenza femminile nelle attività lavorative. In ultima analisi, motivi economici, privati e sociologici, hanno fatto sì che il lavoro remunerato extradomestico entrasse a far parte dell'esistenza stessa della donna.

Vediamo pertanto che le donne sono occupate oggi in tutti i settori dell'economia, anche se in alcuni campi — come ad esempio nell'industria — la loro attività è limitata essenzialmente all'amministrazione ed alla cura dei locali e degli attrezzi. Certo, in alcuni settori l'afflusso è stato maggiore, in altri si è appena percepito, in altri, addirittura, c'è stato un regresso. Così, per esempio, nel settore dell'agricoltura e della zootecnia ove, se è vero che c'è stata una diminuzione generale dei lavoratori addetti, si è avuto un vero e proprio crollo percentuale dell'occupazione femminile.

Se invece considerassimo la distribuzione del lavoro femminile nelle varie sfere professionali, noteremmo che le professioni impiegatizie, già di per sé tradizionalmente preferite dalle donne, hanno usufruito negli ultimi anni di un ulteriore forte afflusso di forze femminili. A ciò hanno contribuito vari fattori, ma soprattutto il massiccio fabbisogno dell'amministrazione pubblica che,

più di ogni altro settore produttivo, garantisce una sostanziale stabilità di impiego, sia pure a condizioni economiche non propriamente eccellenti. Non parliamo delle numerose possibilità che il sorgere di nuove professioni ha aperto alle donne, da quelle nel settore del turismo alle professioni mediche e paramediche, nel campo delle pubbliche relazioni, delle comunicazioni e trasmissioni, eccetera.

Da tutto quanto precede possiamo rilevare che l'incidenza del lavoro femminile tocca tutti i campi e fornisce un apporto determinante a tutto il sistema produttivo. Notiamo tuttavia che nei posti di lavoro più elevati, nelle posizioni professionali di maggiore responsabilità e di direzione l'incidenza femminile è ancora a livelli percentuali minimi; e ciò vale sia per il campo della produzione, sia per quello impiegatizio e della pubblica amministrazione.

Non si può fare a meno di notare, inoltre, che c'è ancora, se non proprio una preclusione, quanto meno una tendenza ad evitare di avvalersi di prestazioni femminili in alcuni settori. Le cause che stanno alla base di ciò sono molteplici, e sono da ricercare, nella maggioranza dei casi, in una forma di atteggiamento preconcepito nei confronti del lavoro femminile, non perché lo si ritenga insufficiente sotto il profilo qualitativo, ma piuttosto per il timore che esso sia meno economico a causa del più breve periodo di attività professionale, sia perché si ritiene che le donne effettuino più numerose assenze dal lavoro per motivi di salute, sia per le speciali misure di tutela del lavoro femminile e della maternità.

Ma se alcuni di tali timori potevano avere un minimo di fondamento fino a qualche decennio addietro, oggi possiamo dire che essi costituiscono solo un pregiudizio da superare. La sostanziale parità di diritti e di doveri che da anni si persegue in teoria ha cominciato a tradursi in pratica, e si tratta di un'esigenza divenuta ormai indifferibile.

È per tale motivo che il gruppo socialdemocratico aveva presentato una proposta di legge in materia, che si informava ai seguenti principi: realizzazione di una concreta e totale parificazione delle forze di lavoro, a prescindere dal sesso del prestatore d'opera; valutazione del contenuto e del risultato; eliminazione e repressione di ogni forma di discriminazione; garanzia di tutela per coloro che, uomini o donne, si trovino in particolari circostanze sfavore-

voli. In queste ultime, è chiaro, possono trovarsi più facilmente le donne che gli uomini, ma ciò non altera la validità dei presupposti. Certo la maternità va tutelata; l'assistenza al bambino dev'essere garantita e resa possibile, ma se a tale compito vuole o deve dedicarsi il lavoratore padre, in alternativa, abbiamo previsto che a lui sia data la possibilità di farlo. Alcune limitazioni al lavoro femminile sono state abolite o ridotte al massimo, come nel caso del divieto del lavoro notturno; alcuni benefici, come quello del collocamento in pensione ad un'età meno avanzata che per gli uomini, sono stati aboliti. Abbiamo cioè inteso conferire alle donne lavoratrici tutti i diritti, abolire ogni preclusione nei loro confronti, ma avremmo loro fatto un grave torto e le avremmo poste in evidente difficoltà morale se non avessimo previsto anche l'abolizione di alcune norme di favore. Molte di esse erano consequenziali ad un concetto della donna ormai superato e che abbiamo voluto cancellare dalla legislazione familiare, del lavoro e previdenziale.

Ci siamo limitati, ripeto, a garantire solo — con alcune norme — la salute fisica delle lavoratrici e dei loro figli fino a quando abbiano bisogno di assistenza. Credo che questo non sia un trattamento di favore, ma solo un preciso dovere del legislatore.

Così facendo, oltre a recepire le legittime istanze di partecipazione, di piena ed assoluta dignità e parità, si attua il principio costituzionale sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione, ove si afferma che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza fra cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Non possiamo, inoltre, non richiamare l'articolo 37 della Costituzione stessa che stabilisce che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.

Ma la riforma, onorevoli colleghi, non si pone solo in linea con i principi costituzionali italiani, bensì anche con gli indirizzi ormai affermati in molti paesi e con le statuizioni di organismi internazionali, quali ad esempio l'Organizzazione internazionale del lavoro che, con la convenzione n. 10, affermava tra l'altro l'uguaglianza di remunerazione tra manodopera maschile e femminile.

Per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio che i deputati socialisti democratici voteranno a favore del progetto di legge nel testo definito dal Comitato ristretto e approvato dalla XIII Commissione, anche se ritengono che altre norme il Parlamento dovrà approvare per dare e riconoscere alla donna lavoratrice quella tranquillità e quei diritti che non possono ulteriormente essere disconosciuti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bollati. Ne ha facoltà.

BOLLATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che nelle sue intenzioni vuole attuare un principio fondamentale della nostra Costituzione: quello di uguaglianza.

Sotto certi aspetti, possiamo dire di trovarci di fronte ad un provvedimento di carattere ultroneo, proprio perché questo principio di uguaglianza, questa che è stata definita, attraverso il provvedimento al nostro esame, una conquista della donna, è una conquista che risale semmai alla Costituzione italiana. C'è da dire piuttosto, in concreto, che il principio di uguaglianza, sancito solennemente dalla nostra Costituzione, non è in effetti stato attuato in questi lunghissimi anni dall'emanazione della Costituzione ad oggi e quindi, da questo punto di vista, possiamo fare una critica quanto meno di carattere storico ai governi che si sono succeduti da allora ad oggi. Non dico ciò per il fatto che non è stata varata fino a questo momento una legge che attuasse questi principi fondamentali, ma perché non si è saputo inserire nella prassi del mondo del lavoro, attraverso gli strumenti idonei, questo spirito di eguaglianza e quindi attuare sul piano pratico il principio sancito dalla Costituzione. È quindi una critica nei confronti della politica sociale attuata dalle maggioranze che si sono succedute nel nostro paese fino ad oggi.

D'altra parte, il provvedimento, sia pure per linee di carattere generale, presenta, secondo noi, delle anomalie perché, da un lato, siamo in presenza di norme che denunciano — lo dobbiamo dire — un'inutile demagogia, essendo tese ad attuare un malinteso principio di identità (o identità) tra uomini e donne che non esiste nell'ordine naturale delle cose; dall'altro lato, questo provvedimento introduce norme che di-

scriminano, purtroppo, nel trattamento gli uomini e le donne anche laddove invece è possibile attuare il principio costituzionale di uguaglianza, anzi laddove è doveroso attuarlo, per eliminare la disparità di trattamento e adeguare la nostra legislazione a quanto previsto dalla Costituzione.

Abbiamo rilevato queste anomalie, e osiamo sperare che la Camera tenti di eliminarle attraverso l'approvazione degli emendamenti che noi abbiamo presentato; emendamenti di carattere sostanziale e di non poco conto, che riflettono anche delle considerazioni che abbiamo sentito fare oggi in quest'aula da parte di alcuni colleghi che sono intervenuti e che tendono ad attuare effettivamente questo principio di uguaglianza, proprio nel solco di questo progetto di legge e del suo titolo che parla della parità di trattamento fra gli uomini e le donne in materia di lavoro.

Negli articoli 1, 2 e 3 di questo provvedimento sono enunciati dei principi che sono — direi — ovvi perché discendono, naturalmente, dai nostri principi giuridici e dalla nostra Carta costituzionale. Purtroppo, però, questi principi non trovano una loro conseguente attuazione nelle norme del testo in esame che regolano particolari istituti.

Pertanto, pur tenendo presente lo spirito di questo provvedimento, che tende ad adeguare le norme alla realtà operante, dobbiamo dire che non tutte le anomalie e le storture che contrastano con i principi stabiliti agli articoli 1, 2 e 3 vengono eliminate.

Abbiamo sentito accennare a determinati, specifici problemi, che non sono di lieve momento perché riflettono proprio la concreta attuazione della legge; se non dovessero essere attuati nella giusta direzione, ci troveremmo di fronte, sicuramente, ad un provvedimento ingiusto che introdurrebbe delle nuove discriminazioni nei confronti della donna o dell'uomo, invece di eliminarle.

Mi riferisco, ad esempio, all'articolo 3 del testo della Commissione, in cui vengono considerate le assenze dal lavoro (ex articoli 4 e 5 della legge n. 1204 del 1971) per prestare le cure necessarie al neonato o al bambino fino a una determinata età, come attività lavorativa utile al fine della progressione nella carriera.

Dovremmo distinguere due ipotesi: al fine della progressione della carriera, possiamo considerare il caso dell'effettiva pre-

stazione di lavoro del lavoratore o della lavoratrice, in quanto attraverso l'effettiva prestazione di lavoro essi acquisiscono quell'esperienza necessaria che è il presupposto per la progressione nella carriera. In questo primo caso, mi sembra che la norma sia ingiusta, perché l'assenza per qualsiasi ragione motivata non pone in essere il presupposto dell'acquisizione di esperienza da parte del lavoratore. In seconda ipotesi, possiamo riferirci a quelle possibili progressioni di carriera automatiche per decorso di tempo, previste da alcuni contratti collettivi di lavoro: da questo caso, dobbiamo trarre quelle conseguenze di parità cui accennavo prima.

Abbiamo proposto l'abrogazione del secondo comma dell'articolo 3, ovvero, nel caso in cui si ritenga di dover mantenere in vita questo articolo, abbiamo proposto di trarre tutte le conseguenze derivanti dalla enunciazione dei principi. Infatti, a me non risulta — e sarò lieto di essere smentito — che per il servizio militare obbligatorio sia previsto per gli uomini un beneficio di questo genere. Non è previsto, cioè, che la assenza dal lavoro degli uomini per il servizio militare obbligatorio sia considerata come attività lavorativa ai fini della progressione nella carriera. Mi risulta che l'uomo che presta il servizio militare obbligatorio ha il diritto di mantenere il posto di lavoro, ma non fruisce del suddetto beneficio.

Ebbene, se viene considerata utile ai fini della progressione nella carriera l'assenza della donna o dell'uomo per prestare le cure al bambino — la legge introduce l'alternatività in materia —; se cioè si ritiene che la funzione dell'uomo o della donna per la cura del bambino sia una funzione socialmente utile, che meriti quindi una certa benevolenza e un trattamento particolare, tanto da far considerare la relativa assenza come periodo utile per la progressione nella carriera, noi non vediamo per quale ragione, dato che il provvedimento si intitola appunto: « Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro », non venga riconosciuto lo stesso beneficio agli uomini che espletano il servizio militare obbligatorio.

L'articolo 4 è stato oggetto di lunghe discussioni, e non ha trovato tutti consenzienti. È l'articolo che introduce l'opzione delle donne per il pensionamento posticipato. La donna, che normalmente va in

pensione obbligatoriamente a 55 anni, può optare per il pensionamento a 60 anni, continuando così la sua attività lavorativa fino a quella età.

Non abbiamo niente in contrario all'introduzione di questo principio, in quanto sappiamo perfettamente che vi sono donne che, dopo i 55 anni ed anche oltre, possono svolgere una proficua attività lavorativa per se stesse, per la produzione e per la società. Quindi, riteniamo ingiusto obbligare la donna al pensionamento a 55 anni. Ma sorge allora una questione di uguaglianza per quel che riguarda gli uomini. Gli uomini vanno in pensione a 60 anni. Perché non si dà agli uomini la stessa possibilità di opzione per il pensionamento a 55 anni, oppure per il pensionamento in un'età compresa tra i 55 e i 60 anni?

È stato detto che l'attuale diversità di trattamento in materia, secondo l'attuale legislazione, non è incostituzionale. Infatti, mi pare che la Corte costituzionale ne abbia confermata la costituzionalità. Ma non si tratta qui di fare una questione di costituzionalità. Bisogna fare una questione di uguaglianza sostanziale fra l'uomo e la donna. Si è anche detto che il fatto che l'uomo vada in pensione a 55 anni, o comunque ad un'età inferiore ai 60 anni, non incide sull'occupazione. In questo caso, cioè, nuove forze di lavoro non entrerebbero nel processo produttivo. Si è fatto l'esempio della riduzione dell'orario di lavoro che non avrebbe portato alcun sostanziale inserimento di nuovi lavoratori nelle varie aziende. Tuttavia, una cosa è parlare di riduzione dell'orario di lavoro quando i posti di lavoro restano quelli che sono; un'altra è parlare di abbandono del posto di lavoro, poiché necessariamente, in questo caso, si creerebbero vuoti che potrebbero essere occupati soprattutto dai giovani.

Per quanto riguarda il lavoro notturno femminile, si è stabilito un divieto assoluto, attenuato con alcune deroghe che possono scaturire da accordi di carattere sindacale o aziendale. Determinate limitazioni che continuano nel tempo non giovano certamente alle donne lavoratrici, poiché le pongono per legge in condizione di inferiorità rispetto agli uomini, per i quali tali limitazioni non esistono. Capisco che vi possano essere anche esigenze di tutela del lavoro femminile, ma queste esigenze possono essere concretizzate attraverso provvedi-

menti che proibiscano alla donna il lavoro notturno in determinate condizioni, cioè dal momento in cui essa rimane incinta fino al momento in cui il bambino abbia raggiunto una determinata età.

Le limitazioni relative al lavoro notturno che vengono stabilite nei confronti della donna sono sicuramente contro il principio dell'uguaglianza tra i due sessi, tanto più che abbiamo già una legislazione (quella del 1934) che tutela parzialmente la donna in questo settore. Eventuali deroghe potrebbero essere previste attraverso accordi di carattere personale o aziendale. Ma siamo contrari al fatto di trasferire tutta la volontà dei lavoratori — e, nel caso specifico, della donna — all'«ammasso» dei sindacati, facendoli sempre e comunque intervenire per regolamentare alcuni rapporti tra i lavoratori ed il datore di lavoro: ciò limita l'autonomia e la libertà del lavoratore.

Purtroppo, in tutti i provvedimenti in materia sociale e di lavoro si tende ad inserire una prevaricazione dei sindacati nei confronti del singolo lavoratore, togliendogli quella libertà e quell'autonomia che, secondo noi, gli deve essere restituita.

È stata prevista, tra le altre, anche una norma che prevede la possibilità di alteranza nelle assenze e nei permessi tra l'uomo e la donna nei primi mesi di vita del bambino ed in caso di una sua malattia. Si tratta di una norma assai discussa: alcuni esponenti della stessa democrazia cristiana hanno esposto il loro parere contrario ad una alternatività lasciata alla volontà dell'uomo e della donna.

Riteniamo che questo atteggiamento contrario alla norma prevista all'articolo 7 debba essere condiviso, per non cadere nell'affermazione di un principio di «identità» che non è più principio di uguaglianza. Dobbiamo infatti rivendicare le diverse funzioni dell'uomo e della donna. È stato detto, in questa sede, che quello di accudire il bambino è un diritto di carattere funzionale. Direi di più: si tratta di un diritto di carattere naturale e di un dovere che fa carico alla donna. Non dobbiamo, perciò, in nome di un malinteso principio di uguaglianza, alimentare possibili conseguenze aberranti, togliendo alla donna le funzioni che le sono proprie nei confronti della prole ed introducendo principi che non hanno nulla a che vedere con l'uguaglianza fra i due sessi.

Mi meraviglia poi che gli articoli 11 e 12 del testo della Commissione siano rimasti inalterati rispetto a quello presentato dal Governo. Già in Commissione avevo richiamato l'attenzione dei colleghi sul fatto che in tali articoli, pur affermandosi il principio — senz'altro da condividersi — che le pensioni di reversibilità debbano essere corrisposte anche ai vedovi delle assicurate o delle pensionate, sia previsto che tale beneficio possa essere goduto solo se la moglie sia deceduta posteriormente alla data di entrata in vigore della legge. Anche in questo caso io ritengo che sia intaccato il principio di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione.

Pur rendendomi conto della complessa problematica relativa al principio di irretroattività della legge ed alle implicazioni di carattere finanziario che una modifica della norma comporterebbe, non riesco a capire come, attraverso una legge, si possano introdurre discriminazioni nella corresponsione della pensione, basata sulla data del decesso della moglie. Allo scopo di rispettare, in qualche modo, il principio di uguaglianza poc'anzi richiamato, avevo proposto, in Commissione, l'introduzione di una norma che desse al vedovo la facoltà di godere della pensione di reversibilità anche nel caso in cui la moglie fosse deceduta prima dell'entrata in vigore della legge, purché la relativa erogazione avvenisse a decorrere da quella data. Ciò allo scopo di non gravare, dal punto di vista finanziario, sugli enti tenuti alla corresponsione della pensione. Né posso accettare che eventuali difficoltà di bilancio possano impedire l'attuazione di un principio che, secondo me, discende direttamente dalla Costituzione.

Un trattamento normativo, per essere uniforme, deve riguardare situazioni identiche o equivalenti. Tale principio è stato affermato dalla Corte costituzionale e anche dalla Corte dei conti; e non mi pare che possa essere smentita la considerazione che ci si trova di fronte a situazioni identiche o quanto meno equivalenti nel caso in cui la donna sia morta prima dell'entrata in vigore della legge e nel caso in cui la donna sia morta dopo l'entrata in vigore della legge.

Queste sono le perplessità di natura sostanziale che sono sorte in noi, anche se ribadiamo che il provvedimento in esame si è reso necessario per attuare dal punto di vista legislativo ciò che non era stato

fatto in concreto dalle forze politiche del nostro paese. I principi enunciati nei primi articoli del provvedimento e le conseguenze che ne derivano si attagliano perfettamente al principio di uguaglianza in materia di lavoro tra l'uomo e la donna. Vi sono tuttavia grosse anomalie, che devono essere corrette.

Noi abbiamo presentato taluni emendamenti, alcuni dei quali sembra — in base alla discussione finora svoltasi — siano simili a quelli presentati da altre forze politiche. In base alle conclusioni della discussione su questo provvedimento, noi sceglieremo la riserva che abbiamo espresso; riserva fondata su quelle anomalie che noi vogliamo eliminare per dare alla legge una vera impronta di uguaglianza di trattamento tra l'uomo e la donna (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Devo dire che sono rimasta piuttosto scossa da questa discussione. Non ci è stato possibile partecipare ai lavori di Commissione per ovvi motivi di disponibilità, ma abbiamo avuto la dolorosa sensazione che nelle Commissioni si facciano commistioni e non discussioni.

Un anno di esperienza ci ha tolto molte illusioni e molte speranze. Abbiamo voluto lasciare che questo provvedimento percorresse il suo iter legislativo e arrivasse alla discussione in aula per vedere come la « donna ministro » e le compagne donne avrebbero portato avanti questo discorso, che è squisitamente, profondamente sociale nel contesto del paese. Devo dire che a noi questa legge sembra oltremodo riduttiva, incompleta e inadeguata ad affrontare i punti qualificanti e i nodi del problema.

Prima di tutto, manca completamente qualunque riferimento al momento delle assunzioni, cioè al modo in cui far entrare le donne nei posti di lavoro. In secondo luogo, manca la valutazione di quale lavoro di tutta l'attività svolta normalmente dalle donne. Non è vero che le donne non lavorino, le donne lavorano; ma fino ad ora non si è mai voluto considerare « lavoro » tutte quelle attività che le donne svolgono nel corso della loro esistenza all'interno delle case. In questa legge non c'è spazio né per le casalinghe né per le giovani in attesa di primo impiego, al punto che,

quando sono stati fatti convegni su questo argomento, né le casalinghe né le giovani in attesa di primo impiego sono mai state fatte parlare. A noi questo sembra gravissimo sotto tutti i punti di vista.

Nel provvedimento in esame non si considera concretamente il problema dell'emarginazione femminile: la ruolizzazione subalterna della donna nella nostra società passa attraverso l'uso della pubblicità, della scuola e in genere del modo di impostare socialmente il problema della vita delle donne. La pubblicità rappresenta la donna come oggetto erotico o soltanto ed esclusivamente come soggetto di una maternità coatta e obbligata, troppo raramente scelta da lei; addirittura come fattrice di figli. La funzione della casalinga è ancora considerata essenziale, perché riconfermata dalla mancanza di socializzazione dei servizi domestici, di strutture sociali e dalla mancanza di meccanismi — e questo a noi sembra gravissimo nel contesto della legge — che assicurino alle donne la possibilità di esercitare una forza contrattuale. Questa è semmai una legge sindacale, non una legge parlamentare. Né sono previsti servizi sociali, nel senso che si arrivi a trasformare in lavoro sociale quello che fino ad oggi è stato ed è lavoro privatistico, svolto nel chiuso delle case e considerato destino naturale delle donne all'interno delle case. Questo fatto è importante perché in questo modo l'incidenza del lavoro femminile viene ad acquistare tutta un'altra prospettiva soprattutto se ne prendiamo in considerazione gli effetti, nei riguardi della carriera, della concorrenza delle mansioni lavorative femminili.

Un uomo entra in un posto di lavoro, ci sta il suo congruo numero di anni, fa carriera, ha gli scatti di stipendio o di salario, accumula anzianità e va in pensione con un certo *curriculum vitae* che gli permette, da un lato, l'accumulo di certi titoli di carriera, e dall'altro l'accrescimento dello stipendio, col risultato di poter arrivare a pensioni, quali che siano, ma comunque determinate per legge, anche in misura notevole.

Una donna entra nel lavoro, poi ne esce per matrimonio, per maternità, per varie circostanze, in quanto esistono tuttora discriminazioni di questo genere; poi, quando rientra, ricomincia daccapo: non è prevista la possibilità di collegare il *curriculum* del lavoro della donna e quindi la possibilità di evoluzione di tale lavoro. Una

donna che entra nel mondo del lavoro ad un certo livello rimane sempre a quel livello, non avrà né le soddisfazioni e le progressioni di tipo salariale o di stipendio né le soddisfazioni e gli sviluppi di tipo carrieristico nel proprio lavoro. Le mancano le opportunità di realizzazione e la valutazione concreta in positivo del lavoro che fa.

D'altro lato, finché la maternità non verrà valutata come un fatto sociale — e non è soltanto questione di accudire i figli, padre e madre alternativamente: questa è estremamente riduttiva, estremamente povera come impostazione — non avrà molta importanza che si offrano anche gli assegni familiari alla donna, che si conceda la reversibilità delle pensioni e che si provveda ad inquadrare il lavoro femminile nell'area dello statuto dei lavoratori. Questa, che sembra una conquista, è in realtà, invece, un'altra forma riduttiva del lavoro femminile estremamente grave. Purtroppo dobbiamo constatare che qui siamo ancora a livello di emancipazione e ben lontani invece dal discorso della liberazione della donna. Perché, per esempio, i rappresentanti sindacali, anche nei luoghi di lavoro coperti quasi esclusivamente da manodopera femminile, sono sempre maschi e quindi manca un'autentica struttura che permetta alle donne anche l'esercizio dei loro diritti sindacali.

Finché nessuno provvederà a garantire l'istituzione delle strutture sociali necessarie, quindi, non potremo considerare il provvedimento oggi in esame se non come una misura estremamente riduttiva. Direi anche offensiva, in un certo senso, perché non consente alle donne la propria affermazione, ma — siamo sempre al punto di partenza — concede qualche contentino affinché esse stiano zitte, accettino la solita situazione e tutto rimanga come prima. Il provvedimento non recepisce infatti il discorso reale della parità tra donna e uomo. Si fanno discorsi oziosi, si discute se la donna sia pari, sia uguale, sia più pari o più uguale; ma il nocciolo del problema non viene affrontato. Tutt'al più, si migliorano in misura minima le condizioni di chi già lavora. Sappiamo che il femminismo non si fa con le leggi speciali, e quella in esame è una legge speciale, è una legge sindacale, è una legge che riguarda il solo 19 per cento della popolazione che lavora, perché non prende in esame tutto il problema globale del lavoro delle donne.

Finché nel nostro paese la maternità sarà coatta, finché prevarrà la violenza carnale come istituzione, ed anche la violenza casalinga, la violenza familiare, sebbene non vi siano leggi specifiche contro le donne, finché mancheranno le condizioni e le strutture sociali perché le donne abbiano la possibilità di svolgere un vero lavoro, un lavoro che dia loro soddisfazioni nei limiti del possibile e comunque consenta loro di percorrere una carriera, sarà inutile fingere di volere una normativa che resterà sempre vaga e slegata rispetto alle condizioni reali della donna.

Sarebbe essenziale, invece, offrire alle donne la parità di opportunità, cioè mettere le donne in condizioni di lavorare con vera possibilità di carriera, senza trincerarsi dietro lo sbandierato assenteismo femminile. Le donne sono e saranno assenti sul lavoro finché la società non offrirà loro le strutture indispensabili e necessarie perché possano essere presenti, o finché la società non riconoscerà il lavoro svolto dalle donne all'interno della struttura familiare come lavoro sociale, utile alla collettività.

Queste sono condizioni irrinunciabili, se vogliamo approvare una legge che tuteli veramente il lavoro della donna e che preveda davvero parità di trattamento e di condizioni. In realtà, il provvedimento in esame è giuridicamente superficiale, perché di fatto non è applicabile. Voglio fare un esempio banale, che tutti abbiamo sotto gli occhi. Spesso i requisiti richiesti per la partecipazione ai concorsi impediscono di fatto alle donne di sostenerli. Restiamo nel nostro ambiente: per partecipare al concorso per commessi della Camera era requisito indispensabile la statura di un metro e 80 centimetri. Non si sa assolutamente che bisogno abbia la Camera di un corpo di granatieri, ma è chiaro che automaticamente le donne sono sempre state escluse da tali concorsi.

Queste sono veramente leggi restrittive; questi sono i limiti contro i quali si va a cozzare; questo è l'inganno di una legge che non risolve i problemi. Politicamente, quella in esame è una legge negativa, e rappresenta il recupero della donna come strumento sociale, sempre a vantaggio delle strutture repressive. È, ancora una volta, la riconferma del fatto che le strutture attuali non vanno incontro ai bisogni della donna, ma la abbandonano alla mercé di se stessa.

Quale lotta può quindi condurre una donna quando è lasciata priva di forza contrattuale, quando nessuna legge le assicura una tutela giuridica sicura alla quale fare appello? Con quale mezzo può fare pressioni perché, ad esempio, nei suoi confronti venga integralmente e correttamente applicato lo statuto dei lavoratori? Faccio riferimento alla normale prassi della lotta sindacale.

Il movimento di liberazione della donna aveva dato vita ad uno schema di legge, ad uno strumento di democrazia e di lotta che permettesse il discorso concreto e reale della crescita della donna come soggetto di diritto all'interno della società, e che mirasse a porla in condizioni di lavorare, con riferimento a chi ha già lavoro ed a chi — soprattutto — ancora non ha lavoro. Si faccia attenzione al fatto che il reale problema della nostra società è quello di chi è ancora in attesa di un primo lavoro o di chi non ha alcun tipo di riconoscimento del lavoro che svolge. Tutto questo non è stato realizzato.

In realtà, i vantaggi concreti concessi alle donne da questa legge sono minimi e rappresentano unicamente dei palliativi: gli assegni familiari, la reversibilità della pensione, il diritto all'assenza dal lavoro anche per il padre che voglia assistere il figlio. Tutti si sono lungamente lodati per questi fatti, che però sono banali e, comunque, molto parziali, riguardando — lo lo ripeto ancora una volta — la sola popolazione attiva, senza alcuna previsione o calcolo nei confronti di un lavoro ancora da iniziare o che debba venir riconosciuto e regolarmente sindacalizzato, con riferimento a quelle donne, e sono la maggior parte, che effettuano un lavoro « nero », segreto, clandestino, remunerato in maniera riduttiva, ed alle casalinghe che non hanno né previdenza, né assistenza, ma soltanto e sempre repressione, emarginazione, isolamento, solitudine.

Una proposta di legge realistica dovrebbe dare corpo istituzionale ad una prospettiva in cui sia chiaramente marcato il passaggio ad una più puntuale disciplina per la realizzazione concreta di una effettiva uguaglianza di opportunità; dovrebbe garantire l'istituzione dei servizi sociali obbligatori, che liberino in realtà la donna dalla servitù della maternità coatta (non liberamente scelta); ed un'efficiente serie di sanzioni nei confronti dei datori di lavoro che violino l'indicazione paritetica. Senza

queste ultime, è illusorio pensare ad una legge realmente valida, utile e funzionante. In mancanza di tali requisiti fondamentali, irrinunciabili, non si può dunque parlare di una legge di liberazione della donna e di diritto al lavoro della stessa. E, poiché sin qui non abbiamo registrato la volontà di costruire una legge autenticamente femminile, non abbiamo partecipato ai lavori della Commissione e ci rifiutiamo, ancora una volta, di votare a favore di una legge che è confusa, inconsistente e mistificante.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Robaldo. Ne ha facoltà.

ROBALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, gli atteggiamenti che possiamo assumere nei confronti della legge in esame — atteggiamenti per altro emersi nel dibattito di oggi — possono essere di due specie: un atteggiamento trionfalistico e retorico ed un atteggiamento di analisi critica ed obiettiva del provvedimento.

È chiaro che il provvedimento può, in talune sue parti, possedere contenuti che giustificano un atteggiamento in qualche modo trionfalistico. Faccio riferimento a quegli articoli che di fatto riaffermano dei principi costituzionali — in particolare l'articolo 37 della Costituzione —, principi che vengono finalmente posti in una legge ordinaria dello Stato, sanciti e garantiti da una normativa che contiene sanzioni anche abbastanza pesanti.

Dobbiamo anche dire che vi sono in certi articoli, come sottofondo (vedi l'articolo 3 ultimo comma; invece negli articoli 4 e 11 la cosa è estremamente chiara), momenti di estensione, per così dire, di principi assistenziali che noi non riteniamo di poter accettare ed abbiamo già denunciato in sede di Commissione. Anche qui vogliamo rinnovare la nostra denuncia, proprio perché siamo contrari a quell'assistenzialismo che forse in troppe leggi è emerso e si è lasciato passare, perché non si è mai avuto il coraggio di affrontare seriamente i problemi.

Gli articoli 4 e 11 potevano benissimo essere omessi e potevano rientrare in una normativa più organica e completa che riguardasse tutte le pensioni. Dichiariamo di non essere convinti dell'affermazione e della promessa governativa di presentare entro tre mesi un organico disegno di legge che ri-

veda questa normativa, nazionalizzandola in rapporto a tutto il sistema pensionistico. Quando in una legge come questa cominciamo a stabilire una normativa che privilegia certe condizioni particolari, è poi difficile far marcia indietro per ricomprendere questa normativa in un più organico contesto che tenga conto di omogenee e più generali esigenze.

Ciò premesso, siamo sostanzialmente d'accordo con i principi ai quali si ispira questo provvedimento, che sono principi fundamentalmente giusti e devono porre la donna, sul piano del lavoro, in condizione di parità con l'uomo, sollevandola dalla condizione di sudditanza e inferiorità che, per certi versi, è veramente deteriore. Tutto sommato, però, il provvedimento, nel suo complesso, finisce forse col non recare tutti quei vantaggi che oggi, con fare quasi trionfalistico, certi partiti vanno annunciando come il risultato del provvedimento stesso. Riteniamo che con i vincoli a volte eccessivi con i quali si è giunti a regolamentare una parità che finisce in alcuni casi con l'essere quasi una posizione di privilegio della donna rispetto all'uomo, si finisca anche con il rendere un brutto servizio al mondo femminile, che potrà finire infatti con l'essere ancor più discriminato di quanto non fosse in passato rispetto alla componente maschile.

Analizziamo brevemente alcuni punti qualificanti del provvedimento. Per quanto concerne l'articolo 4, ci pare un diritto sacrosanto che la donna possa scegliere di continuare la sua attività di lavoro fino al sessantesimo anno di età. È un principio che già vigeva un tempo nella nostra legislazione: il limite di 55 anni fu introdotto nel nostro ordinamento da una norma fascista. Oggi vogliamo abolire quella legge e stabilire per la donna lo stesso limite di 60 anni per il pensionamento che vige per l'uomo, e siamo d'accordo. Ma in un contesto socio-economico come quello attuale, dove la crisi è drammatica ed i giovani disoccupati superano il milione, con possibilità praticamente nulle di collocamento, non possiamo certo accettare quello che ci sembra eccessivo: il conferire cioè alla donna non solo la possibilità di continuare a lavorare dai 55 ai 60 anni di età, ma anche il cumulo della pensione con il salario, per tale quinquennio.

Noi avevamo proposto che il cumulo venisse eliminato e che l'età pensionabile della donna venisse fatta slittare dai 55 fino

ai 60 anni o fino al momento dell'effettiva cessazione del rapporto di lavoro. Nel testo del provvedimento in esame, infatti, non è detto che la donna debba andare in pensione a 60 anni, qualora al compimento dei 55 anni abbia scelto di mantenere in vita il rapporto di lavoro. È detto soltanto che la donna, almeno tre mesi prima del compimento del cinquantacinquesimo anno, è tenuta a comunicare al proprio datore di lavoro la sua intenzione di non interrompere il rapporto di lavoro. Dopo di ciò, tuttavia, la donna può anche licenziarsi dopo un anno, dopo sei mesi o, al limite, anche il giorno successivo al compimento del cinquantacinquesimo anno. Ebbene, credo che tutto ciò possa dar luogo ad una situazione di incertezza per l'azienda e per il mondo del lavoro. Teniamo presente che esistono aziende che impiegano prevalentemente manodopera femminile e che possono avere centinaia di dipendenti occupate in età tra i 55 e i 60 anni. Tali aziende non potrebbero disporre di alcun dato certo in ordine al pensionamento di tali dipendenti. Ciò evidentemente crea inconvenienti molto seri anche per quanto attiene alle ristrutturazioni ed ai piani di sviluppo aziendali.

Per tutte queste ragioni, noi riteniamo che la questione del cumulo tra pensione e retribuzione avrebbe dovuto essere ricompresa in quella legge generale sulle pensioni, cui occorre porre mano. Così facendo il Governo, e la maggioranza che approverà questo provvedimento, avrebbero dimostrato un coraggio che indubbiamente sarebbe stato avvertito da tutto il mondo femminile ed avrebbe costituito espressione di una linea di maggiore giustizia sociale.

Un altro elemento che riteniamo debba essere oggetto, se non di emendamenti, quanto meno di chiarimenti, è quello che attiene all'articolo 7, laddove si prevede la alternanza dei coniugi per quanto concerne l'assistenza nei primi mesi di vita del bambino. Dobbiamo stare attenti, come è già stato osservato, a non confondere un diritto di eguaglianza e di parità con un principio di identità, che questo articolo parrebbe voler imporre. Vi sono talune incombenze, soprattutto per quanto attiene alle esigenze proprie del bambino appena nato, che impongono un riferimento pressoché obbligato alla madre. Se vogliamo attribuire queste incombenze anche al padre, possiamo farlo, ma dobbiamo dire chiaramente in quali termini e sulla base di quali modalità esse

debbano esplicarsi. Stando al testo dell'articolo considerato, invece, non sono chiari i termini di tale alternanza, tanto che sembra quasi che il marito e la moglie possano scambiarsi, un giorno dopo l'altro, nella titolarità di quest'assistenza. Abbiamo rilevato, anche in sede di Commissione, che la norma in parola, nella sua attuale formulazione, è suscettibile di aprire una nuova falla, attraverso la quale potrebbe passare un aumento dell'assenteismo. Abbiamo chiesto quindi delle precisazioni e un'indicazione esplicita dei termini e dei modi precisi di ammissibilità di questa alternanza, anche per evitare alle aziende la necessità di dover attuare controlli estremamente difficili, quasi impossibili.

Riteniamo quindi che il diritto all'alternanza tra i coniugi, che va riconosciuto, debba essere però ulteriormente regolamentato, con un'indicazione precisa in ordine ai periodi di tempo nell'ambito dei quali esso possa esplicarsi: periodi che inevitabilmente non debbono essere eccessivamente ristretti, per non creare onerosi intralci anche al normale avvicendamento del personale nelle aziende.

Un altro punto qualificante di questo provvedimento, che noi riteniamo però avrebbe dovuto essere collocato nell'ambito della legge generale di revisione del sistema pensionistico, è quello cui fa riferimento l'articolo 11, che prevede la reversibilità della pensione a favore del marito. Anche qui siamo in presenza di una indicazione che, in linea di principio, riteniamo estremamente valida. Non possiamo tuttavia tacere talune perplessità, che ci inducono ad esprimere riserve in merito a tale disposizione, alla quale abbiamo anche presentato taluni emendamenti. Riteniamo infatti che si debbano tenere in considerazione le caratteristiche del sistema previdenziale, che era originariamente sorto ed era stato regolamentato su base privatistica, come una qualsiasi compagnia di assicurazione, nel senso che si fondava su versamenti contributivi periodici che poi venivano capitalizzati e convertiti in pensione.

Questo principio privatistico, che dava diritto al superstite alla reversibilità della pensione, oggi gioca relativamente in ordine al sistema pensionistico. Tutti sappiamo, infatti, che la pensione reale, quella che viene erogata dall'ente previdenziale, corrisponde a malapena ad un 35-40 per cento di quello che è stato l'effettivo versamento,

mentre il 60-70 per cento circa rappresenta un onere sociale a carico della collettività. Ciò accade perché, avendo ancorato le pensioni al massimo livello retributivo degli ultimi tre anni di lavoro, abbiamo purtroppo molte aziende che versano i contributi in base ad un minimo dello stipendio reale erogato, minimo che viene poi riportato allo stipendio reale negli ultimi tre anni, per cui la pensione all'80 per cento che viene poi corrisposta al lavoratore viene coperta di fatto dai versamenti corrisposti nella misura del 35-40 per cento appena.

Una reversibilità generalizzata, quindi, che non tenga conto di questo fatto, che non tenga conto dell'effettiva condizione economica e finanziaria del coniuge beneficiario, finisce per essere un momento assistenziale generalizzato, che noi riteniamo non avrebbe dovuto essere accolto in questa legge. Si pensi al caso di un marito superstite, magari giovane, senza figli, con uno stipendio alto: dire che la reversibilità in queste circostanze rappresenti l'applicazione del principio di parità tra uomo e donna non ci sembra corretto; soprattutto in relazione alle reali possibilità dell'ente erogatore di assistenza, cioè l'INPS, che versa nelle condizioni economiche che tutti conosciamo, ed in considerazione della situazione economica del paese, che certamente non permette di fare queste elargizioni.

Avevamo pertanto proposto — come faremo ancora domani — di sopprimere questo articolo, o quanto meno di ancorare la reversibilità ad un minimo di reddito del coniuge beneficiario o contenerla nello stretto rapporto dei versamenti corrisposti. Ci sembra che questo sia il modo di contenere il costo di quanto previsto da questo articolo, costo che noi riteniamo sia superiore a quello che il rappresentante del Governo ci ha comunicato in Commissione. Pensiamo che tale costo, infatti, si aggiri intorno ai 100 miliardi annui in regime normale, e non all'inizio. Posso dire che, a conforto di questo assunto, esistono documentazioni assai attendibili. Mi auguro di essere smentito; ad ogni buon conto, su questo punto noi facciamo questa considerazione, che affidiamo agli *Atti parlamentari*. Desideriamo, lo ripeto, essere smentiti, ma temiamo che questa sia la verità.

In generale, dobbiamo anche dire che il costo totale della legge previsto dall'articolo 17 ci pare estremamente contenuto, e non corrispondente alla realtà.

Fatte queste considerazioni, concludo dicendo che ci ripromettiamo di concretare in emendamenti (che abbiamo già presentato alla Presidenza) le posizioni che intendiamo assumere in ordine a taluni articoli. Dopo la discussione complessiva del testo in esame, ci riserviamo di votare a favore di esso, ovvero di astenerci.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalle Commissioni riunite IX (*Lavori pubblici*) e X (*Trasporti*):

« Limitazioni generali di velocità per i veicoli a motore » (1198), con modificazioni;

dalla IV Commissione (*Giustizia*):

« Corresponsione di uno speciale premio al personale del corpo degli agenti di custodia richiamato di autorità nell'anno 1977 in servizio temporaneo per speciali esigenze » (1515).

Modifica nell'assegnazione a Commissione di una proposta di legge e suo trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria della IX Commissione (*Lavori pubblici*) e trasferita in sede legislativa, con parere della I, della IV e della XII Commissione, la seguente proposta di legge attualmente assegnata alla XII Commissione (*Industria*) in sede referente, vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 1432 e collegati:

AIARDI e SANZA: « Integrazioni all'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, sulla espropriazione di immobili da parte dei Consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale » (1165).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, nella seduta di ieri ho avuto modo di sollecitare la risposta all'interrogazione da me presentata, unitamente ai colleghi Santagati e Servello, per l'eventuale differimento del termine di presentazione della denuncia dei redditi, che scade domani. Ella ha avuto la cortesia di assicurarmi che la Presidenza si sarebbe fatta carico di intervenire presso il Governo, perché ci fosse data una risposta nella giornata di oggi. Purtroppo questo non è avvenuto; ed allora, nel registrare ciò, mi debbo dolere dell'atteggiamento del Governo, che non ha ritenuto di informare il Parlamento sui suoi intendimenti, come era stato sollecitato a fare, o sui suoi propositi in relazione alla situazione veramente delicata nella quale si trovano milioni di contribuenti in questo momento. Mi permetto di insistere per sollecitare lo svolgimento di questa interrogazione, che potrebbe utilmente avvenire nella seduta di domani.

Una seconda richiesta debbo avanzare alla Presidenza. Ieri sera mi sono rivolto alla Presidenza chiedendo che fosse sollecitato lo svolgimento dell'interpellanza presentata dall'onorevole Tripodi e da me sul quinto centro siderurgico. Anche in questa occasione ella ha avuto la cortesia di comunicarmi che avrebbe fatto i passi necessari perché il Governo potesse essere disponibile per un dibattito sull'argomento, e si è riservato di farmi conoscere gli intendimenti del Governo. Purtroppo il Governo non ha manifestato alcun intendimento a tal proposito, perché sono certo che, se lo avesse fatto, la Presidenza, con cortesia e puntualità, mi avrebbe avvertito. Poiché il problema di Gioia Tauro, del quinto centro siderurgico, è veramente incandescente e cresce di importanza di giorno in giorno, di momento in momento, preannuncio che — in assenza di una risposta del Governo e in assenza di una richiesta di rinvio da parte del Governo, cioè di fronte all'omis-

sione da parte del Governo di una qualsiasi risposta — nella seduta di domani ci riserviamo, ai sensi del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, di proporre una data per la trattazione di questo importante e fondamentale argomento, che non può essere trascurato e del quale il Parlamento non può essere espropriato in virtù di polemiche che si svolgono sulla stampa, nei circoli politici, dovunque, meno che nella sede propria, e che interessa centinaia di migliaia di abitanti della Calabria, in particolare della provincia di Reggio Calabria, ma che interessa, per le dimensioni della spesa e per l'avventatezza dei provvedimenti che sono stati adottati e che sono in corso, tutta la nazione. Nella seduta di domani, quindi, proporremo la data di mercoledì prossimo per lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, per quanto riguarda quest'ultimo problema, la Presidenza ha sollecitato il Governo, il quale si è riservato di dare una risposta, che per altro nella giornata di oggi non è venuta. Comunque, la Presidenza solleciterà ancora il Governo, facendo presente che ella ha preannunziato che al termine della seduta di domani, ove il Governo non risponda alla sua richiesta, ella proporrà, ai sensi dell'articolo 137, quarto comma, del regolamento, una data per lo svolgimento dell'interpellanza sul quinto centro siderurgico.

Per quanto riguarda l'interrogazione sul termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi, è stato compiuto un analogo passo presso il Ministero delle finanze, il quale ha risposto che nulla è mutato rispetto a quanto dichiarato dal ministro nella VI Commissione Finanze e tesoro della Camera, il 22 giugno scorso: che cioè la data per la presentazione della denuncia dei redditi non sarà spostata (*Vivi commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PAZZAGLIA. È stata spostata: lo ha detto il ministro Pandolfi alla televisione!

PRESIDENTE. La Presidenza non può che sollecitare il Governo e la risposta è stata quella che ho riferito. Comunque, onorevole Valensise, la sua richiesta rimane negli *Atti parlamentari* e il ministro potrà prenderne cognizione in qualsiasi momento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 30 giugno 1977, alle 15,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (1051);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme contro la discriminazione nei confronti della donna in materia di assunzioni, di mansioni e di svolgimento di carriera (719);

ROSOLEN ANGELA MARIA ed altri: Facoltà per le lavoratrici di posticipare il loro collocamento a riposo fino al 60° anno di età (793);

BERTANI ELETTA ed altri: Modifica alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, concernente tutela delle lavoratrici madri (806);

LODOLINI FRANCESCA ed altri: Revisione del testo unico delle norme sugli assegni familiari approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 (820);

ROBERTI ed altri: Abrogazione del quinto comma dell'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, sostituito dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in merito alla reversibilità delle pensioni della previdenza sociale (822);

QUARENGHI VITTORIA ed altri: Modifiche alla legge 31 dicembre 1971, n. 1204, concernente la tutela giuridica ed economica della lavoratrice madre (825);

BELUSSI ERNESTA ed altri: Parità tra lavoratori e lavoratrici in materia di collocamento a riposo (826);

CASADEI AMELIA ed altri: Parificazione dei superstiti in ordine alla reversibilità della pensione (827);

MASSARI: Abrogazione del quinto comma dell'articolo 13 del regio decreto-legge

14 aprile 1939, n. 636, in materia di reversibilità di pensioni (977);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Norme sulla illiceità di alcune forme di discriminazione basate sul sesso e sullo stato civile e per la promozione della parità di condizioni tra uomini e donne (1154);

ROMITA ed altri: Parità di trattamento tra uomo e donna nei rapporti di lavoro (1223);

Relatore: Buro Maria Luigia.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 287, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (1532);

— *Relatore:* Pumilia.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 290, recante norme procedurali per interventi di mercato da parte dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) nel settore delle carni (1533);

— *Relatore:* Marabini.

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

Ricostruzione delle zone della Regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 (1479);

ORSINI GIANFRANCO ed altri: Provvidenze in favore delle zone della Regione Veneto colpite dai fenomeni sismici del 6 maggio e del 15 settembre 1976 (758);

— *Relatore:* Giglia.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

VALENSISE E TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore*: Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, prendo la parola a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sull'ordine del giorno della seduta di domani. Non posso non riferirmi in proposito alla riunione, svoltasi ieri, della Conferenza dei capigruppo, nel corso della quale il rappresentante del nostro gruppo ha ritenuto di insistere — come già era avvenuto in precedenti occasioni — sulla necessità e l'urgenza che fossero appunto poste al quarto punto dell'ordine del giorno della seduta di domani, dopo il provvedimento oggi esaminato sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, le proposte di legge relative all'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero.

In sede di Conferenza dei capigruppo è stata anche avanzata una proposta relativa al calendario dei lavori per questa settimana, e si è dichiarato di non potersi dar luogo ad una programmazione dei lavori fino all'inizio delle ferie estive e neppure per la prossima settimana. A questo punto è insorta la questione che ho indicato, quella cioè della necessità di addivenire una buona volta ad una decisione in ordine alle proposte di legge sul voto degli italiani all'estero.

È vero che da parte del rappresentante della democrazia cristiana si è detto di voler porre questo problema all'attenzione della Conferenza dei capigruppo nella seduta prevista per martedì prossimo; però, lealmente, il rappresentante della democrazia cristiana ha anche dichiarato che si trattava, tutto sommato, di procedere alla discussione sulle linee generali delle proposte di legge relative al voto degli italiani al-

l'estero, salvo poi riportare tali proposte di legge davanti alla Commissione competente. È a questo punto che il rappresentante del gruppo comunista ha ritenuto di qualificare oziosa tale procedura. Io mi permetto di definirla ipocrita; come ipocrita — mi scuso per l'aggettivo — è l'atteggiamento dell'intera democrazia cristiana (salvo eccezioni), che oggi, attraverso una dichiarazione di stampa, si impegna in questo senso per la prossima settimana (la dichiarazione, se non erro, è del presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana della Camera): si impegna cioè a porre, in sede di Conferenza dei capigruppo, il problema dell'inserimento all'ordine del giorno delle proposte di legge sul voto degli italiani all'estero. L'onorevole Piccoli non ha per altro ritenuto questa sera di dirci la sua opinione in merito, né di impegnarsi in questo senso.

Debbo solo ricordare a me stesso che questa procedura che è stata ventilata (inizio del dibattito in aula e ritorno delle proposte di legge in Commissione) è veramente strana e costituisce una presa in giro per il Parlamento (siamo in clima di prese in giro). E bene ha fatto il rappresentante del gruppo comunista a ritenere ozioso tutto ciò, pur avendo aggiunto che vi sono tanti nodi, tante perplessità, tante difficoltà in ordine a questo provvedimento, per cui il periodo di riflessione evidentemente non è trascorso; pertanto il gruppo comunista non è d'accordo con la democrazia cristiana nemmeno per l'inizio del dibattito in aula.

Signor Presidente, ci troviamo pertanto di fronte ad una singolare situazione. Tutti i partiti politici dichiarano, *urbi et orbi*, di volere questa legge, di volere dare la parità dei diritti (prevista del resto dalla Costituzione) a tutti gli italiani — ovviamente in regola dal punto di vista dell'iscrizione nelle liste elettorali — che risiedono all'estero, di voler dare un riconoscimento, sia pure tardivo, agli italiani che per il mondo portano il loro ingegno e il loro lavoro, cercando in tal modo di concorrere al benessere nazionale. Però, quando si arriva ad una decisione su questo punto (si presentano in Parlamento proposte di legge, anche con firme abbinata dei rappresentanti di quasi tutti i gruppi) c'è uno « squagliamento » generalizzato.

Ecco perché affermo che si tratta di una presa in giro. I comunisti vanno dicendo, in tutte le riunioni che si tengono nei pae-

si europei, di essere favorevoli al voto dei cittadini italiani emigrati. In altre riunioni, però, anche a livello di rappresentanza europea, aggiungono di essere favorevoli solo al voto degli italiani residenti in Europa: il che costituisce una lesione dei diritti costituzionali del cittadino, nella più ampia e macroscopica lesione dei diritti violati per tutti questi anni.

È bene che il partito comunista esca dalle sue ambiguità. È evidente che questo gioco serve per coprire, in parte, la democrazia cristiana e le sue malefatte, che, in questo caso, sono veramente vergognose. Vi è una vera e propria fuga di fronte alle responsabilità, con un tentativo di coprirle con dichiarazioni alla stampa o convegni promossi dall'onorevole Scalia che, ogni volta che si discute su questo argomento, invece, fugge da quest'aula oppure si astiene e non vota (non mi sembra, questo, un modo esemplare di procedere, da parte di un « ardito » come l'onorevole Scalia).

Ebbene, noi vogliamo mettere alla prova — ne abbiamo tutto il diritto — l'intera Camera in tutte le sue parti politiche, di fronte a questo problema di ordine politico, costituzionale e — se mi è consentito — anche morale.

Vi è ancora un altro elemento. È stato detto ieri che era necessario varare prima la legge elettorale per l'elezione diretta dei membri del Parlamento europeo. Non vedo in questa affermazione alcuna connessione valida, tale da rendere impossibile la discussione e l'approvazione delle norme sul voto agli italiani all'estero.

Anche questo rappresenta un deplorabile ritardo, signor Presidente. Da mesi e mesi si sta discutendo in una speciale commissione (credo al Ministero dell'interno) su questa legge per l'elezione diretta del Parlamento europeo; i paesi che sembravano più refrattari nei confronti di un provvedimento di questo genere hanno già varato non solo la legge, che possiamo chiamare generale, ma anche quella elettorale. La Francia accusava il maggior ritardo rispetto agli altri paesi: ebbene, nei giorni scorsi ha provveduto ai suoi adempimenti. Forse vi provvederà anche l'Inghilterra, che è molto veloce per quanto concerne le proprie decisioni. L'unico paese che continua a parlare dell'Europa dalla mattina alla sera e che tiene convegni a tutti i livelli su questo tema, ma che non approva la legge elettorale per il Parlamento europeo,

è proprio l'Italia. Il Parlamento italiano è completamente espropriato dei suoi poteri da questa speciale commissione insediata presso il Ministero dell'interno.

Perché onorevole Presidente, ella, con la sua autorità, non richiama tutti i parlamentari, affinché si costituisca in sede parlamentare una speciale commissione con il compito, da adempiere nel giro di qualche settimana, di approntare un testo normativo per le elezioni del Parlamento europeo?

Si potrà innestare in quel testo anche il problema del voto degli italiani all'estero? Non credo, perché ritengo che sia necessario varare una legge che consenta agli italiani nel mondo di votare nelle elezioni italiane; poi, potranno votare anche per il Parlamento europeo.

Un'altra considerazione. In sede di Conferenza dei capigruppo è stato detto che era necessario varare prima la legge sulla parità dei diritti tra uomo e donna. Già in altre occasioni, tramite il presidente del nostro gruppo, abbiamo dato parere favorevole all'approvazione più rapida possibile di quest'ultimo provvedimento. Vi sarà poi da discutere un altro provvedimento concernente la ricostruzione del Friuli: tutte cose giuste ed urgenti, ma ritengo che sia sufficiente una seduta — non credo di più — per varare quel provvedimento che giustamente è stato inserito al settimo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani, e cioè la proposta di legge presentata dall'onorevole Tremaglia ed altri, concernente il divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero. Possiamo cominciare ad esaminare questo provvedimento, perché ci troviamo di fronte ad una serie di abusi o, per lo meno, di violazioni patenti di diritti civili e politici di cittadini italiani, nel senso che i comuni procedono, direi d'ufficio, alla cancellazione dalle liste elettorali di coloro che sono emigrati da un certo numero di anni o di mesi. Si tratta — credo — della cancellazione di alcuni milioni di elettori o di potenziali elettori. Vista la rilevanza del problema, si potrebbe almeno cominciare a discutere nella seduta di domani questa nostra proposta di legge, in attesa che venga definito il problema di stabilire in quale seduta si discuterà e si definirà il problema più importante e generale del voto degli italiani all'estero.

Signor Presidente, comprendo le ambascie nelle quali il Governo vive in queste

ore, in cui non si sa se resterà in piedi, se sarà integrato, se il Presidente del Consiglio succederà a se stesso (ma in ogni caso è evidente che rimarrà Presidente), non si sa se vi sarà un dibattito politico, quali saranno le procedure che sanzioneranno l'accordo che nella lunga notte è stato raggiunto e testè perfezionato. Di tutto questo non sappiamo nulla, e non desidero parlare della crisi senza crisi, di questo Parlamento espropriato o dei partiti che si riuniscono disattendendo completamente i diritti del Parlamento. Di tutto questo non si deve parlare in un momento come questo, nel quale stiamo discutendo sull'ordine del giorno della seduta di domani. Tuttavia, è veramente grave che non vi sia la volontà politica del Governo su un problema così importante come quello del voto degli italiani all'estero.

È gravissimo, inoltre, che leggendo le cronache dei giornali si debba scoprire che in questi vertici bilaterali, collegiali, con la partecipazione di alcuni o di tutti i rappresentanti della cosiddetta « maggioranza della non sfiducia », si sia parlato di tutto — della lottizzazione del potere e del sottopotere, della Montedison, della Egemont, delle poltrone nei vari istituti finanziari e bancari del nostro paese —, ma non si sia fatto alcun cenno al problema dei diritti spettanti ai cittadini italiani all'estero. È veramente desolante, tutto questo, e denota in quale squallore il nostro paese stia precipitando, sottolineando altresì quale disattenzione venga posta nei confronti di determinati diritti morali, civili e politici.

Per questo, signor Presidente, insorgiamo contro questo metodo; per questo insistiamo perché le forze politiche rivelino in modo chiaro quale sia la loro volontà: se si intende espropriare il Parlamento e si vogliono espropriare milioni di italiani del loro diritto di votare nei luoghi dove hanno portato la loro tenacia, il loro lavoro e la dedizione al proprio paese. Pertanto ribadiamo la richiesta di iscrivere la proposta di legge sul voto degli italiani all'estero al quarto punto dell'ordine del giorno della seduta di domani, dopo la discussione del provvedimento già da oggi al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che, sulla proposta dell'onorevole Servello, ai sensi degli articoli 26, primo comma, e 45 del re-

golamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

SCOVACRICCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. A nostro avviso, è un obbligo morale, un inderogabile adempimento costituzionale per il Parlamento discutere e risolvere il problema del voto dei nostri emigrati, anzi — per dir meglio — dei cittadini italiani residenti all'estero.

Trent'anni di vaniloqui hanno dimostrato una deplorabile carenza di volontà politica di fronte ad un problema che, invece, è stato sempre maturo nelle coscienze degli italiani specie nelle regioni ad alto tasso migratorio (basti ricordare il successo di sottoscrizioni avuto dalla proposta di legge di iniziativa popolare promossa dall'Associazione nazionale alpini) e soprattutto nelle nostre comunità all'estero. Ora il Parlamento è di fronte a cinque proposte di legge, e crediamo che, dopo trent'anni, non possa sottrarsi a quest'obbligo, volto a concretizzare un preciso diritto civile previsto dagli articoli 3 e 48 della Carta costituzionale.

Desidero però far presente, anche a proposito di quanto diceva l'onorevole Servello, che sta per essere discusso il disegno di legge n. 1479, relativo alla ricostruzione ed alla rinascita del Friuli. Per il disagio in cui versa questa martoriata regione, ritengo che a questo provvedimento debba essere data la precedenza.

Chiedo pertanto che il provvedimento sul voto degli italiani all'estero venga inserito nell'ordine del giorno di una seduta della prossima settimana.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, è veramente singolare che vengano fatte proposte come quelle che ho sentito or ora. Sulla base dell'articolo 26 del nostro regolamento, infatti, dobbiamo votare sull'ordine del giorno al massimo delle prossime due sedute, quindi delle sedute di domani e, eventualmente, di dopodomani. Poco fa, invece, è stato chiesto che il provvedimento sul voto degli italiani all'estero venga po-

sto all'ordine del giorno di una seduta della prossima settimana: questo, mi pare, non sia consentito dal regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la proposta dell'onorevole Scovacricchi non è inammissibile; soltanto, non è consentito porla ai voti in questa sede.

POCHETTI. Appunto: non vorrei tornare ad usare il termine « ozioso » che ho usato in altra sede, come è già stato ricordato, ma mi pare che questa richiesta non possa definirsi altrimenti.

Per quanto attiene la proposta dell'onorevole Servello, debbo ricordare che, in sede di Conferenza dei capigruppo, ci si era trovati concordi con il Presidente Ingrao nel ritenere che i temi prescelti per il calendario dei lavori di questa settimana fossero assolutamente da affrontare e da esaurire. Solo io, in quell'occasione, ho avanzato il dubbio che, molto probabilmente, non saremmo riusciti in questa settimana a varare neppure la legge sul Friuli; così mi pare stia, d'altra parte, accadendo.

Ritengo che, almeno nella settimana in corso, sia impossibile — se si è d'accordo per esaminare anche i provvedimenti sulla parità lavorativa e salariale delle donne e sul Friuli — allo stato attuale delle cose inserire nell'ordine del giorno anche le proposte di legge sul voto degli italiani all'estero.

Proprio per quanto riguarda questo provvedimento, debbo riaffermare le cose già dette da parte nostra nella Conferenza dei capigruppo e negli incontri ufficiali con i rappresentanti di altri gruppi politici. Ieri, alla Conferenza dei capigruppo, è stato interpellato il rappresentante del Governo a proposito della legge sull'elezione del Parlamento europeo per la quale sta lavorando un apposito Comitato ristretto. Il rappresentante del Governo — se non erro — ha affermato che il Governo stesso sarà in grado di portare non in Parlamento, ma al Consiglio dei Ministri, le proposte che verranno fatte dal Comitato ristretto soltanto nel termine di quindici giorni. Si tratta, in fondo, di una legge elettorale molto più semplice di quella che vorremmo affrontare con il voto degli italiani all'estero. Io stesso ho ricordato — come ha fatto anche chi ha proposto l'iscrizione al quarto punto dell'ordine del giorno di quel provvedimento — che ci troviamo di fronte...

GUARRA. Queste sono proposte che si fanno da anni!

POCHETTI. ... a proposte di legge che incontrano delle difficoltà estremamente rilevanti. Se noi dovessimo per un momento far mente locale sulla *par condicio* che dovrebbe essere offerta agli elettori all'estero e se teniamo presenti quali sono i regimi che vi sono nei vari paesi, credo che ci troveremmo veramente di fronte a difficoltà insormontabili.

Proprio per queste ragioni era stato deciso di affrontare con precedenza il problema del voto per il Parlamento europeo, allo scopo di esaminare prima il complesso delle norme riguardanti la Comunità, per poterle poi estendere anche ai cittadini residenti in altri paesi, anche se, in questo caso, sorgerebbe subito un altro problema di ordine costituzionale. Sarebbe questo un modo di procedere più logico e più razionale. Che si voglia, comunque, quando siamo nelle condizioni che ho testé ricordato, discutere subito sul voto degli italiani all'estero mi sembra veramente assurdo; così come mi pare ozioso — torno a ripeterlo — pensare di iniziare un dibattito in materia per poi rinviarlo *sine die*. Questa è la peggiore fra le cose che si possono proporre.

Siamo perciò contrari all'iscrizione al quarto punto dell'ordine del giorno della seduta di domani delle proposte di legge sul voto degli italiani all'estero anche perché, allo stato attuale, è urgente approvare il provvedimento concernente la parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro e, immediatamente dopo, quello sulla ricostruzione del Friuli.

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente a quanto ha or ora sostenuto l'onorevole Pochetti, noi liberali crediamo che questo argomento — di tanta importanza — debba essere iscritto al quarto punto dell'ordine del giorno della seduta di domani. L'approvazione di quelle proposte di legge comporterebbe l'adempimento di un dovere costituzionale per troppo tempo eluso. Poiché, poi, siamo prossimi all'appuntamento dell'elezione popolare e diretta del Parlamento europeo, sarebbe veramente enorme se noi non apprestassimo gli

strumenti necessari affinché a tale elezione partecipino i cittadini italiani che vivono e lavorano in Europa.

La fissazione dell'ordine del giorno non deve quindi rivestire un significato simbolico, ma deve manifestare la volontà precisa della Camera di cominciare ad affrontare seriamente questo problema.

Pur rendendomi conto che si tratta di un argomento difficile per le connessioni che ha con l'elezione del Parlamento europeo, credo sia inevitabile, ad un certo punto, applicare l'ultimo comma dell'articolo 81 del nostro regolamento, che risolve molti dei problemi e delle preoccupazioni che qui sono stati prospettati.

PEZZATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZATI. Vorrei preliminarmente osservare che l'onorevole Servello, dopo aver gratuitamente distribuito accuse di ipocrisia e parlato di vergogna, specie per quanto riguarda la democrazia cristiana, ha concluso in modo alquanto singolare, proponendo l'iscrizione al quarto punto dell'ordine del giorno della seduta di domani delle proposte di legge concernenti il voto degli italiani all'estero. Considerato che al secondo punto vi sono i progetti di legge sulla parità lavorativa e salariale delle donne, che abbiamo cominciato ad esaminare oggi e la cui discussione sulle linee generali non si è ancora conclusa, mi sembra assai difficile che nella seduta di domani si possa passare alla trattazione di questo quarto punto. La sua proposta, dunque, non ha valore simbolico, bensì strumentale e demagogico.

Respingo poi nettamente, a nome del gruppo della democrazia cristiana, le sue accuse di ipocrisia, dal momento che non ritengo possano riferirsi al nostro atteggiamento. In primo luogo, la democrazia cristiana ha presentato, in materia, una sua proposta di legge; in secondo luogo, avendo verificato che essa non veniva iscritta all'ordine del giorno della Commissione competente, ha assunto iniziative affinché fosse iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea; in terzo luogo, ha ritenuto di accogliere le richieste di riflessione e di ripensamento formulate da alcuni gruppi politici, dal momento che aveva interesse non soltanto a far iscrivere la proposta di legge all'ordine

del giorno ma anche a conferirle concrete possibilità di esaurire positivamente il suo iter.

Siamo invece dell'idea — e lo abbiamo detto anche in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo riunitasi martedì scorso — che in questa settimana si debbano esaminare ed approvare i progetti di legge oggi in discussione e quello relativo alla ricostruzione del Friuli. Devo annunciare che nella Conferenza dei capigruppo di martedì prossimo il rappresentante della democrazia cristiana riproporrà il problema dell'iscrizione all'ordine del giorno della legge sul voto degli italiani all'estero, perché si fissi la data per l'inizio del dibattito in aula. Sulla conclusione cui questo dovrà pervenire e sull'opportunità di affidare eventualmente l'ulteriore proseguimento dei lavori alle Commissioni competenti, decideremo in quell'occasione, proprio nell'intendimento di arrivare al più presto possibile all'approvazione di questa legge.

Preciso che l'atteggiamento della democrazia cristiana è stato tutt'altro che ipocrita e tutt'altro che vergognoso, mentre mi sembra quanto meno strumentale e demagogico l'atteggiamento preso dal Movimento sociale-destra nazionale con la proposta fatta questa sera, sulla quale, se sarà posta in votazione, noi ci asterremo.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Nella riunione dei capigruppo avevamo aderito al calendario dei lavori di questa settimana e concordato sull'opportunità di riproporre la discussione di tutto il resto nell'incontro di martedì prossimo.

Poiché la questione è stata nuovamente sollevata, desidero richiamare l'articolo 26 del regolamento, che prescrive che quando non vi è accordo si deve proporre l'ordine del giorno delle due sedute successive, ed anche il quinto comma dell'articolo 79 del regolamento, che prescrive che la relazione debba essere stampata e distribuita almeno 24 ore prima che si apra la discussione.

Propongo pertanto che domani si proseguisca la discussione dei progetti di legge sulla parità di trattamento in materia di lavoro tra uomini e donne e poi del progetto di legge concernente la ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia

colpite dal terremoto del 1976, e che nella seduta di venerdì si inizi la discussione delle proposte di legge per il voto degli italiani all'estero.

SCOVACRICCHI. Mi associo alla proposta dell'onorevole Pezzati, cioè che sia la Conferenza dei capigruppo a decidere sulla data della discussione delle proposte sul voto degli italiani all'estero.

POCHETTI. Si associa anche all'astensione, onorevole Scovacricchi? Di questo passo non si potrà discutere del progetto di legge sulla ricostruzione del Friuli! Noi voteremo contro la proposta dell'onorevole Servello.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, preciso, completando quanto già ho avuto occasione di anticipare poco fa, allorché ho brevemente interrotto l'onorevole Pochetti, che a termini di regolamento possono esser poste in votazione esclusivamente le opposizioni all'ordine del giorno annunciato dal Presidente, che, nella fattispecie, si riferisce alla sola seduta di domani. Non posso quindi prendere in con-

siderazione a questo fine la proposta dell'onorevole Delfino che riguarda il giorno successivo, per cui tale annuncio non v'è stato.

Onorevole Servello, insiste?

SERVELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Servello di inserire al quarto punto dell'ordine del giorno di domani l'esame dei progetti di legge concernenti il voto degli italiani all'estero.

(È respinta).

Resta così confermato l'ordine del giorno in precedenza annunciato.

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BERNARDINI, ANTONI, BACCHI, BELLOCCHIO, BERNINI LAVEZZO IVANA, BUZZONI, GIURA LONGO, MARZANO, SARTI E TONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità:

che le dichiarazioni dei redditi precedenti alla riforma (1973 e retro) non esaminate dagli uffici ammontano a 9 milioni circa;

che restano ancora da liquidare ed iscrivere a ruolo circa 300.000 domande di definizione ex decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, convertito con modificazioni nella legge 19 dicembre 1973, n. 823;

che giacciono negli uffici circa 500.000 contestazioni riguardanti periodi antecedenti il 1973 e che i ricorsi avanti alle commissioni superano il 1.000.000;

che anche nel settore dell'imposizione indiretta e sugli affari, accanto a milioni di volture da registrare nei catasti terreni e fabbricati, sono pendenti presso gli uffici circa un milione di contestazioni e 350.000 ricorsi sono da discutere, mentre rilevanti sono i ritardi negli adempimenti per l'IVA.

Gli interroganti chiedono di conoscere quale sia, in ogni caso, lo stato effettivo dell'arretrato nei singoli settori dell'imposizione e la sua incidenza negativa in termini di disfunzionalità e di mancato gettito che alcuni giudicano in migliaia di miliardi comprendendovi anche le ultime dichiarazioni 1974 e '75.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere con tutta urgenza, anche in ragione della prossima prescrizione (31 dicembre 1977) dell'azione di rettifica delle DU '73 e retro, ed in genere per assicurare una più incisiva azione dell'amministrazione atta ad affrontare concretamente una situazione che appare così grave.

Gli interroganti ritengono quanto mai necessari e urgenti precisi provvedimenti organizzativi e direttive operative, nello spirito delle decisioni del Parlamento fatte proprie dal Governo (lotta all'evasione, rapporti con gli Enti locali, le categorie ecc.), che impegnino gli uffici in una azione di analisi e di accertamento delle posizioni arretrate di maggiore rilevanza tributaria, ispirata a precisi criteri selettivi onde impedire che di fronte alla massa di milioni di pratiche giacenti, gli uffici siano assorbiti da adempimenti sostanzialmente formali e di routine.

In questo quadro, se non si ritenga di avvalersi, non solo per i catasti, delle possibilità offerte dalla legge sulla occupazione giovanile. (5-00644)

GIURA LONGO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla inclusione nel piano delle ferrovie, ormai in fase di elaborazione, della linea Metaponto-Matera-Cerignola.

Tale linea, a suo tempo programmata dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e considerata ai primissimi posti tra le priorità a carattere nazionale, è stata più volte ed inspiegabilmente stralciata dai piani di intervento.

All'interrogante appare invece, anche sulla scorta delle scelte operate dalla Regione Basilicata e di una recente presa di posizione dell'FLM, che essa, negli indirizzi che attualmente vanno emergendo all'interno di una politica dei trasporti, costituisce un investimento utile ed efficace per l'organizzazione ferroviaria del nostro paese, se si considera che con la sua realizzazione si colma una grave carenza nella rete ferroviaria meridionale; si consente un più rapido ed alternativo collegamento tra il nord ed il sud, alleggerendo le linee costiere; si facilita la realizzazione dei programmi di sviluppo economico in corso di attuazione nella « fascia bradanica », avviando così a soluzione uno dei problemi principali del nostro Mezzogiorno, che è quello connesso alla valorizzazione delle zone interne. (5-00645)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra riguardante il militare in congedo Giovanni Trotta, nato il 10 dicembre 1919 a Brindisi e residente a Lecce.

— Il Trotta in data 15 marzo 1976 fu proposto, dalla commissione medica di Taranto per la settima categoria a vita. Detta pratica porta il n. 9076638 di posizione.

La Direzione generale delle pensioni di guerra sollecitata il 18 gennaio 1977 non ha dato ancora alcuna risposta all'interessato. (4-02904)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che in data 24 giugno 1977, era stato previsto a Roma, in piazza dei Giureconsulti, un « giornale parlato », indetto per le ore 17,30, manifestazione regolarmente autorizzata e organizzata dai giovani del MSI-destra nazionale del quartiere;

che sin dalle ore 16 si sono andati radunando, nella vicina piazza Irnerio, oltre un centinaio di appartenenti all'ultrasinistra, con propositi manifestamente aggressivi;

che di lì a poco, i giovani missini, pronti alla loro manifestazione, si sono visti sequestrate perfino le bandiere tricolori, mentre successivamente, aggrediti dagli avversari, hanno dovuto difendersi dalle loro « cariche » e sassaiole, senza che la pubblica sicurezza intervenisse;

che solo molto più tardi, alla conclusione del « giornale parlato » alcuni reparti di polizia si facevano vedere in zona, ma non per assicurare il deflusso dei giovani missini ma per scagliarsi contro di essi, benché il commissario in servizio fosse stato avvertito che essi sarebbero ordinatamente defluiti verso la Circonvallazione Cornelia, sicché i suddetti giovani si sono trovati da una parte aggrediti a revolverate dalla sinistra e dall'altra « caricati » dalla pubblica sicurezza, che li ha inseguiti sino a piazza Carpegna, con il rischio di conseguenze che solo il loro eccezionale sangue freddo e il loro responsabile coraggio, hanno scongiurato —

quali erano stati gli ordini impartiti ai primi 6 agenti presenti all'inizio della manifestazione missina; quali, quelli impartiti ai reparti successivamente affluiti in zona e i motivi per i quali la pubblica sicurezza, invece di difendere gli aggrediti da una evidente e illegittima « mobilitazione » di avversari, ha contribuito sostanzialmente all'aggressione sovversiva, ponendo in essere motivi di gravissimo turbamento dell'ordine pubblico in un intero quartiere. (4-02905)

TREMAGLIA. — *Al ministro degli affari esteri.* — Per sapere per quali motivi (in attesa dell'approvazione dell'apposita legge) il Dicastero degli esteri non ha ancora emanato alle ambasciate ed ai consolati disposizioni chiare e precise per il libero funzionamento dei vari INTERCOASSCIT, COASSCIT e COASIT, esistenti ed operanti nell'emigrazione.

Se ritenga:

a) che sia istituzionalmente sancito il principio del pluralismo per gli attuali organismi rappresentativi degli emigrati, eliminando gli assurdi e le discriminazioni (vedi INTERCOASSCIT di Bonn);

b) che vengano sancite chiare voci-spese dei singoli organismi affinché si evitino interpretazioni malformi (vedi caso di Francoforte);

c) che le autorità consolari esercitino un maggior controllo amministrativo.

Queste brevi enunciazioni potrebbero essere alla base di un nuovo discorso ordinato e libero da introdurre con urgenza negli organi rappresentativi dei nostri emigrati. (4-02906)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere: quanti ed in quali città tedesche vi sono i funzionari del Dicastero del lavoro italiano ospiti degli uffici del lavoro tedeschi (Arbeitsamt);

quale sia il loro compito e quali risultati in favore dei nostri emigrati si siano ottenuti con tali scambi. (4-02907)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia al corrente che in varie città d'Italia, in numerosi corsi sperimentali di scuola media per lavoratori (« corsi 150

ore »), prima ancora che abbiano inizio gli esami di licenza si tengono assemblee in cui docenti, corsisti e sindacalisti deliberano che i candidati saranno tutti promossi e fissano anche il voto che dovrà essere dato, uguale per tutti (« voto unico »);

se sia al corrente che in molti di tali corsi la lingua straniera è stata di fatto abolita, benché gli insegnanti di lingua straniera siano stati nominati e siano regolarmente pagati per tale insegnamento;

inoltre, se ritenga che i diplomi di licenza media elargiti in tali condizioni debbano essere annullati e quali provvedimenti intenda prendere perché i corsi suddetti siano ricondotti al rispetto della legge;

infine, se sia al corrente che sul quotidiano *La Stampa* del 18 giugno 1977, a pagina 4, in un articolo intitolato « Corteo per il voto unico », si afferma che il provvedimento agli studi di Torino avrebbe detto ai dimostranti che « il voto unico non è concesso *a priori*, ma nulla vieta ai docenti servirsene ». (4-02908)

AMALFITANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - se informato della situazione di preoccupante disagio in cui versa la procura della Repubblica di Taranto a causa del notevole incremento di lavoro e delle sempre più inadeguate situazioni di struttura e di personale, come responsabilmente denunciato dal documento dei sostituti procuratori della Repubblica del 14 giugno 1977, ampiamente condiviso dalla presidenza dell'Ordine forense, dal sindacato avvocati e procuratori e ripreso puntualmente dalla stampa locale e nazionale - quali provvedimenti ed interventi intenda prendere ed espletare affinché la procura della Repubblica e gli altri uffici giudiziari di Taranto possano garantire un'adeguata e pronta risposta di giustizia, senza gravare ulteriormente ed esclusivamente sul personale spirito di sacrificio e di dovere dei magistrati e degli operatori tutti della giustizia, non idoneo da solo a salvaguardare la credibilità stessa dell'opera giudiziaria prima componente di ogni bene comune. (4-02909)

MANCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come mai non si sia ancora provveduto al

riconoscimento dei diritti pensionistici riguardanti l'appuntato dei vigili urbani in pensione Cirsanti Francesco, domiciliato in Mottola alla via Risorgimento, 309.

Si chiede di conoscere quali possano considerarsi i motivi di così grave ritardo o negligenza in riferimento a tutte le documentazioni di rito rimesse rispettivamente alla CIPDEL di Roma ed alla ICADEL di Roma fin dal gennaio 1976. (4-02910)

SAVOLDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative siano in programma per attuare il programma di interventi segnalato quale urgente dalla commissione ministeriale per l'esercizio della regolazione dei livelli delle acque del lago di Garda nella riunione del 4 marzo 1977 al fine di portare il sistema idrografico a valle dell'edificio regolatore dei livelli del lago di Garda in condizioni tali da dare ampi margini di sicurezza alle popolazioni sia rivierasche del lago sia degli abitanti a valle del sistema medesimo.

In particolare, la commissione indicava l'urgenza di attuare le seguenti opere:

1) completamento dei lavori di costruzione del sostegno regolatore di Governolo al fine di consentire lo scarico delle piene del Mincio in Po e di conseguenza l'aumento delle portate di deflusso dal suindicato edificio regolatore;

2) rifacimento del rivestimento di fondo del canale scaricatore Pozzolo-Maglio a valle del secondo salto di Maglio;

3) consolidamento delle fondazioni del sostegno di Casale di Goito;

4) riparazione dell'alveo e delle sponde a valle del salto di Monte Corno e sottolineava l'urgenza, non più procrastinabile, di dare completa attuazione al sistema di difesa idraulica Adige-Garda-Mincio-Fissero-Tartaro-Canalbianco - Po di Levante con particolare riguardo alla separazione delle acque chiare del Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante da quelle del Mincio inferiore e del Po di Levante mediante la costruzione della importante conca di San Leone.

L'eccezionale congiuntura meteorologica e climatologica che perdura dal 1976 rende ancor più precaria ed insostenibile, senza l'attuazione in tempi brevi di tali opere, la situazione del sistema idrografico del Garda. (4-02911)

ADAMO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano a conoscenza della forte protesta dei contadini della Baronia, in provincia di Avellino, nei confronti del consorzio di bonifica dell'UFITA per il progetto di forestazione predisposto da detto ente con il finanziamento della Cassa per il mezzogiorno.

I motivi della vertenza, in atto da alcuni mesi, sono da ricercarsi nelle conseguenze che la realizzazione del suddetto progetto determinerebbe ai danni di centinaia di contadini espulsi dai territori interessati dall'intervento; e va detto che si tratta di agricoltori impegnati in attività di conduzione di buone aziende provviste di scorte e bestiame.

Proposte concrete, intanto, sono state avanzate dai contadini per ottenere una diversa utilizzazione della spesa prevista dal progetto attraverso interventi di bonifica e creazione di opere idrauliche, considerato che nella zona in più punti sono in atto movimenti franosi causati dalla mancata regimentazione delle acque.

Considerato che il consorzio di bonifica, alle proposte delle popolazioni interessate, risponde che la rielaborazione del progetto non troverebbe approvazione da parte della Cassa per il mezzogiorno, anzi, determinerebbe la perdita del finanziamento, l'interrogante chiede di conoscere se le motivazioni addotte dal consorzio siano fondate e, in caso positivo, se si ritenga di dover rivedere sul piano generale la suddetta limitazione, consentendo, nel caso specifico, al consorzio UFITA di predisporre la nuova progettazione, assicurando così la bonifica dei territori, l'aumento della produttività dei terreni e la conservazione di tutta la mano d'opera agricola attualmente impegnata. (4-02912)

FORTE, BOCCHI E PANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia secondo la quale, recentemente, il consiglio di amministrazione dell'INT (Istituto nazionale trasporti) è stato sciolto con provvedimento dello stesso Ministro ed è stato o sarà nominato un commissario straordinario;

quali siano i motivi che hanno portato a tale decisione e se questi incideranno

sui lavori della apposita commissione di studio preposta alla ristrutturazione ed al potenziamento dell'Istituto nazionale trasporti. (4-02913)

FORTE, FORMICA E AMARANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che gli interroganti ritengono la scelta dell'area e dei locali dell'ex officina ferroviaria di Pietrarsa (Napoli) quale sede per la realizzazione del Museo nazionale ferroviario importante e valida sotto ogni aspetto ed in particolare:

per la storia economica, politica e sindacale che detta officina ha rappresentato per Napoli e per tutto il Mezzogiorno dal 1840 fino ai nostri giorni con i suoi primi nuclei operai meridionali, i primi esperimenti e ricerche in tutti i campi di applicazione dell'industria meccanica ferroviaria, le prime lotte operaie che nel 1863 subirono le prime vittime in uno scontro con le forze di polizia;

per la particolare posizione geografica ed ambientale che consente l'accesso per via ferroviaria e via mare;

perché un'opera di dimensione nazionale e di grande interesse culturale, tecnico-scientifico e storico-politico viene ad essere realizzata in una zona del Mezzogiorno —

quali iniziative, amministrative e legislative, siano in atto presso il Ministero dei trasporti e la direzione generale delle Ferrovie dello Stato, oltre a quelle già decise relative ad un finanziamento di 100 milioni di lire, in conto 501, affidato al Servizio lavori e costruzioni per la ristrutturazione del capannone del reparto montaggio dell'ex officina di Pietrarsa quale primo finanziamento per la realizzazione di un complesso scuola-museo, per rendere concreta la realizzazione completa del Museo nazionale ferroviario sull'area e nei locali suddetti.

Per sapere, inoltre, se presso la direzione compartimentale di Napoli sia già stato elaborato un progetto complessivo per la realizzazione dell'intera opera e le relative perizie di spesa ed a chi sia stato, eventualmente, affidato il compito di realizzare il Museo e con quali criteri.

Per sapere, infine, se sia stata considerata l'opportunità di creare nell'ambito del Museo e nel contesto della storia delle Ferrovie dello Stato, di cui l'officina di Pietrarsa rappresenta una notevole ed impor-

tante parte, una sezione dedicata alla storia del movimento sindacale ferroviario nazionale e dei più interessanti ed importanti episodi politico-sindacali avutisi in tutti i settori del trasporto. (4-02914)

ZARRO. — *Ai Ministri dei trasporti e del bilancio e programmazione economica.*
— Per conoscere —

premesso che nel 1967 l'Azienda ferroviaria decise il ridimensionamento del livello di attività della tratta ferroviaria Mercato San Severino-Salerno mediante trasferimento alla strada del servizio viaggiatori con mantenimento di quello merci su rotaia in regime di raccordo;

constatato che da quell'epoca ad oggi sono state assunte decisioni di notevole respiro come lo sviluppo dell'università di Salerno la cui utenza ha prevalente residenza nelle province di Avellino e Benevento e successivamente il suo nuovo insediamento nella valle dell'Irno;

constatato, altresì, che la politica di sviluppo e potenziamento dei porti nella Regione Campania e nel sud punta decisamente allo sviluppo del porto salernitano a servizio anche dei territori dell'entroterra di Avellino e Benevento e delle relative aziende agricole, artigianali e commerciali;

constatato, ancora, che lungo gli anni '60 e gli anni '70 sono venute sorgendo aree industriali di un buon respiro destinate a certo rafforzamento e sviluppo in Pianodardine (Avellino), in Grottaminarda (Avellino), in Ponte Valentino (Benevento), in Telesse-San Salvatore (Benevento) il cui collegamento con il porto di Salerno non solo è utile ma essenziale;

constatato, infine, che la menzionata linea ferroviaria è, altresì, idonea a svolgere una funzione di promozione e di sollecitazione per lo sviluppo già ragguardevole assunto dal turismo lungo la costa salernitana;

considerato, conclusivamente, che in concreto una linea alternativa di sviluppo a quella della fascia costiera interessante le zone interne della Campania di Avellino e Benevento attraverso convergenti decisioni sta per essere costruita — :

a) se tale indirizzo è conosciuto dalla Azienda ferroviaria ed è tenuto presente nelle proposte in corso di elaborazione sia in sede di Piano poliennale delle FF.SS. che in sede di elaborazione del più generale Piano dei trasporti;

b) se, per intanto, ed anche per agevolare tale indirizzo i ministri interrogati non ritengano di aprire anche al traffico viaggiatori, ristrutturandola, la tratta Mercato San Severino-Salerno e potenziare la tratta Benevento-Avellino-Mercato San Severino;

c) se, atteso questo indirizzo, non intendano, altresì, collegare la linea Benevento-Avellino-Salerno attraverso la Valle Telesina, nell'area di Vairano Partenora, alla Roma-Caserta via Cassino per modo che si abbia a configurare una linea alternativa a quella della fascia costiera capace di essere una spinta allo sviluppo economico delle zone interne del Molise e della Campania ma anche una forma possibile ed intelligente di ristrutturazione del sistema ferroviario campano con la conseguente diminuzione dell'intasamento dal quale è caratterizzata la linea Napoli-Roma via Formia fonte spesso di gravi ritardi del traffico locale regionale ed interregionale e di un altrettanto grave abbassamento del livello di funzionamento della linea stessa.

(4-02915)

BONIFAZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni del grave ritardo nella definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra della Signora Nacci Amalinda (Poggibonsi - Siena) (Posizione n. 69101 - Libretto numero 675508) a favore delle figlie Calonaci Alina e Teresa; e per sollecitarne la conclusione. (4-02916)

SGARLATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza di alcuni giudizi emessi dai Consigli delle V classi degli istituti di secondo grado, relativamente alle ammissioni o meno dei candidati ai prossimi esami di maturità.

In particolare, se è a conoscenza dei giudizi emessi dal Consiglio di classe della V-A dell'istituto statale d'arte di Siracusa che relativamente alla non ammissione di un candidato, così si è espresso: « di limitate capacità intellettive, non si è applicato per superare i limiti suddetti dimostrando un disinteresse totale alle materie culturali e mediocre in quelle artistiche ».

Se non ritiene che detto giudizio, oltre a costituire offesa alla dignità del giovane e lesivo della sua personalità, non sia an-

che carente di motivazione in quanto non tiene conto della precedente carriera scolastica, non inquadra attitudini ed interessi del candidato e non contiene elementi utili per la valutazione degli orientamenti culturali e professionali.

Se non ritiene altresì che detto giudizio, privo di nesso logico e grammaticale nella infelice espressione « disinteresse mediocre in quelle artistiche » con cui forse si intendeva dire « interesse mediocre », sia in contrasto con le norme ministeriali le quali prescrivono che « in un giudizio strettamente aderente al profitto, non può trovare agevole collocazione alcun altro elemento afferente a situazioni diverse ancorché ricche di interesse umano ».

Se non ritiene, oltre ad adottare i provvedimenti conseguenti, istituire per i componenti di detti Consigli di classe dei corsi di aggiornamento e preparazione alle elementari conoscenze di psicologia pedagogica in modo che siano in grado di formulare giudizi completi, logici e concreti. (4-02917)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi, per i quali il provveditore agli studi di Messina non abbia proceduto a tutt'oggi alla ricostituzione della carriera economica delle assistenti delle scuole materne statali, già di ruolo fin dal settembre 1974 ed al relativo pagamento degli arretrati, benché si tratti di madri di famiglia in disagiate condizioni.

A rendere la situazione ancora più pesante contribuisce il mancato pagamento alle predette assistenti della retribuzione dello straordinario effettuato negli anni 1973, 1974 e 1975, a causa di un'asserita mancanza di fondi del provveditorato.

Qualunque possano essere le ragioni delle lamentate inadempienze, si chiede di sapere quali adeguati ed urgenti provvedimenti intende adottare il Ministro per eliminare al più presto siffatti incresciosi inconvenienti. (4-02918)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quando l'INADEL vorrà procedere alla riliquidazione del premio di fine servizio spettante all'ex dipendente del comune di Salerno signor Merini Umberto (posizione n. 169005/6 residente in Salerno in via La Francesca).

Il signor Merini avvalendosi della legge n. 152 del 1968 ha riscattato il servizio prestato dal 30 luglio 1941 al 30 giugno 1946 per il quale fin dal gennaio 1977 ha chiesto le competenze di cui sopra.

(4-02919)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere con quali urgenti e indilazionabili provvedimenti intenda affrontare e risolvere la drammatica situazione dell'UTIF - compartimento Torino-Cuneo-Valle d'Aosta - che per carenza di personale non è più in grado di far fronte ai sempre più impegnati e crescenti compiti (si pensi - particolare di breve momento, ma significativo - che da tre mesi è risultato introvabile persino un impiegato in grado di firmare i buoni-benzina agevolata per le autoambulanze della Croce bianca di Fossano!). Infatti all'UTIF di Torino fanno carico competenze tecnico-fiscali specifiche per la particolare difficoltà e delicatezza degli accertamenti, mentre l'ufficio assicura alle imprese private qualche diecina di miliardi di agevolazioni d'imposta all'anno: basti pensare che il compartimento torinese UTIF concede licenze ed esercita il controllo su 2.700 distributori stradali di carburante, su 3.000 depositi industriali di olii minerali, su 400 depositi commerciali di olii minerali, su 35 distillerie di spiriti, su 4 stabilimenti petrolchimici, su una importante raffineria di olii minerali che da sola impiega sette dipendenti dell'UTIF e 14 guardie di finanza, mentre non è da dimenticarsi che sempre dall'UTIF di Torino dipendono 12 fabbriche di birra e i più importanti stabilimenti d'Italia di vermouth e liquori, nonché varie aziende farmaceutiche con concessioni agevolate di alcool.

Tutto questo insieme di competenze frutta all'Erario la ragguardevole somma di 13-14 miliardi mensili, mentre il costo lordo medio dei dipendenti si aggira sui 5 milioni annui, in quanto i privati agevolati concorrono per legge alle retribuzioni del personale. Eppure per far fronte a una mole così ingente di attività le 67 persone previste dall'organico del 1968 si riducono a 40, e fra breve a 32 perché entro ottobre andranno in pensione altri 8 impiegati: e allora la situazione sarà veramente insostenibile, anche perché - come è già successo largamente in passato - il personale di altre regioni, specie meridionali,

trasferito o mandato a Torino trova il modo, dopo breve tempo, di tornare alle zone di provenienza (e ciò appare anche comprensibile considerato da un lato il costo della vita e la penuria di alloggi popolari in una grande città e dall'altro lato i non cospicui stipendi statali).

Particolarmente drammatica appare la situazione del personale tecnico-amministrativo: su 5 ingegneri previsti dall'organico solo 1 è in servizio, mentre mancano contabili e uscieri (due sole donne anziane devono fronteggiare decine di cittadini che protestano e involiscono).

Dopo questa ampia, ma necessaria premessa esplicativa l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno di:

1) portare a 85 persone l'organico dell'UTIF del Compartimento di Torino in modo da permettergli di adempiere a compiti d'istituto qualitativamente e quantitativamente sempre più complessi e impegnativi;

2) coprire al più presto possibile i posti attualmente scoperti in organico con concorsi di livello regionale al fine di eliminare gli inconvenienti evidenziati in premessa, dando la precedenza ai ruoli tecnico-amministrativi la cui carenza, e di presenza e di professionalità, rischia di far perdere allo Stato somme ingenti;

3) prendere immediati e contingenti provvedimenti al solo fine di consentire la risposta alle richieste più elementari e urgenti (assunzioni temporanee etc.) (4-02920)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli risulti l'allarmante situazione della giustizia penale a Catania alla vigilia della paralisi per le deficienze di organico di magistrati della procura, funzionari, segretari e coadiutori;

se abbia esaminato con il massimo e urgente interesse, le sollecitazioni del procuratore generale e del procuratore della Repubblica di Catania, preoccupati dall'irreversibile aggravarsi della situazione, che se non è definitivamente fallimentare è solo per lo strenuo impegno (sino ai limiti della fisica sopportazione) dei magistrati e dei loro collaboratori della procura;

se abbia provveduto alla designazione negli uffici vacanti e all'allargamento (indispensabile in una città dall'elevato gettito criminale) dell'organico;

se tali disagi funzionali siano compatibili con la domanda di tempestiva giustizia imposta dai tempi angoscianti e dagli angosciati cittadini. (4-02921)

CRESCO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che sull'altopiano di Asiago, teatro delle sanguinose battaglie avvenute durante la 1^a guerra mondiale, a causa della povertà della zona e della scarsità dei posti di lavoro, molti abitanti di questo si erano e si sono dati al mestiere di «recuperanti», cioè di raccoglitori di residuati bellici, al fine di vendere il metallo e trovare così col modesto ricavato un mezzo di sostentamento, che per ciò data la presenza di moltissimi ordigni inesplosi, dal dopoguerra ad oggi parecchi sono stati coloro che sono morti o che hanno subito gravi mutilazioni, nell'intento di recuperare tali residuati, che in particolare durante questi ultimi anni la storia dell'altipiano di Asiago è stata segnata dai seguenti gravi fatti:

— nel febbraio del 1974, quando sempre ad Asiago morivano 7 persone, nel tentativo di recuperare del materiale bellico;

— nell'ottobre del 1976, quando ad Asiago morì dilaniato da un proiettile 120, nel tentativo di disinnescarlo, un uomo di 46 anni;

— la settimana scorsa a Foza, ove due fratelli sono stati dilaniati da una bomba.

L'interrogante —

considerato che in virtù della bellezza di questi luoghi, l'altopiano di Asiago è diventato una delle più quotate stazioni turistiche e che esistono molteplici pressioni nei confronti delle Amministrazioni comunali, da parte dell'Amministrazione militare, intese ad ottenere il permesso di ripristino su queste montagne delle esercitazioni di tiro a proietto —

chiede di conoscere:

1) quali misure intenda prendere il Governo ed i Ministri interpellati per la definitiva bonifica dai residuati bellici, dello Altipiano di Asiago, così duramente provato dagli eventi sopradescritti;

2) se intenda appoggiare le sopraccitate pressioni dell'Amministrazione militare, considerato che la ripresa delle esercitazioni di tiro a proietto debiliterebbe gravemente l'attuale economia turistica della zona, provocando inoltre gravissimi danni al ricco patrimonio ecologico esistente e che

più volte i Comuni dell'Altipiano si sono pronunciati negativamente in proposito;

3) quali provvedimenti intenda attuare a favore delle famiglie colpite da tali luttuosi eventi, ed in particolare a favore dei familiari dei due fratelli dilaniati dall'esplosione di un proiettile, residuo bellico, nel Comune di Foza. (4-02922)

COSTA. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Al fine di conoscere se il Governo sia informato della gravità assunta dal fenomeno dell'importazione illecita, dalla Francia, di medicinali — spesso vietati in Italia — destinati al bestiame.

Al fine di conoscere quali concrete iniziative intenda assumere il Governo al fine di impedire il protrarsi di simile attività illegale che finisce, in molti casi, di favorire la speculazione con danno per la salute del bestiame ed in definitiva dei consumatori. (4-02923)

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non creda opportuno prendere in esame l'ipotesi di consentire un congruo periodo di transizione tra l'entrata in vigore delle nuove disposizioni postali inerenti la normalizzazione della 'corrispondenza' e le vecchie.

Ciò al fine di consentire l'utilizzo delle scorte di buste e cartoncini non più regolamentari, evitandone la distruzione e dunque l'aggravio economico ed una operazione di spreco di risorse per le aziende che scorte avessero.

Al fine, inoltre, di consentire che le aziende locali regionali possano provvedere con il tempo che occorre alla fabbricazione del nuovo materiale, evitando speculazioni che certamente si innesterebbero sul problema. (4-02924)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per sapere se risultino vere le notizie riguardanti i ritardi degli stipendi del personale all'estero e precisamente:

a) mancato pagamento assegno sede personale docente di ruolo mese di aprile;

b) mancata sistemazione pendenze arretrate assegno sede dal 1° agosto 1975;

c) il personale docente di ruolo assegnato all'estero da due anni non percepisce ancora alcuna retribuzione.

« Se ritenga di intervenire affinché una così grave situazione, che incide gravemente in uno dei settori più delicati della nostra emigrazione, a danno sempre dei figli dei nostri emigrati, si abbia a terminare.

(3-01343)

« TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se risultano vere le notizie apparse sulla stampa tedesca (*Stuttgarter Nachrichten* del 14 giugno 1977) cui afferma che il futuro centro professionale dell'ENAIP-KAB di Blenberg (Stoccarda) sarà finanziato anche dallo Stato italiano e se ritenga sufficienti i ricchi contributi delle autorità locali.

(3-01344)

« TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti per sapere se abbia provveduto a dare disposizioni affinché le Ferrovie statali possano assistere civilmente il rientro dei nostri emigrati per le ferie, e se i traghetti che collegano il continente con la Sardegna siano quest'anno in grado di evitare la lunga ed assurda attesa di migliaia e migliaia di emigranti sardi in procinto al rientro.

(3-01345)

« TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se sia a conoscenza della pesante situazione del Consolato d'Italia a Norimberga, in cui gli impiegati sono obbligati a vivere in una situazione quasi insopportabile per lavorare a favore dei nostri connazionali, e quali provvedimenti intenda prendere.

(3-01346)

« TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere:

a quale stadio siano arrivate le procedure relative alla legge n. 420 del 1971 concernente il progettato ampliamento dell'aeroporto della Malpensa;

quali cambiamenti si intendano adottare, in conseguenza dei discordi e contrastanti pareri degli enti locali, da Gallarate a Busto Arsizio e delle associazioni imprenditoriali e sindacali interessate;

se esista un quadro di riferimento interregionale che permetta di affrontare lo sviluppo dei traffici aerei continentali e intercontinentali secondo un piano organico e non con provvedimenti improvvisati, particolari e soggetti a spinte settoriali spesso incompatibili con una visione generale delle necessità del paese.

(3-01347) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere la valutazione che il Governo ritiene di dare sulle dimissioni del dottor Giuseppe Glisenti da direttore generale della RAI-TV, nuova clamorosa testimonianza del clima e dei metodi di gestione instaurati e radicati nel monopolio radiotelevisivo.

(3-01348) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere:

l'avviso del Governo su talune iniziative in atto nelle federazioni sportive e presso il CONI ad opera di un partito politico di estrema sinistra; iniziative che interferirebbero seriamente sull'autonomia dello sport;

in particolare, se sia vero che i massimi esponenti del CONI vengano convocati da un dirigente del PCI per la trattazione di problemi d'istituto, al di fuori degli organi preposti alla politica sportiva.

(3-01349) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti, dell'interno, della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere:

se siano al corrente dei gravissimi abusi che vengono perpetrati presso il piazzale esterno ed anche presso le zone interne della stazione ferroviaria di Brindisi nei confronti di « autorizzatissimi interpreti-conduttori » i quali, lavorando per conto di agenzie marittime o rappresentanze ar-

matoriali, hanno la specifica funzione di indirizzare i viaggiatori e turisti presso gli uffici e sedi di agenzie, così come avviene presso tutte le stazioni ferroviarie della Repubblica italiana;

se siano ancora al corrente del gravissimo ed ancor più illegale provvedimento di revoca emesso dal direttore compartimentale delle ferrovie di Bari con la dizione « urgentissimo », in data 14 agosto 1976, con il quale, con decorrenza immediata, viene revocato il permesso di ingresso libero nella stazione di Brindisi, dopo più di venti anni dall'uso legittimo di quel permesso, ad alcuni dipendenti di agenzie di navigazione;

se siano ancora al corrente che, di contro alla precitata abusiva revoca, si autorizza, addirittura, formalmente ad un solo agente marittimo — ben individuato e protetto — di aprire nientemeno che un chiosco di biglietti per solo navi, all'interno della piccolissima sala di ingresso della stazione ferroviaria;

se sappiano ancora che per la commissione di tanto spavaldo illecito si è dovuto addirittura procedere alla segnaletica per il traffico dei passeggeri in partenza ed in arrivo nella stazione di Brindisi, in contrasto con i più elementari canoni della logica, dell'ordine e dello snellimento del traffico medesimo, creando, addirittura, contestuali flussi di passeggeri che finiscono per scontrarsi per prendere i treni o perché scendono dagli stessi;

quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per rimuovere una situazione così chiara di protezione clientelare e di un vero e proprio insulto ai diritti del lavoro e turismo locale e quali provvedimenti ancora per punire i responsabili di tali abusi.

(3-01350) « MANCO »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa, del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

come e quando si intenda risolvere la situazione giuridica del cittadino Maldarelli Nicola della classe 1922 abitante a Brindisi alla via Leuca, 72, per quanto si riferisce ai diritti conseguenti al servizio di salariato militarizzato effettuato durante gli anni dell'ultima guerra alle dipendenze del genio militare della marina di Sebenico (Dalmazia);

se siano al corrente che il predetto cittadino, pur essendo in possesso di documenti degli uffici militari dai quali risulta, sia l'intero servizio prestato sia la discriminazione ottenuta, sia il possesso di benemerienze combattentistiche (compresa la croce al merito di guerra), non ha fino a questo momento visto risolta la propria posizione né da parte del Comando genio militare marina Taranto, né da parte del Comando capitaneria di porto di Brindisi;

— in particolare, i motivi per i quali viene negato al predetto richiedente anche il rilascio del semplice foglio di congedo, documento indispensabile per le richieste di revisione pensionistica e di liquidazione per gli anni di servizio prestati;

come sia possibile una forma di equivoco palleggiamento di responsabilità tra un ufficio militare e l'altro su un piano di inutili discussioni su competenze, o, comunque, formule burocratiche, nel momento stesso in cui i medesimi uffici sostengono e riconoscono, nella sostanza, i diritti del richiedente.

(3-01351)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere le determinazioni del Governo relative al programma di potenziamento dell'industria aerospaziale con il conseguente raggruppamento di tutte le attività aeronautiche a partecipazione statale in un unico ente che si faccia garante di un'unitaria politica aeronautica in Italia e all'estero, provvedendo ad integrare la ricerca tecnologica con più razionale utilizzo delle rispettive conoscenze ed esperienze, per l'eliminazione di dannose duplicazioni e la possibilità di una ripartizione dei costi su una più vasta gamma di prodotti.

« Se il ministro, anche in considerazione delle obiezioni che gli sono venute da tutte le parti, non abbia provveduto a rivedere il primitivo intendimento contenuto nel discorso reso alla Commissione bilancio della Camera dei deputati in data 1° marzo 1977 nel quale si proponeva di concentrare nell'EFIM il settore aeronautico e quello dei sistemi d'arma, determinando evidenti sfasature per il ruolo precipuo di interventi dell'EFIM nel settore dell'industria alimentare e per la presenza nell'IRI sia dell'industria elettronica che ha necessarie interconnessioni con l'industria aerospaziale e

sia della Aeritalia che oltre tutto ha avuto dal Parlamento (legge 26 maggio 1975 n. 184) lo stanziamento di 150 miliardi per esecuzione di ricerche, progettazione ed avvio alla produzione di aeromobili di linea.

« Affidando invece la realizzazione del previsto raggruppamento all'IRI, che ha al riguardo prestigio ed esperienza, si potranno vedere potenziati i programmi che l'Aeritalia doveva sviluppare nel Mezzogiorno con quel ruolo promozionale che le sole industrie ad alto livello tecnologico possono offrire per ulteriore sviluppo economico di vaste aree che si vorrebbero far decollare in un processo di effettiva industrializzazione.

(3-01352)

« PATRIARCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se non ritenga di disporre una severa inchiesta a carico dell'ufficio politico della questura di Milano che da tempo attua nella metropoli lombarda la politica dei due pesi e due misure, reprimendo qualsiasi tentativo di svolgere attività di propaganda da parte di gruppi giovanili di destra e assistendo, senza assumere le iniziative di legge, al compiersi di ogni sorta di reato, ad opera di ben individuati gruppi comunisti, siano essi parlamentari o extraparlamentari; per sapere se detto ufficio attua un indirizzo diramato dal Ministero o viola sistematicamente la legge, con atti omissivi o con iniziative persecutorie immotivate, di propria iniziativa e in ossequio alle pressioni della stampa dell'estrema sinistra; per sapere se non ritenga di inquadrare in questo sconcertante metodo di tutela dell'ordine pubblico quanto accaduto ieri nei pressi della Federazione del MSI-DN, dove verso le 18,15 un folto gruppo di marxisti, muniti di armi improprie, tentava di assalire la sede provinciale, senza che la polizia, prontamente avvisata intervenisse, consentendo, pertanto, che un giovane anticomunista venisse aggredito, a poche decine di metri dalla Federazione di via Mancini, subito dopo che il malcapitato aveva avvertito un funzionario di pubblica sicurezza di quanto si stava verificando.

« A questo punto gli estremisti iniziavano impunemente l'assalto accompagnato da colpi di pistola, senza però riuscire nell'intento per la coraggiosa reazione dei giovani del fronte e di cittadini della zona.

« La polizia, quando è sopraggiunta in forze, anziché seguire gli assalitori che con-

tinuavano, visibilmente armati, a dar luogo ad una radunata sediziosa, faceva irruzione nella sede del MSI-destra nazionale alla ricerca di pistole usate nell'assalto. L'esito della perquisizione — condotto con odiosa meticolosità anche nei confronti di numerose signore, da parte della polizia femminile — è stato negativo.

« Tuttavia, gli inquirenti non intesero avvalersi di varie testimonianze che indicavano negli assalitori comunisti, i responsabili della sparatoria, giungendo anzi, a compiere una ispezione negli adiacenti uffici dell'interrogante, su richiesta della polizia e alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica dottor Riccardelli, dimostrando in tal modo di stravolgere le responsabilità e di essere disponibili a penetrare nello studio di un deputato su delazioni di elementi facinorosi, peraltro stazionanti sull'asse stradale in flagranza di reato.

« Il dottor Riccardelli, dopo aver condotto la inutile, anticostituzionale e assurda ispezione non disponeva lo scioglimento della manifestazione sediziosa, né gli ufficiali di pubblica sicurezza giudiziaria fermavano o denunciavano i teppisti armati di tutto punto, nessuno dei quali si presentava al pronto soccorso degli ospedali quale fantomatica vittima di un misterioso colpo di pistola.

(3-01353)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere — premesso:

che l'amministrazione comunale di Atesa (Chieti) nel cui territorio dovrebbe essere posto in attività una fabbrica di fitofarmaci costruita dalla Società ROHM AND HAAS SUD KERB, prima di rilasciare la prevista licenza di esercizio dell'impianto ed al fine di tutelare, secondo le norme in vigore, la salute dei cittadini e gli interessi ecologici della zona, soprattutto in considerazione delle caratteristiche produttive — fitofarmaci — della industria, ha chiesto un parere su tutti gli aspetti suindicati all'Istituto superiore di sanità;

che il predetto Istituto, tramite il Ministero della sanità, dapprima ne ha consentito una divulgazione ufficiosa e successivamente ha formalmente rimesso al sindaco di Atesa un parere che non solo traslascia di esprimersi su questioni fonda-

mentali — come quelle relative agli aspetti tossicologici ed a quelli dell'igiene del lavoro — ma che, per quanto concerne il solo punto trattato e, cioè, quello dell'igiene del territorio, appare superficiale e parziale, ed elude talmente una corretta analisi scientifica al punto da proporre un periodo « di prova » di produzione di sei mesi e, pertanto, la concessione di una licenza di esercizio « condizionata » nel tempo;

che il suindicato parere, in definitiva, propone in modo stupefacente, che la fabbrica venga attivata e che si verifichi la sua nocività attraverso « l'esperimento » semestrale, le cui potenziali cavie dovrebbero essere gli operai, i cittadini della zona ed i territori interessati; —

quale giudizio esprime sul citato comportamento dell'Istituto superiore di sanità, in riferimento ad una questione di così rilevante delicatezza;

tenuto conto del fatto che, ulteriormente sollecitato, l'Istituto superiore di sanità, ritenendo fondata la contestazione formulata al parere espresso, ha incaricato i suoi laboratori di esaminare la questione anche sotto il profilo tossicologico e dell'igiene del lavoro, se intende accertare le ragioni per cui è stato trasmesso un parere inadeguato ed inammissibile al sindaco di Atesa e, nel caso, se e quali provvedimenti intende assumere nei confronti dei responsabili di un atto omissivo di tale notevole gravità attinente alla salute pubblica.

(3-01354)

« PERANTUONO, BRINI, FELICETTI, ESPOSTO, CANTELMINI ».

I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro per avere notizie circa la vicenda del finanziamento dell'ITALCASSE a Gaetano e Francesco Callagirone.

(3-01355)

« PRETI, REGGIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se rispondano al vero le notizie riportate ormai da tutti gli organi di stampa circa la probabile cancellazione dai programmi dell'IRI del più volte deciso e confermato V centro siderurgico.

Nel caso positivo se non ritenga utile illustrare ai lavoratori ed a tutta la gente

calabrese gli eventuali motivi nuovi che inducono a rivedere gli impegni già assunti, il perché delle omissioni verificatesi nel passato (mancata richiesta e discussione in sede di comunità europea) e quindi frugare i sospetti che tutto sia stato condotto con volontà di giungere agli odierni problemi e difficoltà se non ritenga indispensabile, a questo punto, non continuare con formali assicurazioni che altro effetto non avrebbero che di alimentare le illusioni e di far proseguire lavori per infrastrutture che oggi sembrano inutili, ma assumere decisioni operative coerenti e conseguenti alle scelte già fatte.

(3-01356)

« QUATTRONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile per sapere se intenda promuovere una indagine per accertare le responsabilità che hanno determinato a seguito di speronamento il naufragio del motopesca *Capo Colonna* al largo di Sciacca nella notte tra martedì 21 giugno e mercoledì 22 giugno nel corso del quale risultava disperso il pescatore Giovanni Licata di anni 33 da Sciacca.

« In particolare pare che mentre il motopesca *Capo Colonna* al largo di Sciacca (18 miglia) effettuava operazioni di pesca veniva speronato, e quindi, affondava, da una petroliera in transito, che, forse a causa delle cattive condizioni di visibilità, procedeva ulteriormente senza fornire assistenza all'equipaggio del motopesca affondato.

« Non rimane, però, spiegabile, il fatto che la petroliera non avesse avvistato con il proprio sistema *radar* la presenza del predetto motopesca sulla propria linea di rotta.

« L'incertezza sulle modalità di svolgimento dell'incidente, le responsabilità particolarmente gravi della nave che ha causato l'affondamento del motopesca e la più grave conseguenza della perdita di un vita umana richiedono un accertamento delle competenti autorità.

(3-01357)

« MANNINO »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere i moventi per i quali sarebbe stata costituita una Commissione nazionale per lo studio dei problemi siderurgici, e se tale Commissione, i cui lavori hanno avuto va-

stissima risonanza sulla stampa nazionale, è una emanazione del Governo oppure dei responsabili delle partecipazioni statali.

« In particolare si chiede di conoscere con quali criteri sono stati nominati i componenti della Commissione nazionale per la siderurgia e se risulta vero che tra gli esponenti della stessa compaiono personalità politiche e tecniche note per aver spesso sostenuto tesi e convinzioni che hanno privilegiato il ruolo della impresa privata rispetto a quello delle partecipazioni statali.

(3-01358)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero, per conoscere quali iniziative intende assumere il Governo in rapporto alla grave crisi produttiva, determinatasi negli stabilimenti Di. Pi. di Massa, per il ferrocromo, tenuto conto che il fabbisogno nazionale supera le quantità producibili, e ciononostante nei magazzini di detto stabilimento aumenta la giacenza dell'invenduto, a causa di massicce importazioni, alle quali concorrono in misura prevalente aziende pubbliche.

« L'interrogante sottolinea altresì che tale situazione, qualora dovesse protrarsi, determinerebbe sicuramente il blocco delle attività produttive e la conseguente crisi dei livelli occupazionali (si tratta di circa 400 unità in un centro non ricco di opportunità occupazionali), entro il prossimo settembre.

(3-01359)

« LABRIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per sapere quale fondamento abbiano le voci, secondo le quali il Ministero intenderebbe sottrarre prossimamente alle banche le funzioni esattoriali per attribuire direttamente l'esazione agli Uffici fiscali. La cosa apparirebbe paradossale, se si tiene conto che da tempo i titolari del Ministero delle finanze riconoscono che l'Amministrazione non è sufficientemente organizzata per assolvere adeguatamente tutti i propri compiti. Pertanto, attribuendo nuove e non semplici funzioni all'Amministrazione tributaria, si otterrebbe il risultato di renderla meno efficiente e soprattutto di sottrarla al suo compito principale, che è quello di individuare e perseguire le troppo numerose evasioni fiscali. La ventilata assunzione di alcune migliaia

di dipendenti per assolvere le funzioni esattoriali non solo contrasta col principio generale di non disporre nuove assunzioni di impiegati pubblici, ma è destinata a provocare il caos, se si tiene presente che occorrerebbero parecchi anni per addestrare gli impiegati e per rendere efficiente un servizio tutt'altro che semplice, al quale le banche possono far fronte egregiamente.

« Il complesso, ove una soluzione del genere fosse adottata, si otterrebbe solamente il risultato di sprecare pubblico danaro e di rendere ancor meno efficienti le strutture tributarie del nostro Paese. Anche dal punto di vista della spesa l'onere sarebbe sicuramente maggiore. Le stesse entrate, realizzate attraverso l'esazione statale, sarebbero minori rispetto a quelle di oggi a causa delle notorie lungaggini e della scarsa incisività, che caratterizza gli uffici burocratici rispetto ad uffici più snelli, organizzati con criteri moderni, come sono quelli degli Istituti bancari. E comunque inconcepibile che uno Stato, il quale — non certo col nostro consenso — ha affidato a una società privata il delicatissimo compito dell'anagrafe tributaria, che rileva le condizioni patrimoniali dei cittadini, senza il bisogno di sottrarre agli Istituti bancari (per la quasi totalità di proprietà pubblica) una funzione normalissima, che non riveste alcun carattere di delicatezza, quale è la gestione delle esattorie.

(3-01360)

« PRETI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia al fine di sapere per quali ragioni il Governo manifesti tanto disinteresse nei confronti del Tribunale di Cuneo ed in generale nei confronti dell'Amministrazione della giustizia relativi al circondario di Cuneo nonchè per conoscere le intenzioni del Governo in proposito.

« Si permette di richiamare l'attenzione del Governo circa la recente presa di posizione dell'Ordine degli avvocati del foro cuneese i quali hanno fatto rilevare i seguenti sconcertanti elementi:

carico penale in tribunale: 2.000 processi (considerato che mediamente un'udienza contribuisce a smaltire 5 processi, considerato che le udienze per il lavoro arretrato potranno essere 40 ogni anno occor-

rebbero 10 anni, al ritmo attuale, soltanto per smaltire l'arretrato; mentre inevitabilmente si accumulerebbe altro arretrato);

rinvii delle cause civili: 6 mesi da uno all'altro (considerato che una causa esige un minimo di 8-10 udienze — la media è di 20 — se ne ricava che un processo civile, al ritmo attuale, rischia di avere una durata minima di 5 anni e media di 10);

ufficiali giudiziari: non ne esistono a Cuneo, Dronero, Fossano (con le conseguenze facilmente immaginabili: impossibilità di far eseguire pignoramenti, sequestri, vendite, atti esecutivi in genere, con ritardi nelle notifiche di atti anche penali);

cancellieri: applicazioni fuori del circondario e carenza di numero.

« Dagli elementi che sommariamente sono stati prospettati si ricava uno stato di profondo disagio non solo per gli operatori della Giustizia ma per tutta la comunità cuneese che ha sempre creduto, e crede, nello Stato e nell'Amministrazione della Giustizia alla quale però si affida con sempre minor fiducia.

« Stante la gravità della situazione in uno dei settori della pubblica amministrazione, l'interpellante chiede che vengano assunti urgenti provvedimenti ed altresì che il Ministro voglia sollecitamente rispondere alla presente interpellanza.

(2-00201)

« COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale comportamento e quali provvedimenti intenda prendere il Governo in relazione ai seguenti fatti:

a) in un " libro bianco " presentato dal Gruppo parlamentare radicale al procuratore della Repubblica di Roma viene documentato con servizi fotografici e testimonianze formali di 56 cittadini (fra i quali 9 giornalisti delle maggiori testate giornalistiche nazionali) che gli incidenti del 12 maggio a Roma, nel corso dei quali è stata assassinata la diciannovenne Giorgina Masi e feriti decine di altri cittadini, sono stati il frutto deliberato di una gravissima operazione aggressiva poliziesca nel corso della quale si sono realizzati comportamenti delittuosi da parte delle autorità preposte all'ordine pubblico a Roma e dei loro dipendenti; in particolare:

1) la sistematica violazione delle norme del testo unico di pubblica sicurezza

relative agli ordini di scioglimento di assembramenti. Ordini e preavvisi che non furono dati sicché si sono svolte cariche, sparatorie e lanci di corpi contundenti vari e di armi improprie, oltre che l'uso di armi non regolamentari, contro cittadini inermi, passanti occasionali, gruppi formatisi proprio in conseguenza necessaria dei blocchi creati dalla forza pubblica;

2) la diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico da parte di funzionari di pubblica sicurezza e ufficiali dei carabinieri, diffusione documentata da parlamentari e giornalisti, con cui si è gettato il panico e la rabbia, l'exasperazione e riflessi incontrollabili fra i cinquemila uomini mobilitati cui veniva assicurato sin dalle ore 15 che i "manifestanti" avevano già sparato e ferito numerosi poliziotti;

3) l'uso e l'abuso di travestimenti imposti ad agenti e militari, i quali giravano fra i cittadini con il volto coperto da fazzoletti, armati di spranghe, tondini, sassi, pistole, eccitando in alcuni casi ad aggredire la polizia, con la più scandalosa e ignobile delle azioni provocatorie riscontrate e quanto meno documentate in tali occasioni; ulteriormente confermando nelle forze dell'ordine, o in gran parte di esse, la convinzione di un loro stato di pericolo e di una situazione di rivolta e di aggressione da parte di tali "manifestanti"; realizzando in tal caso violazioni patenti sia di norme della legge Reale e caratterizzate forme di istigazione e di associazione a delinquere;

4) venivano aggrediti, ingiuriati, picchiati parlamentari, fotografi, giornalisti di null'altro responsabili che del normale espletamento delle rispettive funzioni professionali e doveri civili; in particolare risultano documentate in modo inoppugnabile ingiurie da parte di funzionari e ufficiali, percosse nei confronti del deputato Domenico Pinto da parte di loro dipendenti e al loro cospetto; veniva rifiutato non solamente ai responsabili della convocazione della manifestazione, ma anche ai deputati, in particolare al deputato Pannella di contribuire ad assicurare il deflusso dei cittadini, fossero essi occasionalmente di passaggio o convenuti per firmare la richiesta di *referendum* o ascoltare musica in piazza Navona; tale richiesta veniva accolta in un solo caso e dopo quattro ore a piazza Campo de' Fiori, determinando l'immediata cessa-

zione di qualsiasi situazione anomala nella zona;

5) agenti in divisa, agenti in borghese, personale "travestito", funzionari hanno fatto ripetutamente uso delle armi da fuoco ed hanno lanciato in modo vietato dai regolamenti ad altezza d'uomo candellotti lacrimogeni dalle ore 15,30 alle ore 20, ora dell'assassinio di Giorgiana Masi, in circostanze tali che le testimonianze sono univoche nel segnalarne l'assoluta mancanza di giustificazione;

6) i funzionari di polizia e i responsabili dell'operazione, dal questore di Roma agli altri a ciò tenuti, hanno fatto relazioni d'ufficio false e menzognere, al punto da consentire al Ministro degli interni (o a ciò indurlo) di dichiarare pubblicamente, oltre che in Parlamento, il falso su tutti i fatti qui ricordati, in particolare quando ha affermato dapprima che non v'erano agenti in borghese in servizio, poi che non erano armati, poi che erano armati con pistole d'ordinanza, poi che non avevano comunque sparato.

b) ogni inchiesta giornalistica, ogni indagine parlamentare o di forze politiche o — per quanto è di dominio pubblico o si sappia da iniziative processuali — della Magistratura concordano nel constatare che il Governo non ha mentito su una sola circostanza: quella del bilancio dei morti, feriti, contusi subiti dai cittadini, da una parte, e dalla forza pubblica dall'altra. È ora evidente che non vi sono stati "scontri", né per cinque minuti né per cinque ore, ma solo atti aggressivi e di violenza da parte della forza pubblica, anche e perché da parte degli oltre cinquemila uomini in servizio non si riscontrano (fatto più unico che raro) danni né contusioni. È dunque un fatto incontestabile che il 12 maggio nulla e nessuno ha legittimato una operazione militare e poliziesca, che pure è stata compiuta e che si è rischiato e volutamente perseguito uno svolgimento ancor più tragico di quello che si è avuto senza l'imprevedibile, straordinario senso di responsabilità mostrato dai cittadini;

c) il Ministro degli interni, il prefetto e il questore di Roma, a prescindere da altre loro specifiche responsabilità penali già denunciate alla Magistratura, hanno quanto meno errato nel valutare la situazione, mentre hanno invece mostrato di aver maggior consapevolezza e capacità di tutelare l'ordine pubblico, i parlamentari socialisti,

gli uomini politici e di cultura, i segretari confederali della CGIL-CISL-UIL, il Partito radicale, il Comitato nazionale per i *referendum*, il partito di "Lotta Continua", il Gruppo parlamentare radicale che hanno inutilmente chiesto, in via ufficiale e pubblica, al Ministro degli interni di consentire ai cittadini che lo volessero di esercitare il loro diritto costituzionale di radunarsi per firmare richieste di *referendum* o ascoltare musica, se non di manifestare il loro pensiero politico;

d) dopo oltre un mese dalla consegna alla Magistratura del "libro bianco" nel quale vengono rivolte gravissime accuse nei confronti del prefetto di Roma, dei responsabili dell'ordine pubblico a Roma, accuse che configurano precise ipotesi di reati, da quello di strage tentato omicidio, a molti altri, non è stato ascoltato nessun testimone, alcun preavviso di reato o altra co-

municazione giudiziaria è stata emessa nei confronti di chicchessia.

« Gli interpellanti chiedono altresì al Governo, e per esso al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli interni e al Ministro di grazia e giustizia di sapere se intenda finalmente rispettare le leggi in tema di ordine pubblico, perseguire o invece continuare a proteggere le violazioni di dette leggi da parte dell'amministrazione, esercitare sia i poteri disciplinari sia i doveri giudiziari e penali nel caso in cui si manifestino infrazioni o ipotesi di delitti da parte di chi più di ogni altro è tenuto a comportamenti esemplari e rigorosi.

(2-00202) « PANNELLA, PINTO, MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».